



La misura allo studio anticipata dal nostro giornale trova d'accordo il sindaco di Napoli, Callieri e il segretario della Cgil

«Sì agli sgravi, ma serve un piano» Sud, Bassolino: «Dal Quirinale un segnale forte»

ROMA. Tre anni di esenzione contributiva per chi assume giovani nelle aree del sud, più un altro triennio a scalare. Per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino sarebbe «un intervento concreto», da accompagnare ad altri ma che va nella linea del Governo e del discorso pronunciato da Prodi a Bari. Per il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, sarebbe «una buona misura». Più cauto il leader Cgil Sergio Cofferati, che preferirebbe «esaminare ogni dettaglio piuttosto che assistere ad un florilegio di indiscrezioni» sull'attività dell'esecutivo. Ma la «quasi» pro-

posta che la commissione Lavoro sta ultimando per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno piace. Così come conquista l'intervento del presidente Scalfaro, ha posto ieri dalle pagine della Repubblica l'accento sulla necessità di «un segnale forte per incentivare il lavoro, soprattutto nel Sud, per far rinascere la speranza».

«La proposta su cui sta lavorando il Governo - dice Bassolino - mi sembra senz'altro positiva, che tiene conto anche della discussione, delle sollecitazioni più volte espresse da sindaci e anche dalle forze sociali. Si tratterebbe di una misura che può riguardare tutte le più importanti regioni meridionali, dunque ciò potrebbe essere un passo in avanti. E una delle misure di merito indispensabili ad aprire una fase nuova sui grandi temi del mezzogiorno e dell'occupazione. C'è poi una questione politica: queste e altre misure devono stare dentro un patto per lo sviluppo che accompagni il paese nei prossimi anni,

ma maggior ragione dopo i primi positivi risultati raggiunti anche alla base dell'accordo del luglio '93. Ora il patto deve essere contrassegnato da un accordo tra le grandi forze del paese, e su certi temi a mio parere deve esserci anche il contributo istituzionale dei comuni e delle città. È molto importante che ciò venga costruito contestualmente al varo della legge Finanziaria, dunque dovrà essere al centro delle discussioni nelle prossime settimane».

Antonio Bassolino poi giudica il discorso di Prodi a Bari come «impegnativo e forte, dove ha mostrato di saper cogliere i

misure concrete per le imprese, Callieri prende la palla al balzo: «Tali agevolazioni sarebbero una misura concreta, anche se non è tutto ciò che si dovrebbe o potrebbe fare». Il segretario generale della Cgil: «Al Governo sono state attribuite più intenzioni in materia, è giusto aspettare. Se poi vi possono essere degli incentivi per l'occupazione nel Mezzogiorno è una buona cosa, ma non bisogna dimenticare che devono avere una loro coerenza, sarebbe opportuno venissero unificati con quelli già in atto e poi dovrebbero essere in linea con le normative comunitarie. Vale la pena di discu-

ogni caso positiva e importante, sia per il sindaco di Napoli che per Cofferati ed il rappresentante di Confindustria, la particolare attenzione e sensibilità dimostrata ancora una volta da Scalfaro su questo problema. Cofferati, in particolare, ha detto di interpretare il riferimento alla rottamazione come «un'idea: quella di utilizzare delle risorse pubbliche per incentivare da un lato la qualità del lavoro e dall'altra la possibilità di avere nuove occasioni, avendo naturalmente come priorità la questione del mezzogiorno».

Un invito al governo a raccogliere l'indicazione espressa, dal tema del lavoro, dal Presidente della Repubblica, Scalfaro, è venuto dai leader di Cisl e Uil, D'Antoni e Larizza, interpellati dal Tg3. Larizza ha osservato che è la seconda volta che Scalfaro interviene sulla questione lavoro e che questa volta ha dato «un segnale molto forte, tanto forte che dovrebbe sentirlo anche i sordi». Mi auguro che il presidente del consiglio risponda e con i fatti, rapidamente». D'Antoni ha sottolineato la «consapevolezza» del presidente Scalfaro sul fronte del lavoro, «consapevolezza - ha aggiunto - che in altri non c'è». «Questa spinta ad avere coraggio, a introdurre sgravi fiscali e contributivi per chi investe e assume, dimostra che la nostra mobilitazione di «servizi». Insomma, per il segretario della Cisl aver gridato allo scoppio per mesi può esser stato il chiodo giusto per ottenere primi strumenti concreti. Per chi il lavoro non ha.

Vanni Masala



Carlo Callieri
Confindustria
«Gli sgravi contributivi di cui si parla possono essere una buona soluzione per il Mezzogiorno»



Il sindaco di Napoli
«Si tiene conto delle sollecitazioni espresse da sindaci e forze sociali. Serve, però, un Patto per lo sviluppo»

confronti e le sollecitazioni di questi ultimi mesi, testimonianza della volontà di aprire una nuova fase sui temi dell'occupazione e del mezzogiorno».

«Gli sgravi contributivi possono essere una buona soluzione per il sud», dice il confindustriale Callieri, che quindi ribadisce la propria posizione sulla contrapposizione con i sindacati: «Non mi sembra che vi siano delle grandi tensioni, piuttosto conflitti di opinioni sui quali penso dovremo trovare soluzioni, sono tempi complessi ma non irrisolvibili». E se lo stesso presidente di Confindustria Fossa auspicava

terme». Un tema, quello degli incentivi, che nei commenti di ieri è andato sullo stesso binario di una parola pronunciata dal presidente Scalfaro nella sua intervista: rottamazione, come riferimento ad un processo virtuoso che possa mettere in moto i meccanismi dell'occupazione. Un termine però non meglio precisato, che per Bassolino può essere interpretato come sinonimo di «segnale forte e che riguardi non solo determinate aree, ma il sud nel suo complesso», così come la rottamazione per le auto varata a suo tempo dal Governo coinvolge tutto il paese. In

risponda con i fatti, rapidamente». D'Antoni ha sottolineato la «consapevolezza» del presidente Scalfaro sul fronte del lavoro, «consapevolezza - ha aggiunto - che in altri non c'è». «Questa spinta ad avere coraggio, a introdurre sgravi fiscali e contributivi per chi investe e assume, dimostra che la nostra mobilitazione di «servizi». Insomma, per il segretario della Cisl aver gridato allo scoppio per mesi può esser stato il chiodo giusto per ottenere primi strumenti concreti. Per chi il lavoro non ha.

«Rottamazione? Il presidente appoggia il Patto di Ciampi»

Spini: «Un monito per un New Deal alla maniera di Tony Blair»

ROMA. Parole pesanti quelle di Oscar Luigi Scalfaro, che spronano il governo a dare ai giovani «una speranza a cui aggrapparsi», segnali tangibili che si sta facendo qualcosa di nuovo per dare loro un lavoro. Come? «Facendo una specie di rottamazione», risponde il Presidente. E tutti, sindacalisti e politici, apprezzano il suo incitamento e traducono il termine «rottamazione» con strumenti di sostegno alle assunzioni e alla domanda interna.

«L'intervento del Presidente è stato utile e opportuno - così commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - perché il lavoro è l'unica vera priorità del nostro paese per settembre. Mi pare evidente il sostegno di Scalfaro al patto sociale proposto da Ciampi: ne abbiamo bisogno come del pane. Per rilanciare lo sviluppo e sostenere la domanda interna bilanciando la crisi che arriva dall'estero». Si può fare in molti modi: sbloccando le infrastrutture, puntando sulla formazione ma anche «immaginando incentivi alle assunzioni. Più giovani lavorano, più si alimentano i consumi». E conclude: «Credo che col termine «rottamazione» questo volesse intendere».

Anche per il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, il Presidente «raccolge un problema urgente in fase di peggioramento. Le cifre sulla disoccupazione giovanile e di lunga durata non sono più tollerabili». Le risorse che il governo in-



Gigi Romano/Ansa

tende destinare alla creazione di nuovo lavoro non sono sufficienti per incidere in tempi rapidi. «Richiamo di assistere all'ennesima parodia. Mi auguro che le parole di Scalfaro contribuiscono a creare un clima di svolta». Sulla rottamazione Forlani ammonisce di «non drogare l'economia: pensiamo a un programma di incentivi di quattro-cinque anni che dia certezze agli investitori».

«Scalfaro dimostra grande sensibilità sociale e politica», anche Adriano Musi, segretario confederale Uil, apprezza. «Sul lavoro - continua - serve uno sforzo maggiore. Il Presidente ha ragione: i disoccupati esigono risposte rapide. La «rottamazione» è un'ipotesi convincente se significa un taglio ai contributi per i neo-assunti che potrebbe anche non costare nulla nel medio periodo allo Stato. Più occupati impli-

ca un aumento delle entrate fiscali e la crescita dei consumi».

Passiamo ai politici. Particolarmente d'accordo si dichiara Gloria Buffo, esponente della sinistra dei Democratici di sinistra. «Scalfaro non cita solo la parola rottamazione - spiega - ma dice esplicitamente che occorre far incontrare gli investimenti, le persone in cerca di lavoro ed i bisogni insoddisfatti, anzitutto nei servizi e nelle infrastrutture». La sua ricetta non è assistenzialista, cerca di superare il paradosso che fa convivere un'alta disoccupazione con la mancata soddisfazione di bisogni essenziali: «È un moderno keinesiano», conclude.

Per Valdo Spini, del Comitato politico dei Ds, il richiamo del Presidente può essere raccolto ispirandosi al progetto del governo laburista britannico. Il «new deal» di Tony Blair, ricorda Spini, «offrirà a molte

decine di migliaia di giovani tra i 18 e i 24 anni, ora sostenuti dal sussidio di disoccupazione, aiuti finalizzati a quattro opzioni: lavoro, con impiego sovvenzionato; studio, per il conseguimento di un titolo universitario; formazione professionale, servizio di utilità collettiva per ambiente e protezione civile». Per Spini è estremamente utile il confronto con le esperienze europee. Consensi alle parole di Scalfaro arrivano anche da Rifondazione Comunista. «Il suo monito sul lavoro è molto significativo», dice Alfonso Gianni, stretto collaboratore di Bertinotti. «Non è compito del Presidente definire le politiche specifiche per il lavoro, tocca al governo. Ma nelle sue parole c'è una forte comprensione della drammatica urgenza di una politica adeguata. Una politica che per quanto «risto» - conclude - non appare nei programmi del governo». Per Nerio Nesi «il governo deve prendere delle misure straordinarie per il sistema dei lavori pubblici al Sud». Non si può dire ai giovani di Reggio Calabria o Napoli di aspettare altri due anni quindi servono interventi straordinari per autostrade, ferrovie, risanamento idrogeologico: «È inconcepibile - lamenta Nesi - che gli appalti non partano: c'è anche una sorda resistenza dei direttori generali che, dopo Tangentopoli, hanno paura a firmare le autorizzazioni».

Mo. Pi.

L'ANALISI

Il Tesoro cerca un «Grande accordo» per l'Europa

UN OBIETTIVO politico preciso si propone di raggiungere il ministro dell'economia Ciampi con la sua proposta di patto sociale a sindacati e imprenditori: dimostrare ai suoi colleghi ministri europei e, soprattutto, alla Banca centrale europea che il famoso patto di stabilità inventato dal tedesco Waigel e alla base degli accordi della moneta unica deve - e può - essere interpretato in modo non dogmatico. Che, in sostanza, le politiche di bilancio non devono diventare più restrittive come auspicato a Francoforte. Naturalmente, i deficit di bilancio devono restare saldamente sotto il 3% del prodotto lordo, ma strafare, insistere nella riduzione forzata dei bilanci pubblici verso il pareggio in assenza di rischi inflazionistici e con la depressione che gira per il mondo, significa candidare l'Europa alla depressione. In Italia, confermare che non scatteranno vendite salariali anti-Maastricht, spingere le imprese ad ampliare le quote di mercato significa garantire che dalla nostra economia non arriverà alcuno stimolo all'inflazione. Un sì dei sindacati e degli imprenditori oggi significa inflazione sulla partita che è già aperta in Europa sugli indirizzi della politica economica degli 11 paesi della moneta unica. Ciampi non ritiene che l'Europa si trovi sul ciglio della recessione, ma ritiene che esista un rischio di deflazione, di caduta della domanda mondiale che non potrà non avere effetti sul Vecchio

Continente. Il G7 non può tacere, come ha fatto finora. Deve usare gli strumenti che ha a disposizione per fronteggiare la crisi borsistica internazionale che ha cambiato l'umore di investitori e consumatori: moneta e politiche di bilancio espansive all'insegna pur nel rispetto del rigore fiscale. Ebbene, mentre i tassi di mercato raggiungono i loro minimi storici, dai banchieri centrali non arriva il minimo segnale di distensione, insensibili al fatto che gli eventi hanno avvelenato gli umori della vigilia dell'euro, hanno peggiorato le aspettative di crescita, di profitto, di lavoro. E, in parte, di reddito visto che i guadagni di Borsa si aggiungono agli stipendi. Proprio l'assenza di una risposta coordinata dei paesi più industrializzati sui tassi di interesse, per ridurli e frenare la fuga dalle Borse, ha nutrito ancor più il pessimismo. Il presidente della Federal Reserve Greenspan ha dato il segnale di via libera al mondo industrializzato per misure anti-deflazione e si è mosso solo il Giappone. Ma il Giappone è un caso a parte dal momento che da anni non risponde più agli stimoli: il denaro è «regalato» eppure i consumi non ripartono. Da Francoforte è arrivato invece un segnale di neutralità, la Banca centrale europea aspetta e guarda. Eppure il presidente Wim Duisenberg ha riconosciuto che gli sviluppi globali «vanno oltre gli effetti misurabili direttamente», che il «quadro di politica monetaria è più incerto», ma che dalla politica

di stabilità la Bce non si muove. Anzi, ha accusato non meglio identificati «alcuni Paesi» (è implicito che la cosa riguardi la Francia come l'Italia) di essere colpiti dalla malattia di fine secolo: affaticamento fiscale. Malattia che porta a peggiorare il deficit strutturale. Il ragionamento di Duisenberg poggia sul fatto che «l'economia in Europa cresce più del previsto» e dunque si può raggiungere in gran fretta il pareggio entro il 2001. Per l'Italia questo significa una cosa molto semplice: l'obiettivo posto dal documento di programmazione economica e finanziaria di avere un deficit di bilancio dell'1% del prodotto lordo fra tre anni non sarebbe più sufficiente (dal 2,6% di quest'anno si scenderebbe all'1% nel 2001). Anche il governo francese insiste nel procedere con i piedi di piombo nella corsa al bilancio in pareggio. In Europa, dunque, è ormai aperto un conflitto sulla politica monetaria ancor prima che la Bce sia entrata formalmente in azione, conflitto di cui il versante italiano - con il governatore Fazio che non schioda il tasso di sconto dal 5% - è solo un elemento. I tassi a medio termine italiani sono scesi negli ultimi giorni sotto il 4%, cioè oltre un punto percentuale in meno del tasso ufficiale di sconto. A maggio i banchieri centrali ritenevano che i tassi di interesse potessero calare senza alcun pericolo di riacendere l'inflazione e che sarebbe stato «appropriato che convergessero verso un livello più basso di quanto altrimenti opportuno» (rapporto Bri dell'8 giugno). Da un paio di mesi ci si aspetta che il tasso di riferimento dell'euro sarà poco sopra il 3,30% (al livello dei tassi francesi e tedeschi). Ma negli ultimi due mesi i mercati sono stati devastati e i rischi di deflazione sono aumentati.

Antonio Pollio Salimbeni

QUESTO ERA UN BAMBINO DEL SUDAN.

VOGLIO AIUTARVI A SALVARE DALLA FAME I BAMBINI DEL SUDAN. IL MIO CONTRIBUTO VI ARRIVERÀ TRAMITE:

Assegno bancario non trasferibile intestato a Medici Senza Frontiere che vi invio insieme a questo coupon.

Versamento su c/c postale n° 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere.

Bonifico sul c/c bancario n° 1420095 Monte Paschi - Siena ag. di Roma.

I titolari di carta di credito possono effettuare la donazione telefonando al numero 06/87300900.

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

VIA _____

CAP _____

LOCALITÀ _____

TEL _____

QUESTO È UN BAMBINO DEL SUDAN.

VIA OSTIENSE 6/E, 00154 ROMA

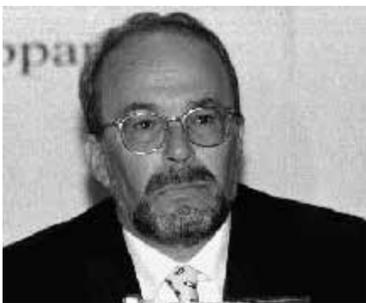
Medici Senza Frontiere è un'organizzazione non profit che si occupa di salvare vite umane e migliorare le condizioni di vita dei bambini e delle donne in situazioni di estrema povertà e di fame nel mondo.

PROTAGONISTI



Sali Berisha ex premier travolto

Fu il primo presidente non comunista dell'Albania. Cardologo, militante del partito del lavoro (comunista) fino al 1990, fondò il Partito democratico che dal 1992 al 1997 guidò il paese. Fu travolto dallo scandalo delle finanziarie-truffa.



Fatos Nano il leader riformista

Figlio dell'ex direttore della tv albanese, docente di economia politica, fu uno dei leader riformatori dell'ex-pc. Imprigionato da Berisha, tornò libero dopo 4 anni in una caotica evasione di massa e dopo pochi mesi diventò premier.



Rugova: lo sdegno del Kosovo

La Lega democratica del Kosovo, il partito di Rugova, ha stigmatizzato l'uccisione di Azem Hajdari, definendola «un'uccisione primitiva perpetrata a scopi di vendetta politica»: «Hajdari era un simbolo della democrazia in Albania».

A Tirana, dopo l'uccisione del braccio destro di Berisha, Azem Hajdari, il Partito democratico fa appello alla piazza. Un morto e tre feriti.

Assalto al palazzo del governo

«Il premier se ne vada entro mezzogiorno»



ROMA. Il fuoco si alza dal palazzo del Governo. Tirana è in fiamme, l'Albania trattiene il fiato, lo spettro della guerra civile torna ad aleggiare sul «Paese delle aquile». La tensione è alle stelle dopo l'uccisione del leader del Partito democratico, Azem Hajdari, braccio destro di Sali Berisha. L'ex presidente della Repubblica entra in scena nella tarda mattinata per accusare apertamente il premier socialista Fatos Nano di essere il mandante dell'assassinio di Hajdari. Tra uomini in armi che giurano vendetta, Berisha lancia un ultimatum a Nano: se vuole evitare un bagno di sangue deve dimettersi entro mezzogiorno di oggi.

Ma i miliziani di Berisha non intendono aspettare sino ad allora: armi in pugno assaltano la sede del Consiglio dei ministri dove è in corso una seduta straordinaria del Governo. I manifestanti avanzano scagliando sassi che mandano in frantumi le vetrate, incendiano auto, ed esplodono colpi di mitra in direzione degli uffici del primo ministro. Un gruppo di assaltatori riesce a sfondare gli sbarramenti della polizia e a raggiungere il pianterreno del palazzo governativo dove appiccicano il fuoco ad alcuni uffici.

In quel momento entra in azione la Guardia repubblicana, corpo di élite, che prende posizione ed espone in aria decine di raffiche di kalashnikov per disperdere la folla. Negli scontri muore un esponente del Fronte nazionale, un partito di destra alleato del Pd di Berisha. Poco prima i manifestanti avevano colpito con sassi anche il palazzo del ministero dell'Interno, senza che la polizia potesse intervenire. Il bilancio ufficiale parla di un morto e di tre feriti (una ragazza, il comandante della Guardia e il suo vice), nessuno di loro è in gravi condizioni.

Scene di guerriglia che riportano la memoria ad un anno fa, quando in tutta l'Albania scoppiò una rivolta armata che portò alla caduta del Governo di Sali Berisha. Per l'ex presidente sembra giunto il momento della rivincita. Sali Berisha non usa mezzi termini: alla folla che si riunisce sotto la sede del partito urla che «noi non siamo terroristi, ma Fatos Nano deve dimettersi, altrimenti se ne assumerà le conseguenze». Più tardi Berisha fiderà per mezzogiorno l'ultimatum. Altrimenti, ha minacciato «conseguenze catastrofiche». Mezzogiorno è proprio un'ora dopo l'inizio dei funerali di Azem Hajdari e della sua

guardia del corpo, Besim Cera, uccisi l'altra notte nell'agguato davanti alla sede del Pd a Tirana. Da ieri pomeriggio le salme delle due vittime sono esposte davanti al Palazzo della cultura di Tirana, dove alcune centinaia di sostenitori del Pd hanno portato candele e corone di fiori. La polizia è in stato di massima allerta.

Tirana è una città «blindata», impenetrabile, che teme il peggio. Mezzi militari hanno presidiato nella notte il palazzo del governo, è calato un silenzio inquietante, spettrale. Disordini vengono segnalati anche a Kavaja, 50 chilometri a sud di Tirana, dove centinaia di persone armate hanno bloccato l'autostrada principale del Paese e occupato per circa mezz'ora la sede del comando di polizia. Fatos Nano riunisce il Governo in seduta permanente per decidere le contromisure. Nell'unico comunicato diffuso in giornata, ha rivolto un appello al Partito democratico chiedendo di bloccare le «persone armate» per non innescare ulteriori incidenti.

Appelli alla calma sono stati rivolti anche dall'Osce, dall'Ue e dal Governo Usa. «È perfettamente comprensibile che la gente sia infuriata, come lo sarei io, come lo sono io, ma non c'è giustizia nella violenza. Non credo che qualcuno che vuole un'Albania democratica, pacifica e ricca possa lanciare un appello alla violenza», afferma l'ambasciatore dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), il danese Daan Everts. Everts ha poi annunciato che oggi ci sarà un incontro tra i responsabili delle organizzazioni internazionali a Tirana al quale parteciperanno tutti gli ambasciatori. Nella capitale albanese ha fatto rientro, interrompendo la sua visita ufficiale in Grecia, il presidente della Repubblica Rexhep Meidani che ha subito iniziato incontri con i rappresentanti di tutti i partiti, rivolgendole, anche lui, un appello alla moderazione.

Mobilizzata è anche l'ambasciata italiana che ha istituito un centro di ascolto aperto 24 ore su 24 e sta contattando tutti gli italiani presenti in Albania, con ogni mezzo. «La situazione in città è tesa», dice a l'Unità un funzionario della nostra sede diplomatica - e c'è il rischio di nuovi scontri. Per questo abbiamo invitato tutti i nostri connazionali presenti in Albania (circa duemila, ndr.) a non uscire dalle abitazioni e ad evitare qualsiasi spostamento, soprattutto domani (oggi, ndr.) in coincidenza con i funerali di Hajdari».



Le proteste contro il governo a Tirana dopo la morte di Azem Hajdari



Il «falco» del Pd era già sfuggito a due attentati

TIRANA. Nato nel distretto settentrionale di Tropoja 36 anni fa, e perciò concittadino di Sali Berisha, il deputato Azem Hajdari era dallo scorso anno uno dei consiglieri dell'ex capo di stato. Sposato e con due figli (sua moglie è incinta del terzo), presidente della Federazione delle arti marziali, si era affacciato sulla scena politica l'8 dicembre del 1990 quando, studente di filosofia, organizzò la prima manifestazione universitaria che portò alla caduta del regime comunista. Fu tra i fondatori del Partito democratico. Nelle ultime quattro elezioni aveva sempre ottenuto un posto di deputato. Dal 1992 al 1996 era stato presidente della commissione parlamentare per l'ordine e i servizi segreti. Ora era a capo della commissione parlamentare per la difesa. La sua storia politica è stata segnata anche da forti contrapposizioni con Berisha: nel 1996 abbandonò il gruppo parlamentare del Pd per mettersi a capo dei sindacati indipendenti minacciando una dura opposizione al governo dei suoi ex alleati. Il ritorno al fianco del suo vecchio leader lo aveva riportato in prima linea, rendendolo protagonista (talvolta discusso) di accese battaglie dell'opposizione. Aveva sostenuto la decisione di boicottare il Parlamento e disertare il «tavolo» per la preparazione della nuova costituzione. L'8 settembre 1997 fu ferito con tre colpi di pistola nell'aula del Parlamento da un deputato socialista tuttora in carcere. Nel maggio scorso sfuggì ad un altro attentato mentre visitava i profughi del Kosovo. L'agguato fu compiuto nella stessa città di Tropoja in cui è capo della polizia l'ufficiale indicato ieri dal Pd come il suo assassino.

«Ecco che arrivano per uccidere Nano»

Il deputato Pavli Zeri racconta in diretta l'assalto al palazzo del Governo

ROMA. Le sue parole si perdono nel clamore degli spari. La comunicazione telefonica si interrompe più volte. «Uomini armati hanno fatto irruzione nel palazzo del Governo, stanno cercando di entrare nell'ufficio del primo ministro... sento gli spari...».

Doveva essere un'intervista politica, si trasforma nella drammatica testimonianza di un uomo che ha visto la morte passargli accanto: è Pavli Zeri, parlamentare del partito socialdemocratico albanese e consigliere speciale per la politica estera del primo ministro socialista Fatos Nano. «Gli uomini che hanno attaccato il palazzo del Governo - denuncia - sono usciti dalla sede del partito democratico, ad armarli sono i collaboratori di Berisha. È da settimane che Sali Ber-

sha sta incitando i suoi sostenitori a prendere le armi. L'uccisione di Azem Hajdari è solo il pretesto per tentare di rovesciare con la violenza un governo eletto democraticamente».

Sostenitori del Partito democratico hanno fatto irruzione nel palazzo del Governo. In quel palazzo c'è anche il suo ufficio. Cosa sta succedendo?

«È un assalto preordinato a tavolino. I manifestanti si muovono come un commando ben addestrato. Hanno cercato di raggiungere la sala dove era in corso una riunione del Governo. Sapevano dove indirizzarsi e chi dovevano colpire. Il loro obiettivo era il primo ministro Fatos Nano. Solo l'intervento degli agenti della sicu-

rezza del primo ministro ha impedito il peggio».

Si parla di un dimostrante ucciso nel palazzo del Governo. Può confermarlo?

«Sì. L'uomo, un noto esponente di un partito di destra alleato di Berisha, ha cercato di strappare ad un agente il mitra. C'è stato un violento corpo a corpo, sono partiti dei colpi...».

Sali Berisha ha accusato le forze di governo di aver ordito l'uccisione di Hajdari.

«Berisha sa bene che non è così. Condanniamo fermamente l'uccisione di Hajdari, stiamo facendo di tutto per consegnare alla giustizia i suoi assassini. Ma ciò che sta accadendo in queste ore fa parte di un piano destabilizzante preordinato da

settimane. Abbiamo le prove che a guidare le fila dei dimostranti in armi sono miliziani rientrati di recente dal Kosovo e armati da Berisha».

Domani (oggi per chi legge, ndr.) si svolgeranno i funerali di Hajdari. Berisha ha avanzato un ultimatum al primo ministro Nano: dimettersi entro la giornata se vuole evitare un bagno di sangue.

«È un ricatto ignobile, intollerabile. Berisha si comporta come un capobanda e non come un leader politico. È del tutto legittimo chiedere che sia fatta piena luce sull'uccisione di Hajdari, ma questo episodio sanguinoso non può giustificare in alcun modo l'assalto a edifici pubblici, l'incendio di palazzi e di macchine, gli appelli alla violenza. Questo gover-

no, questo Parlamento sono frutto di elezioni democratiche e non di un colpo di Stato».

Ed ora cosa può accadere? La memoria torna ai giorni drammatici della guerra civile.

«Abbiamo lanciato un appello ai leader del Partito democratico perché pongano fine alle provocazioni armate e attendere i risultati delle indagini. Una cosa è certa: l'Albania ha scelto la via democratica. Nessuno riuscirà a riportare indietro le lancette della storia. La crisi va risolta sul piano politico. Ma se Sali Berisha intende rovesciare con le armi un Governo liberamente eletto sappia che troverà per lui esiti duri».

Umberto De Giovannangeli

Due partiti estremisti ne hanno già messo in discussione la regolarità. Oggi i risultati

Elezioni in Bosnia, proteste serbe

Secondo l'Osce tutto invece si è svolto pacificamente: «Momenti di tensione, ma il clima non è degenerato».

SARAJEVO. Si sono concluse ieri pacificamente le elezioni in Bosnia, ma i due partiti serbi ultranazisti hanno già iniziato a contestare il risultato. L'afflusso elettorale è stato molto alto, certamente fra il settanta e l'ottanta per cento, anche se ancora nessuno dispone di dati ufficiali. Le operazioni di voto avvengono per la seconda volta in questa martoriata regione dopo la fine della guerra etnica che l'ha dilaniata.

I seggi elettorali sono stati chiusi ieri pomeriggio alle ore 16, ma davanti a parecchi, a quell'ora, c'era ancora la fila. Si è deciso quindi di consentire alle persone che stavano aspettando di votare, prolungando così le operazioni. Tutto comunque si sarebbe svolto regolarmente, nonostante il

pasticcio di natura elettronica che l'altro ieri ha provocato ritardi e disguidi: i seggi infatti erano stati aperti dalla mattina di sabato.

L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), incaricata di organizzare le elezioni, si è prontamente scusata per il non perfetto funzionamento dell'intera macchina.

Un episodio non del tutto chiaro si è verificato a Lokany, villaggio serbo ad un centinaio di chilometri a Sarajevo, dove la polizia serbo-bosniaca ha arrestato ieri mattina un intruso che - come ha riferito il portavoce della polizia dell'Onu, Andrea Angeli - era penetrato in un seggio elettorale e aveva danneggiato alcune urne.

I primi risultati dello spoglio delle

schede usciranno solo oggi, ma già il partito democratico serbo e il suo alleato, il partito radicale hanno messo in dubbio la regolarità delle elezioni. In una conferenza stampa i due partiti ultranazisti hanno contestato il fatto che in diversi collegi le liste elettorali sono arrivate tardivamente e del tutto incomplete; si sarebbero verificate inoltre - sempre secondo i rappresentanti delle due forze politiche - anche irregolarità e manipolazioni. Tutto ciò potrebbe portare, se i sospetti venissero confermati, alla richiesta di invalidare i risultati di questo turno elettorale.

Di tutt'altro avviso è Tana de Zulueta, che ha guidato i 250 osservatori dell'Osce in queste votazioni. «Le operazioni - secondo la parlamentare

italiana - si sono svolte in un clima tranquillo e ci sono le premesse per l'avvio di una nuova fase politica nel quadro delle speranze degli organizzatori e delle stesse attese bosniache». La senatrice ha aggiunto che «ci sono stati momenti di tensione, ma che la situazione non è mai degenerata».

Infine, rassicura la de Zulueta: «I ritardi nella distribuzione delle liste e delle schede sono stati causati dalla complessità delle elezioni». Tutto a posto dunque, anche se non sono mancati episodi di ostilità nei confronti degli stessi osservatori internazionali. A risultati elettorali del turno di sabato e di domenica è legato il futuro della Bosnia: la possibilità di governare la terra più martoriata in anni recenti.

Tremila profughi alla frontiera 14 civili uccisi nelle imboscate

BELGRADO. Proprio nel giorno dei gravi disordini in Albania, il Montenegro ha deciso l'espulsione di 3.200 profughi kosovari verso il «paese delle aquile» secondo quanto informano a Belgrado le agenzie indipendenti jugoslave Beta e FoNet. Da ieri, precisano, la polizia montenegrina ha cominciato a caricare i rifugiati di etnia albanese su decine di pullman che si sono quindi diretti verso il posto di frontiera di Vrnos (confine albanese). Il Centro informazioni del Kosovo riferisce di almeno 14 civili uccisi in imboscate tese loro mentre tentavano di passare in Montenegro. Le agenzie non precisano quale tipo di accordo sia intercorso tra le autorità di Podgorica e quelle di Tirana in merito a questa espulsione informando, peraltro, che il Comitato Helsinki per i diritti umani e i partiti albanesi del Montenegro hanno vivamente protestato per la decisione di espellere i rifugiati. Già venerdì sera il parlamento di Podgorica, riunito in seduta straordinaria, aveva deciso la chiusura delle sue frontiere con la provincia serba del Kosovo vista l'impossibilità di ospitare altri profughi oltre ai 40mila già giunti da quella regione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999811 fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Lunedì 14 settembre 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

La scoperta degli inquirenti francesi, il materiale verrà trasmesso alle autorità italiane

Nelle valigie di Gelli altri conti correnti

DALL'INVIATO

NIZZA. Un povero vecchietto, ma sempre previdente, in fuga senza dimenticare la borsa dei denari, la mappa del tesoro e i riferimenti dei conti segreti sparsi nelle banche di mezzo mondo. Al pari di Villa Wanda, capace di evocare immagini collodiane, con le monete d'oro seppellite sotto gli alberi perché si moltiplicassero, l'appartamento del residence «Jardin de la Croisette» di Cannes, nel quale Licio Gelli si era rifugiato, sembra essere un nuovo «campo dei miracoli». Ma questa volta reale: oltre alla mappa con l'indicazione dei luoghi dove ritrovare i 164 chili d'oro, nel covo dell'ex capo della P2 sono stati scoperti numeri di conti e documenti bancari che potrebbero presto consentire agli inquirenti di risalire a nuovi «forzieri» segreti del Venerabile e recuperare un bel po' di miliardi accumulati illecitamente.

Il giorno dopo il ritrovamento dell'oro Castiglioni Fibocchi, è questa novità più rilevante che emerge dall'indagine condotta dalla polizia francese e da quella italiana per riaccuciare il «materasso» di Arezzo.

Nel residence erano state sequestrate tre valigie piene di documenti. In gran parte si tratta di copie di atti processuali che Gelli si era portato dietro per studiare una possibile linea difensiva ed evitare che le diverse inchieste potessero in qualche modo colpire il suo patrimonio. L'altra parte, però, è un «concentrato» di estratti conto, riferimenti a operazioni finanziarie, indicazioni di movimenti bancari. Carte dietro le quali potrebbe nascondersi un nuovo tesoro. Ora non resta che aspettare la prossima settimana, quando gli investigatori dell'Ucigos riceveranno ufficialmente il materiale, ancora conservato nella caserma della polizia giudiziaria di Nizza. A quel punto si capirà esattamente il valore di

È attraverso quei documenti che la polizia è riuscita a rintracciare i 164 chili d'oro nascosti nelle fioriere di Villa Wanda

questo ennesimo ritrovamento.

L'ennesimo colpo di teatro, che le indagini sulla cattura di Gelli hanno riservato, sgombra definitivamente il campo da una serie di equivoci, secondo i quali la consegna dell'ex capo della P2 sarebbe stata in qualche modo concordata. In realtà - come l'Unità rivelò per prima - fu Maurizio Gelli (con la mediazione di Sgarbi) a cercare un contatto con il ministro Napolitano e poi con il

capo della Polizia, per ottenere qualche «garanzia» in cambio della costituzione del padre. Gli fu risposto, senza equivoci, che lo Stato non avrebbe trattato, né fatto concessioni. E infatti il Venerabile è stato catturato al termine di un'indagine condotta minuziosamente dalla polizia. Se avesse concordato il suo arresto, molto probabilmente avrebbe evitato di far cadere nelle mani degli investigatori le mappe con le indicazioni per far ritrovare tre miliardi in oro e i documenti che potrebbero preludere a un nuovo maxi-sequestro miliardario. La polizia francese consegnerà le carte trovate a Cannes solo nei prossimi giorni.

Ma secondo una consolidata regola non scritta, dettata dai buoni rapporti tra gli investigatori, ai funzionari italiani è già stato consentito di dare una prima occhiata ai documenti, nel caso contenessero indicazioni per nuove e urgenti attività investigative.

Così è stato: scoperta la «mappa del tesoro», gli agenti italiani hanno potuto fotocopiare le cartine e trasmetterle a Roma via fax. A quel

punto è scattata immediata la perquisizione, prima che qualcuno potesse tentare di far sparire l'oro. A Villa Wanda sono arrivati gli agenti della Digos di Arezzo, che hanno fatto il resto. Intanto, mentre nascondigli, conti segreti, appartamenti vengono, o sono sul punto di essere ritrovati, Licio Gelli ha trascorso la sua prima domenica da detenuto, rinchiuso ancora nel reparto «E2» (quello carcerario, ndr) dell'ospedale «Pasteur» di Nizza, in attesa di essere portato nel carcere di Marsiglia, dove c'è un padiglione riservato agli «arrestati per fini estradizionali». Il suo trasferimento è imminente: manca solo il via libera di madame Arnall, la giudi-

Ora per la fuga dell'ex Maestro Venerabile della P2 ci sono una decina di indagati per favoreggiamento e procurata evasione

ce di Grasse alla quale è stato affidato il fascicolo. La magistrato, prima di decidere, vuole il parere scritto del perito del tribunale, chiamato a rispondere a due quesiti: quali sono le reali condizioni di salute di Licio Gelli e se queste siano compatibili con la detenzione in carcere. La risposta arriverà nei prossimi giorni. Ma il perito ha già detto che il Venerabile non era così grave, come i familiari hanno



Il padiglione dell'ospedale Pasteur di Nizza dove è ricoverato Gelli

cercato di descriverlo dopo l'arresto. Una dichiarazione che ha determinato il trasferimento dal reparto cardiologia dell'ospedale di Nizza al padiglione carcerario del nosocomio stesso, che è considerato prigione a tutti gli effetti. Nel frattempo Gelli non può comunicare con l'esterno. Oggi gli avvocati chiederanno un permesso di colloquio tra il Venerabile e i familiari, che da giovedì si sono riuniti

nella lussuosa «Villa Espalmador», a Villafranche sur mer. Una residenza con parco e porticciolo privato. E tanti vasi di fiori. Che potrebbero presto interessare gli investigatori: per la fuga di Gelli, presto, dovrebbero essere formalmente indagate almeno una decina di persone. Accusate di favoreggiamento e procurata evasione.

Gianni Cipriani

Oggi si decide sullo stato di salute

Il Venerabile ci ripensa forse accetta l'estradizione

DALL'INVIATO

NIZZA. I familiari si dividono, come si erano divisi sulla possibilità di far finire la latitanza di Licio Gelli e convincerlo a costituirsi. Da un lato i «falchi», quelli che si ostinano a parlare di persecuzione politica, a denunciare le prevaricazioni e le aggressioni dei magistrati; dall'altro le «colombe», ossia coloro i quali ritenevano (come poi è accaduto) che la fuga del Venerabile si sarebbe risolta in un disastro finanziario, con l'impossibilità per la famiglia di poter realizzare tranquillamente i propri affari. Ora le stesse divisioni, a quanto pare, si stanno riproponendo sulla linea da scegliere nei confronti della magistratura francese.

Il dilemma è accettare o rifiutare l'estradizione in Italia? Inizialmente gli avvocati del Venerabile avevano fatto capire che Gelli si sarebbe opposto. Ma a quanto pare, nelle ultime ore la linea dovrebbe cambiare. Meglio rientrare subito in Italia, dove esistono norme più garantiste, che potrebbero consentire - data l'età e le condizioni di salute - il differimento della pena o gli arresti domiciliari. Proprio per questo, quando

l'ex capo della P2 dovrà dare una risposta alle autorità francesi, questa potrebbe essere positiva. La «svolta», come detto, è maturata nelle ultime ore, dopo una valutazione dei disastrosi risultati della linea difensiva, dal finto tentativo di suicidio, all'allarme ingiustificato sulle condizioni di salute. La linea prevedeva, inoltre, l'opposizione alle richieste di estradizione che è giunta dall'Italia. Gelli avrebbe dovuto presentarsi come un povero vecchio, ricercato non per un «semplice» reato comune, ma per un intrigo politico-finanziario (il crack del Banco Ambrosiano) avvenuto più di 20 anni orsono. Bene: di fronte a questo tipo di contestazioni, le autorità francesi - secondo gli auspici di Gelli - avrebbero dovuto dar prova della loro tradizionale liberalità e non consentire l'estradizione di un perseguitato. Ma i tempi sono cambiati. Una linea del genere, oltre a risultare perdente, tra ricorsi, appelli e Cassazione, potrebbe far allungare a dismisura i tempi del contenzioso giudiziario, con la conseguenza che Gelli rimarrà a lungo rinchiuso in una cella di Marsiglia. I francesi, come s'è già visto nei giorni scorsi,



G. Cipriani

Il tesoro sequestrato vicino ad Arezzo Analisi chimica sui lingotti Forse vengono dalla Svizzera

AREZZO. A piccole barre da un chilo, forma e aspetto tipo «stecca di cioccolata», forse provenienti dalla Svizzera. Il giorno dopo il sequestro dei 164 chili d'oro all'interno delle cinque-sei fioriere di piante sempre verdi che adornano il terrazzo di villa Wanda, la residenza aretina di Licio Gelli, ci si interroga sulla provenienza di quel «tesoro» del valore di tre miliardi. Gli investigatori dell'Ucigos e della Digos di Arezzo che venerdì hanno eseguito la perquisizione su ordine della procura di Roma sono già al lavoro per risalire all'origine del quantitativo di oro. Si tratterebbe di accertamenti di carattere chimico, finalizzato a verificare la qualità dell'oro, il periodo o il luogo di produzione e dove, e quando, il quantitativo d'oro è stato acquistato.

Intanto, secondo quanto si è appreso, i lingotti nascosti nelle fioriere di villa Wanda sarebbero di dimensioni contenute: due centimetri circa di spessore e di forma simile, appunto, ad una «stecca di cioccolata», avrebbero impresso, inoltre, alcune sigle. Adesso, sigillati e sistemati in appositi contenitori, custoditi nei forzieri della banca d'Italia

di Arezzo, già da domani potrebbero essere «visionati» da periti nominati dai magistrati romani. Nel mondo orafico aretino, forse il maggior centro italiano di lavorazione e produzione di preziosi, il commercio di lingotti da un chilo a forma di «stecca di cioccolata» intanto sembra ritenuto piuttosto frequente e normale. «Anche perché - spiega un imprenditore del settore - si tratta di una dimensione e di un peso preferito soprattutto dai privati che hanno del danaro da investire e che decidono di investire nell'acquisto di oro. E malgrado la crisi che il settore sta attraversando, l'acquisto di oro «grezzo», cioè non lavorato - aggiunge - resta il tipo di investimento ancora in voga nella nostra realtà». Ogni lingotto di oro, poi, spiegano gli industriali orafi, indipendentemente da forma e peso, recanda una punzonatura dove sono indicati il titolo dell'oro (cioè il grado di purezza del metallo, ndr), la sigla che indica la provenienza (cioè il luogo dal quale è stato importato) e un numero al quale corrisponde un certificato di qualità che viene consegnato all'acquirente. Secondo gli ambientieri orafi aretini, la Svizzera è il



paese dal quale maggiormente arriva (cioè dove viene sdoganato) l'oro poi venduto o lavorato sul mercato di Arezzo, anche se «quasi mai» è indicato il luogo di produzione sui lingotti o sulle lamine di oro non lavorate.

Infine, gli investigatori non si sbilanciano su chi avesse la disponibilità di quell'oro, se Licio Gelli o il figlio Maurizio, ma apparirebbe loro verosimile che fosse nella disponibilità di entrambi.

Quanto al periodo in cui quell'oro è stato nascosto nelle fioriere, sembra improbabile che vi sia stato messo dopo la fuga di Gelli dalla sua residenza aretina e proprio per i controlli che notte e giorno venivano fatti intorno alla villa.

Dalla Prima

Il Leone...

via dire a gran voce che votare per Gianni Amelio non si sbaglia mai perché è un vero artista. I problemi di Venezia-cinema vanno al di là dei premi e delle beghe interne alla Biennale. La Mostra del Lido è un cagnolino che segue il destino della cinematografia nazionale. I problemi svanirebbero d'incanto nel momento in cui le cifre rilasciate dalle sale registrassero una autentica inversione di tendenza. I mali di Venezia, insomma, bisogna curarli altrove, rimettendo in moto la macchina produttiva italiana e il mercato. Quasi tutti quelli che stavano a Venezia sono d'accordo nel dire che le cose migliori si sono viste nelle rassegne minori, laterali. I giovani, a quanto pare, hanno mostrato più vitalità. Fanno piccoli film spontanei, fantasiosi, tutt'altro che musoni e per niente inquinati dai vecchi pregiudizi autoritari. Sia benvenuta quindi la recente scoperta dei «corti». Bisogna aprire spazi da quella parte. Il mondo in cui oggi viviamo, seppure infotografabile e all'apparenza non interessante, è, come non mai, ricco di tematiche

e tensioni che aspettano di essere raccontate. L'importante è viverci dentro per cercare innanzi tutto di capire dove viviamo. Le macchine da presa ci sono, piccole e grandi. Il demone di girare ce l'hanno in molti e molti «filmano» come possono, anche in garage. Nelle loro immagini ogni tanto si intravede qualche brandello di verità nascoste, qualche bellezza. Tutto questo non dovrebbe andare disperso ma entrare piano piano in un'azienda che difenda i talenti. Solo l'impresa cinema può salvare Venezia. Ancora in molti fuggono verso la pubblicità e la televisione. Gli stessi attori, rischiando pesantemente la loro carriera cinematografica, svenano, inflazionano e squalliscono le loro facce per metterle al servizio dei consigli per gli acquisti. Il cinema italiano deve finire di essere sia terreno di rapine che ostello di assistenza ai poveri. Ha invece bisogno di imporsi come impresa seria, adulta e ben organizzata, che sappia autofinanziarsi, difendersi legalmente dalla concorrenza sleale, e soprattutto sappia fare coraggiosi investimenti per garantirsi un futuro. La Mostra di Venezia, lontana da queste problematiche, diventa finalmente un'osteria dove si litiga o una gita aziendale a menù fisso. Prima di costruire altre sale è meglio pensare alle fondamenta.

[Vincenzo Cerami]

Caro-libri, criticata la denuncia fatta due giorni fa dal ministro

Editori contro Berlinguer

Oggi riparte la scuola quasi in tutta Italia. Sarà l'anno dei nuovi esami di maturità.

ROMA. Agli editori non piace l'idea di Berlinguer di sostenere le famiglie bisognose nell'acquisto dei libri di scuola. La «sparata» contro il ministro della pubblica istruzione è arrivata ieri. L'anno scolastico riparte oggi. Ma c'è polemica. L'iniziativa contro i caro-libri si concretizzerebbe grazie a un meccanismo di sostegno previsto dalla Finanziaria. Ma i rappresentanti dell'Associazione italiana editori, l'Aie, si sono detti «stupefatti», perché «mentre è da mesi in corso al Parlamento la discussione sulla proposta di legge del governo a favore di sgravi fiscali per l'acquisto di libri di testo su cui l'Aie ha dato la propria collaborazione tecnica - spiegano gli editori - il ministro in modo del tutto estemporaneo sembra far proprie proposte di legge di dubbia costituzionalità e certamente in contrasto con gli orientamenti dell'autorità Antitrust». Proposte che, secondo l'Aie, «volte a regolare il prezzo e le caratteristiche culturali dei testi scolastici nella

scuola media e inferiore e a incentivare la cessione in comodato gratuito nella scuola superiore, mancano di indicazioni sull'entità dell'impegno del Governo e quindi sui benefici reali per le famiglie. A fronte di provvidenze che potrebbero essere modeste e destinate ad un limitato numero di soggetti - prosegue l'Aie - ne deriverebbe un abbassamento qualitativo del prodotto e difficoltà per editori e librai, un settore il cui fatturato è pari a 722 miliardi e non a 1850 come risulta gonfiato da una presunta ricerca dell'Adusbe».

Intanto oggi riparte la scuola in quasi tutte le regioni italiane. Ieri Papa Giovanni Paolo II, nel corso dell'Angelus domenicale, dopo aver parlato della piaga dell'analfabetismo e dopo aver esortato tutti i governi a investire nell'educazione, ha inviato i suoi auguri a studenti e insegnanti. Per quanto riguarda il calendario scolastico, le aule riapriranno, a seconda delle regioni, tra oggi e lunedì 21 set-

tembre. Fa eccezione l'Umbria, dove le lezioni sono riprese già dal 10 settembre. Lunedì riapriranno dunque le scuole di Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, provincia di Trento (superiori), provincia di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Lazio (scuola dell'obbligo) e Abruzzo. Domani sarà la volta della Toscana e delle secondarie superiori del Lazio. Mercoledì 16 riapriranno invece le scuole in Veneto, provincia di Trento (scuola dell'obbligo), Emilia Romagna, Molise, Campania, Basilicata e Sardegna. Le lezioni termineranno il 10 giugno. I ragazzi iscritti per l'anno accademico '98-'99 nelle scuole statali italiane sono 7.705.424; i precari, 671.351; i dirigenti, 11.260; gli amministrativi, 136.044.

La principale novità è nell'esame di maturità (3 prove scritte, abolito il tradizionale tema di italiano, tutte le materie per il colloquio orale).

Il cinema italiano è uscito con le ossa rotte ma ha vinto il premio più prestigioso. Adesso la palla, come si dice in gergo, passa alle sale. Sono queste che alla fine decidono, fotografano la reale situazione del cinema e in particolare di quello italiano, da troppo tempo malato. E non si tratta di sola aritmetica degli incassi, il pubblico esprimerà il suo gradimento anche con numeri non necessariamente sostanziosi. In questi giorni sull'isola veneziana, lontano dal mondo civile, tra gli indigeni degli addetti ai lavori c'è stata qualche lite: critici contro organizzatori, registi contro critici, direttore contro tutti e viceversa. Alla fine risorgono, puntuali come la varicella, i seguenti interrogativi: servono ancora i festival? La Mostra di Venezia ha ancora senso? Non è meglio arrendersi davanti a Cannes e a Toronto? Forse è vero: da molti anni la Mostra è diventato il fantasma di se stesso, sempre più smagrito e vernacolare. Ma è certo che la sua morte definitiva sancirebbe, per il nostro paese, la fine del cinema, il malinconico tramonto di un grande prestigio nazionale.

Ha vinto Gianni Amelio, il simbolo stesso del cinema italiano di qualità. La giuria ha rischiato l'accusa di aver favorito l'Italia, che ha bisogno di aiuto per voltare finalmente pagina. Bisogna tutta-

Fest@nazionale98
l'Unità
Oggi

Sala Dibattiti Centrale 21.00
Perché la politica non piace alle nuove generazioni?
Incontro con
Luigi Berlinguer
conduce:
Maurizio Sorcioni
presiede:
Simone Gamberini

Sala Idee in Cammino 21.00
La sfida del sistema postale tra servizio pubblico mercato e privatizzazioni
partecipano:
Corrado Passera, Vincenzo Vita, Gianni Grottoia, Lanfranco Turci, Fulvio Fammioni, Giorgio Panettoni, Domenico Barrile, Katia Zanotti, Paola Savigni
presiede:
Gianna Senesi

Sala Idee in cammino 18.00
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Casa dei Pensieri '98
Scrivete Cuba
dialogo di:
Gianni Minà
con gli scrittori:
Daniel Chavarria, Leonardo Padura Fuentes
coordina:
Alessandro De Angelis

Sala Leopardi 18.30
Casa dei Pensieri '98
Scuola di politica Alexander Dubcek
Democrazia di Sinistra: le culture perdersi critici nel comunismo e nella sinistra italiana: dal '68 ad oggi. Convegno indagato almeno una decina di persone. Accusate di favoreggiamento e procurata evasione.

Gianni Cipriani

Sala Dibattiti Centrale 21.00
Leopardi e gli scrittori di oggi. Dialogo di Renzo Cremante con Marcello Fois, Mario Giorgi e Andrea Camilleri in occasione della pubblicazione del libro: «Sempre caro di M. Fois, «Il Maestrale»; «Sulla torre antica» di M. Giorgi, Lupetti Fabiani; «Un mese con Montalbano» di A. Camilleri, Mondadori.
Interventi sui testi
Marinella Manicardi e Guglielmo Papa

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto. Alla scoperta dello Schema Direttore Metropolitan. Laura Grassi e Tiberio Rabboni rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Unipol 19.00
I 35 anni di Unipol Assicurazioni e i 28 di Assicoop Bologna
partecipano:
Giovanni Consorte, Adriano Turrini, Dino Tavazzi

Spazio Arci - Stand 123 - 19.00
Il terzo settore: una nuova fase legislativa
partecipano:
Felice Scalvini, Vasco Giannotti, Giovanni Lolli, Nuccio Iovene, Giampiero Rasimelli
conduce:
Anna Del Mugnaio

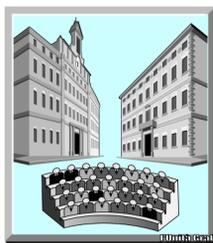
Sala Dibattiti Centrale 20.00
«E adesso quali riforme?»
partecipano tra gli altri:
Cesare Salvi, Gianfranco Fini, Giuliano Urbani, Leopoldo Elia, Pier Ferdinando Casini
conduce:
Donato Bendicenti
presiede:
Roberto Matulli

Sala «Idee in cammino» 18.30
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Fondi pensione: un contributo alla modernizzazione del sistema produttivo e finanziario nazionale
partecipano tra gli altri:
Lanfranco Turci, Cesare Damiano, Laura Pennacchi, Gavino Angius, Giampaolo Galli, B. Lapadula, A. Panza
coordina:
Mimmo Carrieri

Sala Unipol 18.00
Il progetto di legge regionale per un aiuto alle vittime della criminalità
partecipano:
Luigi Mariucci, Cosimo Braccesi, Duccio Scatolero, Roberto Sgalla

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto. Lavoro & Imprese. Nerio Scala e Stefano Serini rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98
Progetto '68: saper guardare in collaborazione con Cinema Lumière - Cineteca Musica, amore, rabbia, dai figli dei fiori al sogno della rivolta. Intervengono Gino Castaldo, Ray Connolly, Peppino Ortoleva.
Presiede:
Graziano Campanini



In un'intervista chiede di arrivare presto all'elezione diretta del Capo dello Stato e invoca misure urgenti per l'occupazione

Scalfaro: «Riforme e lavoro»

Violante: «Riparta il dialogo fra schieramenti ma prima decidano che fare della Bicamerale»
Dal Polo arrivano solo «no» alle proposte del presidente: «Sono tutte cose irrealizzabili»

ROMA. Più si che no. Anche si, però, vanno in qualche modo «letti»: nel senso che i consensi non sono su tutte le proposte ma su singoli «pezzi». Più facile, invece, l'interpretazione dei «no»: vengono tutti dal Polo. Il soggetto? Le ultime idee di Scalfaro. Idee - e proposte - che il presidente della Repubblica ha confidato all'ex direttore di «Repubblica» e che ieri Eugenio Scalfari ieri ha scritto in un lungo articolo. Dove si dice che forse la Bicamerale è fallita perché è voluta mettere troppa carne al fuoco (la giustizia, per esempio, andava riformata per via ordinaria), dove dice che il cammino delle riforme, magari utilizzando cioè l'ormai famoso articolo 138 della Costituzione, va comunque ripreso. A cominciare dalla modifica dei meccanismi che regolano l'elezione del Capo dello Stato che, a detta di Scalfaro, dovrebbe avvenire con l'elezione diretta. Ed è forse questa proposta - più ancora della drammatica denuncia che fa il presidente sull'emergenza lavoro in Italia - a riempire i commenti. Primo fra tutti, quello del presidente della Camera, Luciano Violante. Che premette d'essere d'accordo con Scalfaro, anche se - però - indica un cammino da percorrere un po' diverso. Per capire: anche per Violante - esattamente come aveva indicato Scalfaro - si può «procedere alla riforma per l'elezione diretta del Capo dello Stato e al federalismo usando la normale procedura della revisione costituzionale». Con una premessa, però: «Sarebbe utile - ha detto - che le forze politiche decidano cosa vogliono fare della Bicamerale». Il presidente della Camera, insomma, vorrebbe sapere se i partiti «si assumano responsabilmente l'impegno di dire che si va avanti» - e magari «c'è bisogno ancora di un po' di tempo per chiarire alcuni aspetti» - oppure non se ne fa più nulla. «Perché - ha aggiunto a Piombino ad una manifestazione - avere la Bicamerale in piedi e, contemporaneamente, andare avanti con l'articolo 138, potrebbe essere non dico una contraddizione, ma sicuramente un elemento di scarsa chiarezza». E

FAVOREVOLI	CONTRARI
 <p>Letta «Il metodo dei piccoli passi è il solo per salvare le riforme. Ma Berlusconi non lascia sperare»</p>	 <p>Pisanu «Il Presidente della Repubblica deve essere il garante di questa Costituzione, non l'ispiratore della prossima»</p>
 <p>Mussi «Si potrebbe ripartire da dove la Camera si era fermata, il federalismo, e poi passare all'elezione diretta»</p>	 <p>Mastella «Non ci sono proprio le condizioni politiche, il tema delle riforme resta in esilio»</p>



PRIMO PIANO Paciotti, Anm: «Parole condivisibili»

ROMA. L'intervento del capo dello Stato, che in una lunga intervista a «La Repubblica» ha definito la riforma della giustizia interamente materia di leggi ordinarie, spiegando che non c'entra nulla con la Costituzione, è piaciuto ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati. «Sono d'accordo con il capo dello Stato - si è limitata a dire Elena Paciotti, presidente dell'associazione - e apprezzo, come sempre, quel che dice». Dello stesso parere anche il segretario dell'Anm Vladimiro De Nunzio, che ha ricordato come quella del presidente della Repubblica sia «un'impostazione che l'associazione ha tenuto fin dall'inizio del dibattito sulla Bicamerale». Il capo dello Stato, del resto, ha aggiunto De Nunzio, «aveva già manifestato il suo consenso alla linea espressa da Anm».

L'unico rammarico, per il segretario dell'Anm, è che si sia perso tanto tempo. «Procedendo subito con leggi ordinarie - ha spiegato - avremmo guadagnato tempo e, invece, con tutto il dibattito e le lungaggini che si sono poi verificate si sono persi quasi due anni». Ora però, secondo il segretario dell'Anm bisogna concentrarsi sugli obiettivi di tali riforme: «Le esigenze fondamentali della giustizia riguardano attualmente la necessità di rendere più garantito e veloce il processo penale e più rapido quello civile». Intanto, in una nota il vicepresidente del Csm, Verde, precisa che non c'è alcun collegamento tra alcune dichiarazioni da lui fatte e le discussioni di questi giorni sul pacchetto del governo per la giustizia. Verde afferma di «non conoscere il pacchetto Flick» e di non avere quindi «elementi per esprimere valutazioni al riguardo».

chiarezza sulla Bicamerale, a suo dire, si può fare nel giro di pochi giorni. Già, ma si può fare? Enrico Letta, vice segretario del Ppi, definisce abbastanza «condivisibili» le idee proposte da Scalfaro, ma poi realisticamente aggiunge: «Le posizioni del Polo, però, lasciano ben poco da sperare». Ma quell'«abbastanza» d'accordo che significa esattamente? Letta spiega così: che lui non condivide la filosofia dei piccoli passi - quella che sembra ispirare il Quirinale - così come non gradisce il progetto di elezione diretta del Capo dello Stato senza «un parallelo rafforzamento del ruolo e delle funzioni del Parlamento». Un distinguo - piccolo - viene anche

da Pietro Folena, responsabile giustizia dei diess. Per Folena le affermazioni del presidente «sono condivisibili e di grande buon senso», anche lui vede un atteggiamento negativo da parte delle destre, ma nel merito precisa: «Tuttavia, se si riuscisse in qualche modo a ricominciare, io ripartirei più dal federalismo che dall'elezione diretta del presidente». Una strada indicata anche da Fabio Mussi, capogruppo diess alla Camera (che non «è riuscito a capire se quelle di Berlusconi, in materia di legge elettorale, siano o meno un'apertura»): «Forse si potrebbe ripartire dal punto in cui la Camera si era fermata sulle riforme dello stato federa-

lista e poi saltare all'elezione diretta del presidente della Repubblica». Fin qui i consensi. Dentro i «si» va naturalmente anche inserita la dichiarazione di Antonio Soda, diess, che è in sintonia quasi su tutto quel che sostiene l'inquilino del Quirinale. Tranne che nel passaggio dove Scalfaro dice che il problema della giustizia fu inserito nella Bicamerale per assecondare «condizioni politiche richieste dal Polo». Non è vero, dice Soda: «Non ci fu un baratto, perché siamo convinti che alcuni grandi problemi della giustizia hanno dei nodi di carattere costituzionale e ordinamentale, di cui la sinistra deve

farsi carico». Come si diceva prima, comunque, anche le caute parole del presidente non hanno trovato una sponda nelle opposizioni. Il lungo elenco di «no» è cominciata con una dichiarazione di Pierferdinando Casini. Che formalmente dice di tenere presente le parole del Presidente della Repubblica, ma in realtà chiude la porta: «Scalfaro più di ogni altro sa quanto ci stiano a cuore le ragioni della collaborazione istituzionale, ma l'ostacolo alle riforme è quel «Triangolo delle Bermude» Prodi-Flick-Di Pietro. Li naufraga ogni dialogo». Dal resto del Polo, stesso discorso. O meglio vengono solo dei «no» condi-

ti da vari commenti. Così Macerati, di An, dice che i drammatici problemi della giustizia - «tabù per l'Ulivo» - non possono essere affrontati per via legislativa. Comunque Macerati nell'«uscita» di Scalfaro ci legge la candidatura ad un mandato bis. E dire invece che un suo collega di partito, Gasparri, in quella stessa intervista-colloquio vede la candidatura di Ciampi al Quirinale. In ogni caso è no. Uguale in tutto e per tutto a quello pronunciato da Forza Italia. Con le parole di Enrico La Loggia, capo dei senatori azzurri («Scalfaro deve essere il garante di questa Costituzione, non l'ispiratore di un'altra») e di Marcello Pera: «

Mancano le condizioni politiche perché le riforme istituzionali possano essere riprese...». E Lega e Udr? Umberto Bossi, nel suo solito linguaggio asciutto, se n'è uscito così: «Già questo paese l'hanno fatto diventare fascista. Manca solo che al vertice mettano un «fascistone»». Più stile, ma sempre un diniego, nelle parole di Clemente Mastella: «Non credo che esistano le condizioni per l'elezione diretta e mi pare che le distanze tra i raggruppamenti al momento mandino in esilio la possibilità di realizzare le riforme».

S.B.

INTERVISTE



Urso (An): «È tardi Nell'Ulivo ha prevalso chi non vuol cambiare»

ROMA. Apprezzamento e interesse. Ma sulle riforme An già sente scendere il grande freddo. Apprezzamento per le parole di Scalfaro sull'elezione diretta del capo dello Stato, «anche perché non era questa la posizione di partenza del Presidente». Quindi, «il fatto stesso che lui ritenga non solo inevitabile ma necessaria l'elezione popolare e diretta è una dimostrazione che An aveva ragione anche quando eravamo i soli a proporne». E però, secondo il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso, «ormai è troppo tardi». A meno che... «Se D'Alema votasse sì alla commissione su Tangentopoli, il clima potrebbe cambiare». On. Urso, ad An non basta che Scalfaro si esprima favorevolmente su un'innovazione voi tanto cara? «Non esiste oggi purtroppo il clima politico per fare quello che si sarebbe dovuto fare già da lungo tempo. Il clima anzi è peggiorato: per le riforme è un autunno che potrebbe diventare rapidamente un inverno. Lo vedremo il ventitre settembre, al voto sulla commissione di inchiesta per Tangentopoli. Ma in queste condizioni ci sembra realistico non dare ulteriori delusioni agli italiani. Poiché nel centrosinistra è prevalso il duo Prodi-Veltroni con l'aggiunta di Flick e Di Pietro è impossibile riaprire in questi termini un dialogo costruttivo». Ma all'indomani del naufragio della Bicamerale Fini disse che l'elezione popolare e diretta del capo dello Stato andava recuperata attraverso il 138... «Certo... E però in questi mesi è apparso chiaro a tutti che D'Alema e Marini hanno perso la partita all'interno della coalizione e che ha prevalso un'altra logica: come dimostra anche l'atteggiamento ostruzionistico ostativo sulla giustizia e tutto il resto». Quindi, collegate la possibilità di riaprire il dialogo sulle riforme alla commissione su Tangentopoli?

«Un sì alla commissione potrebbe riaprire un clima... Io però temo che la stagione che abbiamo davanti sarà di confronto duro in Parlamento e nel paese. Lo dimostra anche il fatto che abbiamo indetto la manifestazione nazionale il ventiquattro ottobre». Quindi, buttate via così un'altra occasione per giungere all'elezione popolare e diretta del Presidente della Repubblica? «No, non la buttiamo via così... Apprezziamo il fatto che quella che ritenevamo molti una fuoriuscita plebiscitaria oggi sia condivisa anche da chi come lo stesso Scalfaro era su posizioni ultraparlamentariste. La scelta presidenzialista è ormai un dato acquisito della cultura politica italiana. Ma rinviare la ripresa di un dialogo a quando sarà politicamente possibile. Certo, se D'Alema dicesse in aula: noi votiamo sì alla commissione su Tangentopoli, potrebbe essere un atto significativo, una dimostrazione del fatto che la sinistra non è succube del partito dell'intransigenza e dell'intolleranza...» Berlusconi ha detto che il Polo le riforme le farà da solo, quando sarà più forte. Voi siete d'accordo? «Se le riforme non potranno ripartire perché il clima resta quello che è, è ovvio che la ripresa delle riforme potrà avvenire in un quadro politico diverso quando il centrodestra tornerà ad essere maggioranza anche in Parlamento». Scusi, ma come si fa a fare le riforme da soli? «Certo, le riforme non si fanno da soli, ma dato che la sinistra non è stata in grado di garantire il clima necessario, noi possiamo di-

re che se il centrodestra tornasse al governo saremmo nelle condizioni di creare un clima fiducioso nei confronti delle riforme». Allora, non resta che il referendum? «Io auspico, come ho detto sin dall'inizio, che la Corte costituzionale dia il via libera ad un referendum, nel quale i cittadini si possano esprimere. Sono ovviamente favorevole ad una riforma elettorale, ma nello spirito della tradizione referendaria e cioè: rafforzamento del sistema uninominale maggioritario ad un unico turno». Ma Berlusconi dice che il referendum di Segni e Di Pietro è una soluzione pasticciata. «È ovvio che una riforma elettorale, nella direzione di cui parlavo prima, fatta dal Parlamento sarebbe più organica». Quindi, nel Polo non vi siete ancora chiariti... «Io temo una cosa, da referendum: che questo parlare su un'ipotesi della riforma elettorale sia solo un modo per depotenziare il giudizio della Corte costituzionale che io auspico di vedere dal via libera al referendum. Poi è lodevole che il Parlamento intervenga sulla direzione di marcia del referendum. E quindi anche per facilitare la discussione nel Polo auspico che Segni e i referendari si pronuncino per l'uninominale ad un unico turno, perché sul referendum è arrivata come un macigno non tanto la discesa in campo di Di Pietro che ha tutto il diritto di farlo, quanto la sua volontà di abbinare il doppio turno, che a mio avviso è in contraddizione rispetto a quello che è lo spirito del maggioritario».

Paola Sacchi



Salvi (Ds): «Ha ragione S'allarga il divario tra politica e cittadini»

ROMA. «L'elezione diretta del presidente, il lavoro: quello che Scalfaro segnala con le sue parole è soprattutto un rischio. Lui vede allargarsi il divario tra politica e cittadini, vede il rischio di un incrinamento del rapporto di fiducia. Credo abbia perfettamente ragione. E chiede dei segnali, delle iniziative per ridurre la forbice». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, coglie l'intervista del capo dello Stato come un monito serio. «Quasi tutti i partiti dicono di esser d'accordo con l'elezione diretta del presidente della Repubblica, eppure il Parlamento non riesce a far nulla. Tutti noi andiamo dicendo che il lavoro è la priorità non da oggi. Se l'opinione pubblica non avesse la percezione netta che a queste parole seguono i fatti sarebbe grave». Ma nelle parole di Scalfaro si coglie anche una critica all'«ambizione» della Bicamerale... «Noi sappiamo quale è il fatto specifico che ha portato al fallimento della Bicamerale: la commissione è saltata perché Berlusconi - a riprova che chi parlava di incrinazione sulla giustizia aveva torto - non ha ritenuto che i risultati cui eravamo giunti non fossero rispondenti ai suoi interessi. Ma un'autocritica dobbiamo farcela: non siamo riusciti a mobilitare attorno alla Bicamerale quell'attenzione e quel consenso d'opinione pubblica che sarebbe stato necessario. Ci sono state troppe spinte, troppi limiti, c'è stato un gioco al «più uno» da parte di alcuni dei soggetti che avrebbero dovuto esser interessati alle riforme. Più che una critica, quello del presidente della Repubblica mi pare un giudizio retrospettivo».

«La Bicamerale è saltata per colpa di Berlusconi. Ma noi non siamo riusciti a mobilitare l'opinione pubblica sulle riforme»

«Solo pochi mesi fa alle elezioni suppletive di un collegio di Milano, dal quale è uscita l'elezione di un personaggio pur rilevante come Pecorella, ha partecipato solo il 31 per cento degli elettori. Il deputato eletto ha preso solo il 15 per cento dei voti del collegio. Se non lo vediamo...» Scalfaro invita a riprendere la strada per un paio di riforme: l'elezione del presidente e il federalismo. Ma Berlusconi nello stesso giorno andava dicendo che le riforme le farà lui. «Sono affermazioni allarmanti. Berlusconi parla di regime e poi dice di voler fare le riforme a colpi di maggioranza, quando sarà lui ad avere la maggioranza. Se non è regime questo... Ma quello che mi interessa è sottolineare la scelta del capo di Forza Italia, quella di puntare ai prossimi appuntamenti politici ed elettorali giocando la carta della rottura, del muro contro muro. Mi sembra un ritorno al Berlusconi del 1994. Giudico l'offensiva della destra molto allarmante e la risposta da parte del centrosinistra non è ancora all'altezza».

Torniamo a Scalfaro: a maggio si deve eleggere il nuovo presidente, l'insistenza di Scalfaro per una riforma dei meccanismi elettorali del Quirinale come va letta. C'è una interpretazione maliziosa: porre il problema rimette in circolo la sua rielezione... «Mi sembra una dietrologia sciocca. Non merita neppure risposta. Ma c'è una questione vera: credo che sia compito di tutte le forze politiche dire, prima che si arrivi al voto per il Quirinale, se questo Parlamento vuole metter mano alla riforma presidenziale».

«Credo che i segnali servano davvero, segnali seri non di teatro, ma che l'opinione pubblica deve percepire come un impegno straordinario. Per quanto riguarda la Rifondazione l'ho già detto, comprendo bene l'insistenza di quel partito sui temi del lavoro e capisco le domande che esso pone. Non concordo con le risposte che Rifondazione dà. Ora il problema è un altro: trovare nella maggioranza, su questo, soluzioni all'altezza e una compattezza nuova».

Roberto Roscari

L'Unità *due*

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 1998

Gianni Amelio con «Così ridevano» vince la 55ema Mostra del Cinema di Venezia

L'ambito trofeo torna a un regista italiano dopo un decennio e premia la storia di due fratelli emigrati nella Torino operaia «Film imperfetto? Ma per me una cosa imperfetta è una cosa viva»

II

Leone ride

DALL'INVIATA

VENEZIA. «Zurlini, la sera che vinse il Leone, tornò a casa e si mise a piangere», racconta Gianni Amelio. È l'aneddoto ha quasi il senso di una parabola. Ci sono premi che lasciano l'amaro in bocca e che fanno infuriare, come l'Osella per la regia che diedero a *Lamerica* quattro anni fa, e premi meravigliosi come questo. «Ma bisogna imparare a prendere entrambi con leggerezza». È appena giunto al Lido, si è vestito in fretta con un completo blu molto serio, incontra i giornalisti insieme a Francesco Giuffrida, il timido ragazzo catanese di *Così ridevano* che lo accompagnerà anche sul palco. Enrico Lo Verso invece non c'è, è volato a Toronto per un altro festival.

La sera della vigilia, Amelio era a Roma - «ho cucinato del pesce a casa e ho cenato con un mio figlioccio» - ed è lì che gli è arrivata la notizia per telefono.

«Mi sono cautelato. Non sarà un'altra Osella? No, è un premio importante, mi hanno detto». Ma arrivando a Venezia in aereo ha riflettuto su una cosa, «ci vuole dell'ironia anche per saper prendere un Leone d'oro, guai se uno non ha l'ironia nei momenti alti della sua carriera. Il grosso regalo è stato girare questo film con due produttori come Rita e Vittorio Cecchi Gori, che sono la quintes-

senza del rispetto». Gli ricordano gli attacchi al film, le discussioni molto accese. «Se alla mia età una critica negativa mi ferisse ancora... Fu peggio a 35 anni, quando definirono *Colpire al cuore* un film pernicioso». E poi anche le critiche negative possono cogliere nel segno, «per esempio chi ha detto che *Così ridevano* è gelido e incandescente ha detto una cosa verissima». Anche di *Lamerica*, continua Amelio tenendo l'emozione sotto controllo, si disse che era imperfetto, ma per me una cosa imperfetta è una cosa viva. «Que-

contiene in sé una lava vulcanica in procinto di esplodere. «Lo preferisco a *Ladro di bambini*, benché quello fosse molto più compiuto. Vorrei dire che è cinema». E sorride quando gli raccontano che qualcuno parla di un premio ulivista, di una triangolazione con Scola e Veltroni. «Beh, mi sento in ottima compagnia. E poi Scola è l'autore di film come *C'eravamo tanto amati* e *Una giornata particolare*. Che altro c'è da dire?».

Sotto la bandiera del «distacco partecipe», vorrebbe non prendere sul serio le classifiche. Anche se poi, sul palco, avrà la voce tremante. Ma dice: «Non sono più bravo di Rohmer o Kusturica. Un festival senza premi? È un sogno che resterà in me, in Laudadio, in poche anime pie. Le graduatorie snaturano la natura di questo meraviglioso lavoro che noi facciamo in solitudine. Ma i premi sono forse un male necessario perché il cinema è anche industria». E del-

Il regista
«Arrivando a Venezia in aereo ho pensato: ci vuole dell'ironia anche per saper prendere un Leone d'oro»



st'anno nei cinema c'è stato un film rispettato da tutti e considerato perfetto, eppure mezz'ora dopo averlo visto non sapevo più che farmene. Tutte le imperfezioni della mia vita avevano ripreso il sopravvento, ero tornato alle mie inquietudini».

Così ridevano, dunque, è un film orgogliosamente imperfetto, personalissimo, viscerale, pieno di inquietudine. Amelio dice che

l'Italia tornata al Leone d'oro dieci anni dopo *L'albero degli zoccoli* cosa dice? Calabrese, pensa al milanese Olmi che per lui è un modello, da sempre. Anche perché entrambi, anche se in modo diverso, hanno raccontato l'Italia dimenticate e sommersa. Persino incomprensibili. Quella bergamasca dell'*Albero degli zoccoli*, quest'altra che intreccia dialetti sepolti nella Torino «arcaica» degli

anni che vanno dal 1958 al '64. *L'albero* ebbe i sottotitoli, *Così ridevano* li avrà, molto probabilmente, anche se Gianni vorrebbe farne a meno. «La parola banale uccide, si presta al fraintendimento. La parola difficile, invece, ci spinge a sforzarci», dice con passione tutta politica.

Gli inganni, infine. Sul palco si rivolge al fratello e gli dice «perdonami per le bugie che ti ho det-

to». Nel film racconta di due fratelli che sfuggono incessantemente alla verità. «Fa parte dell'amore, a volte. Il male è dentro il bene». Ultimo pensiero per quelli che, a qualche decina di chilometri da qui, inneggiano all'indipendenza padana. «Sono depressi e si autodefiniscono da soli».

Cristiana Paternò

IL COMMENTO

Premi azzeccati Ma quello che manca è il capolavoro...

MICHELE ANSELMI

S COMMETTIAMO? Adesso diranno che Gianni Amelio ha vinto perché, alla vigilia dell'ultima riunione di giuria, Veltroni ha telefonato a Scola perorando la causa del nostro cinema. L'indiscrezione, rilanciata da una radio milanese, è stata smentita dagli interessati, ma vedrete che la chiacchiera getterà comunque un'ombra sul verdetto veneziano. Peccato. In ogni caso, sarebbe un errore leggere l'affermazione di «Così ridevano» come un tributo alla retorica imperante che vuole il cinema italiano in luminosa ripresa. È vero che Benigni vince un premio importante a Cannes e che

Amelio riparte da Venezia con un Leone d'oro, ma nell'insieme i nostri film non hanno fatto faville al Lido. Anzi hanno volentieri deluso: ce n'erano sedici, nelle diverse sezioni, probabilmente troppi, anche per i padroni di casa. E prima di gridare alla «rinascita» sarà utile dare uno sguardo agli incassi, per saggiare la presa di quei titoli sul pubblico.

Nell'insieme si può condividere il «palmarès» messo a punto dai giurati sotto la morbida guida di Scola. Amelio non ha forse fatto il suo film più bello, ma «Così ridevano» si colloca sopra molti dei titoli in concorso per finezza di scrittura e densità di stile. «Terminus Paradis» di Lucian Pintilie mostra la vitalità di una cinematografia - la rumena - che credevamo morta e invece sa riflettere con pietosa crudeltà sulle macerie del dopo-Ceausescu. Il serbo-bosniaco Kusturica, abbonato ai premi maggiori dovunque vada, ha firmato con «Gatto nero, gatto bianco» un film di spassante vitalità, che tiene alta la leggenda. Magari meritava più di un'Osella alla sceneggiatura il Rohmer ispiratissimo di «Racconto d'autunno», ma un precedente Leone veneziano deve aver frenato i giurati. Mentre le Coppe Volpi a Sean Penn per «Hurlyburly» e Catherine Deneuve per «Place Vendôme» permettono, senza togliere niente alla prova dei due attori, di dare un contentino ad Ame-

rico e Francia. Poi c'è l'Iran, che ispira sempre simpatia e fa un cinema di qualità: per cui la Medaglia del Senato a «Il silenzio» di Mohsen Makhmalbaf chiude il cerchio.

Ad animare l'ultima giornata della Mostra sono arrivate le dimissioni a sorpresa del curatore. Qualcuno, tra i soliti malevoli, ha pensato che fossero un colpo di teatro in linea con il carattere irruento del personaggio. Di fronte alla realistica possibilità di non essere confermato direttore, Laudadio avrebbe preferito andarsene prima, rilanciando sul piano delle proposte. Ora pare poco probabile che la Biennale diretta con piglio manageriale da Paolo Baratta voglia raccogliere per il prossimo anno l'idea di una Mostra ridotta all'osso (40 film in tutto) e orfana del concorso. Anche se votata alla difesa dell'«arte cinematografica», Venezia deve fare i conti con quella terribile macchina da guerra che è il festival di Cannes e con il peso crescente di Berlino e Locarno. Scarnificare la Mostra ed eliminare i premi, pur con la lodevole intenzione di difendere le ragioni del cinema d'autore, appare quindi un'ipotesi poco praticabile, forse perfino utopistica, come abbiamo sentito dire ieri. Ma è il caso di riflettere sullo spunto, non fosse altro nella prospettiva di mettere mano una volta per tutte alle falle della Mostra.

Su questo versante bisogna essere chiari. Amelio non ha forse fatto il suo film più bello, ma «Così ridevano» si colloca sopra molti dei titoli in concorso per finezza di scrittura e densità di stile. «Terminus Paradis» di Lucian Pintilie mostra la vitalità di una cinematografia - la rumena - che credevamo morta e invece sa riflettere con pietosa crudeltà sulle macerie del dopo-Ceausescu. Il serbo-bosniaco Kusturica, abbonato ai premi maggiori dovunque vada, ha firmato con «Gatto nero, gatto bianco» un film di spassante vitalità, che tiene alta la leggenda. Magari meritava più di un'Osella alla sceneggiatura il Rohmer ispiratissimo di «Racconto d'autunno», ma un precedente Leone veneziano deve aver frenato i giurati. Mentre le Coppe Volpi a Sean Penn per «Hurlyburly» e Catherine Deneuve per «Place Vendôme» permettono, senza togliere niente alla prova dei due attori, di dare un contentino ad Ame-



I premi

Leone d'oro per il miglior film
Così ridevano di Gianni Amelio

Gran Premio Speciale della Giuria
Terminus Paradis di Lucian Pintilie

Leone d'Argento per la migliore regia
Emir Kusturica per *Gatto nero, gatto bianco*

Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile
Sean Penn per *Hurlyburly* di Anthony Drazan

Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile
Catherine Deneuve per *Place Vendôme* di Nicole Garcia

Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente
Niccolò Senni per *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi

Osella d'oro per la migliore sceneggiatura originale
Racconto d'autunno di Eric Rohmer

Osella d'oro per la migliore fotografia
Luca Bigazzi per *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi

Osella d'oro per le migliori musiche originali
Gerardo Gardini per *La nuvola* di Fernando Solanas

Medaglia d'oro della Presidenza del Senato
Mohsen Makhmalbaf per *Le silence*

Leone d'oro alla carriera
Warren Beatty

* Gli altri due Leoni d'oro alla carriera erano stati assegnati a Sophia Loren e Andrej Wajda

Colpo di scena nella conferenza stampa finale con la consegna delle sue dimissioni

E Laudadio a sorpresa lascia la Mostra

Per il futuro propone: affidare l'organizzazione a specialisti, abolire concorsi e premi, meno film e un'unica sezione.

DALL'INVIATA

VENEZIA. Colpo di teatro in chiusura della cinquantacinquesima Mostra. Felice Laudadio lascia. E nel consegnare una lettera di dimissioni all'attonito presidente Baratta, elenca le sue proposte per un festival del 2000. In sintesi: affidare a specialisti del settore, per esempio Cinecittà, tutto il versante organizzativo (quest'anno particolarmente bersagliato da critiche) con la Biennale a garantire la qualità del prodotto; eliminare qualsiasi competizione, «una cosa più sciocca e arrogante in un mondo in cui la tecnologia consente di seguire un festival in diretta da qualsiasi parte del mondo con il pubblico come giudice»; ridurre a 40-45 i film proponendoli in un unico contenitore senza steccati e concentrare la visione in dieci giorni. Così «il vero premio sarà essere selezionati» e i critici avranno più spazio per analisi serie anziché

«stroncare un film in 3 righe come accade ora». Istituire, eventualmente, un premio dello spettatore e ampliare il mercato. A chi obietta che senza premi il festival stava per morire, risponde sicuro di sé «il problema non è che non c'erano i premi, ma che non c'era la Mostra. Anzi, nel '68, ho contribuito a distruggerla. Poi siamo rinsaviti e, a partire dall'80, Lizzani l'ha ricostruita».

E però questo «nuovo» festival, che potrebbe scavalcare da «sinistra» l'eterno rivale Cannes, Laudadio lo affida al suo successore. Già, perché nella lettera indirizzata al presidente si dice: «non intendo candidarmi o essere candidato nonostante le pressioni affettuose del

cinema italiano e straniero». In sostanza una lettera di dimissioni - anche se formalmente il mandato scade il 30 settembre - che Baratta non respinge nonostante le mille attestazioni di stima verso il direttore artistico. «È necessaria una breve pausa di riflessione», commenta. E poi, sconcertato, «Laudadio sa essere graffiante e stimolante, nessuna delle sue proposte sarà trascurata». Anche per Laudadio la «pausa di riflessione» è necessaria e le motivazioni del suo gesto si riserva di renderle note in un secondo tempo. Dopo averle esposte alla Biennale.

Molto applaudito Laudadio, molto bersagliato il manager Bar-

ta. Anche per l'«inamovibile» decisione di non anticipare ai giornalisti, come si è sempre fatto, i nomi dei vincitori, magari con un «embargo» per radio tv. Neanche una petizione con firme l'ha fatto vacillare. «È una scelta fatta all'inizio, per garantire l'effetto sorpresa, non si può cambiare rotta mentre siamo in corso d'opera per non introdurre elementi di instabilità», insiste. Giungono altre proteste - si scopre, tra l'altro, che la sala stampa chiude alle 22 non dando tempo di scrivere a molti - e Baratta ribadisce. A quel punto, Laudadio sbotta: «questo dei premi è il segreto di Pulcinella». E invita una collega del *Messaggero* a

LE REAZIONI ALLA PROPOSTA DI LAUDADIO

A PAGINA 2

fame l'elenco davanti alla platea. I nomi sono quelli che circolano dalla sera prima. La suspense è fittizia per gli addetti ai lavori perché basta chiedere ai distributori italiani o ai portieri d'albergo che hanno la lista di arrivi e partenze.

Sgretolato l'effetto-Baratta (anche un tg, ieri a pranzo, diffondeva il *palmarès* con buona pace della diretta tv), si passa a parlare dei costi. E anche qui c'è grande reticenza della Biennale. Si deve attendere il consuntivo, ad esempio, per sapere qual è il prezzo della famosa passerella di Storaro. «Il contributo per la sezione cinema è di 6 miliardi e mezzo ci bisogna aggiungere circa 900 milio-

ni di incassi previsti. E, considerando che alcuni costi vanno ripartiti in più anni, perché le realizzazioni sono in parte riutilizzabili, rientriamo nella spesa», dice Baratta. E ripete che «gli spazi e le strutture non dipendono solo da noi».

Resta da dire della presunta telefonata tra Scola e Veltroni. Secondo Radio Popolare, il vicepremier si sarebbe sentito col presidente della giuria per auspicare un premio importante a uno dei film italiani in concorso (leggi Amelio). Ed ecco la reazione del regista come riportata da Laudadio: «Parlo al telefono con Walter da trent'anni, è come un figlio per me. Ma stavolta mi hanno beccato!». Quanto a un'eventuale «intercettazione telefonica» si vedrà se ci sono gli estremi per querelare la radio milanese.

Cr. P.



HEIMAT 2 di Edgar Reitz

La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»
In edicola a 18.000 lire
L'occasione colta



Lunedì 14 settembre 1998

6 l'Unità

LA DOMENICA DELLE ROSSE

Arrivo Gp.d'Italia MONZA

1	M. Schumacher (Ferrari)	1h17'09"672	media 237,593 km/h
2	E. Irvine (Ferrari)	a 37"977	
3	R. Schumacher (Jordan)	a 41"152	
4	M. Hakkinen (McLaren)	a 55"671	
5	J. Alesi (Sauber)	a 1'01"872	
6	D. Hill (Jordan)	a 1'06"688	

Totale punti

	Australia	Brasile	Argentina	Sin Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Schumacher	80	-	4	10	6	4	-	10	10	10	4	2	10	-	10	-
M. Hakkinen	80	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	10	1	-	3	-
D. Coulthard	48	6	6	1	10	6	-	-	1	-	6	6	6	-	-	-
E. Irvine	38	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	6	-	-
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
D. Hill	17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	10	1	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	14	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	6	4	-	-
H.H. Frentzen	13	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	2	3	-	-	-
J. Alesi	9	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	4	2	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	128
Ferrari	118
Williams-Mecachrome	33
Benetton-Mecachrome	32
Jordan-Honda	31
Sauber-Petronas	10

120 «infortunati» e un'invasione di api sul circuito

MONZA. Almeno 120 persone hanno dovuto fare ricorso al Centro medico dell'autodromo di Monza ieri pomeriggio, durante e dopo il Gran Premio d'Italia. Sono così saliti a circa 350 gli interventi effettuati nel Centro monzese, durante i tre giorni della manifestazione. Il momento di maggior movimento è stato nei minuti successivi alla doppietta Ferrari, che ha provocato grande eccitazione e una massiccia invasione della pista fino ai box. Fra spintoni e scivoloni, alcuni sono rimasti infortunati, seppur in modo leggero: qualche frattura (anche uno degli uomini di Bernie Ecclestone si è rotto la clavicola destra, scivolando, in un'altra circostanza), una dozzina di svenimenti, alcune punture di api. Uno dei problemi maggiori è stato quello di prestare aiuto agli infortunati, tutti insieme. Molti sono stati rotolati negli ambulatori dislocati lungo il circuito.

A Monza cancellata la serie nera del Cavallino: 200mila in festa sin dal mattino aspettando l'esplosione finale tra stand e van

Il giorno 13, il giro n. 17

I riti scaramantici di una giornata in «rosso»



PIT-STOP

Orgoglio di spago e spaghetti

GIORGIO FALETTI

QUESTA SI potrebbe chiamare la rivincita dello spago. Si tratta di quel filo esile di corda con cui erano legate le valigie in cartone simplice dei nostri emigranti, sbarcati dai treni con tanta fame e tanto bisogno di lavorare sulle banchine di tutta Europa. Quanto ci hanno preso per il culo per quello spago. E per gli spaghetti. Ieri a Monza quello spago è diventato una corda con la quale sicuramente Ron Dennis avrebbe voluto appendere tutti quelli che gli capitavano a tiro. Prima di tutto Hakkinen il fimmico (la parola «fimmico» in Italia assume stranamente un significato ambiguo), che certamente non ha alle spalle genealogie di emigranti ma di vichinghi conquistatori, gente che se ne andava in giro con la faccia incizzata per i mari portando un elmo con le corna. Certo che a stare in giro sette od otto mesi l'anno a raziare, con la moglie che resta a casa da sola, qualcosa sulla testa succede... E poi Coulthard lo scozzese, figlio degli highlanders, gente dura dedita alla guerra con le fiandre perché si risparmiava. Però noi italiani abbiamo sempre avuto una sana diffidenza degli uomini che vanno in giro con la gomma, specie se, passando su una grata che soffia aria, assumono istintivamente, con un urletto, la posa di Marilyn Monroe nella famosa foto. Tuttavia i due, nonostante la genealogia e le ascendenze robose, visto quello che combinano in pista, più che dalla notte di Valpurga sembrano uscire dalla notte della purga. Ron Dennis avrà voluto appendere i suoi motoristi, figli dei Nibelunghi che, ironia della sorte e del nome, continuano a mettere in pista dei propulsori dalla vita piuttosto corta. Si sarà pentito di quando andò alla corte di Sigfrido a chiedere Mercedes? Avrà voluto appendere i suoi sommitisti, i giapponesi della Bridgestone. Anche qui, ironia della sorte, continuerà a chiedersi come mai lo chiamano Sol Levante se non riesce più a levarsi di Torino, loro e le loro gomme che negli ultimi tempi vanno sull'uscio come sul bagnato: fanno acqua da tutte le parti. Queste sono curiosità e pensieri accolti all'accaduto, direbbe un forbito. Invece i tifosi, in modo più goiardico ma sicuramente più efficace, hanno messo le braccia nella posa dell'ombrello con italica determinazione e sventolato bandiere festose come non se ne vedevano da anni, mentre guardavano prima una Rossa e poi l'altra segnare una doppietta che ci lancia nella storia e ci rilancia nella classifica piloti e costruttori. Non a caso ieri è ripartito il campionato di calcio, nello stesso giorno in cui è ripartito il campionato del mondo di Formula Uno, con la speranza che grazie alla Ferrari e a Schumacher diventi definitivamente Formula Uno. Il cervello ragiona, il tifo no. Lo hanno detto i duecentomila di Monza dimostrando con il loro affetto e le loro bandiere rosse di aver capito ed accettato che la squadra Ferrari va in giro per il mondo non con le valigie da emigrante ma con due palle che probabilmente sono più grosse di quelle valigie del passato. Hanno capito e ricambiato con la loro passione e il loro grido il lavoro di chi li sta facendo sognare ed essere orgogliosi. Fortuna? Certo, quel po' che non giusta mai. La stessa che ha fatto sì che non ci fosse corda a portata di mano di Ron Dennis ieri, per buona sorte dei suoi collaboratori. Peccato che la stessa fortuna abbia fatto ritornare quella corda uno spago, che stavolta non serve ad avvolgere valigie ma per appendere le ultime fragili speranze di Hakkinen e della McLaren. Uno spago che diventa sempre più piccino, sempre più piccino, sempre più piccino...



Invasione della pista di Monza dei tifosi ferraristi, in basso i fratelli Schumacher per la prima volta sul podio insieme

Il tifo doc della signorina Clara

Per 30 anni segretaria del Drake, ieri ha gioito davanti alla tv

MODENA. Per oltre vent'anni è stata l'unica donna dipendente della Ferrari auto. Clara Gavioli, classe di ferro 1921, ieri pomeriggio era davanti alla tv insieme ad altri milioni di tifosi delle Rosse anche lei ha gioito quando la splendida coppia Schumacher-Irvine ha tagliato il traguardo del Gran Premio di Monza. Una carriera professionale senza eguali quella della signorina Gavioli, entrata nel 1947 a Maranello, assunta come impiegata di seconda categoria e ufficialmente interprete. Fino al 1976, anno della pensione, ha personalmente tradotto tutto quello che c'era da tradurre, dal manuale tecnico dell'officina ai foglietti che contenevano le istruzioni delle medicine della moglie del Drake. Una tifosa speciale Clara Gavioli, anche se nella sua casa modenese non ha esposto le bandiere come

hanno fatto tanti. «Una volta quando vinceva la Ferrari, e ci sono stati anni in cui vincevamo ogni domenica - spiega - non si faceva tutta questa festa, anche perché non c'era la televisione che portava in tutte le case la corsa. Sono comunque molto contenta e speriamo che nei prossimi due gran premi tutto vada a buon fine. Finché le McLaren si rompono e le Rosse...».

Con alcuni dei vecchi colleghi Gavioli è rimasta in contatto. «Ma quando pensiamo al passato vediamo tutte le differenze che ci sono con la realtà odierna. Queste macchine così pericolose, dove il pilota è incastrato tra le lamierie, tutti i soldi che girano nella Formula 1. I giovani - dice - non hanno un'idea ma noi eravamo dei pratici, i meccanici sapevano solo il dialetto, altro che Schumacher che

parla solo inglese. Ricordo che Gigi Villorosi è morto assistito dal vitalizio della legge Bacchelli. E poi adesso a Maranello sono tutti ingegneri e dottori, dopo la guerra si faceva tutto con la terza media e gli operai non sapevano neppure leggere i disegni tecnici...».

Traduttrice ufficiale degli incontri tra il Commendatore e i suoi ospiti Clara Gavioli è testimone di buona parte della storia del Cavallino rampante. «Prima o poi mi deciderò a scrivere le mie memorie. Enzo Ferrari ad esempio non era cattivo come dicono, anche se urlava molto. Mi ricordo una scatenata che dovetti tradurre in inglese a Tony Vandervell, quello delle bronzine. Urlava ma non era cattivo, come invece erano perfidi i suoi dirigenti. Pensi che quando poco prima di andare in pensione mi

passarono finalmente al primo livello impiegatizio dopo poco mi abbassarono lo stipendio! E lavoravo anche 16 ore al giorno...».

Clara Gavioli è stata diverse volte a Monza al seguito del Commendatore. «Non mi ricordo di avere visto tanta gente come in questa edizione e forse neanche tanto entusiasmo. Ma sa, noi della vecchia guardia spingevamo il carrello a mano e oggi alla Ferrari hanno tanti pullman granturismo, anche per i meccanici...». Intanto alla chiesa di Maranello, dove don Bernardoni ha fatto suonare le campane a stormo dopo l'arrivo in parata della Ferrari, hanno esposto le bandiere rosse. La via Giardini sotto la pioggia è un ingorgo di lamiere e vessilli.

Giovanni Medici

Dopocorsa incandescente e iperfelice per il team di Maranello

Jean Todt pensa già alle ultime due gare «C'è da migliorare, ma siamo in corsa...»

DALL'INVIATO

MONZA. Un finimondo sotto al podio. Tra i meccanici urlanti che aspettavano l'arrivo di Schumacher e Irvine per la premiazione c'era anche Korinna, la moglie di Schumi. Baci, abbracci... poi il panico... L'invasione della folla... il fuggi-fuggi nei garage delle scuderie... Dietro ai box intanto, l'abbraccio di Schumi a Irvine.

L'arrivo di Todt, Schumi lo solleva come un pupo... Una pacca a Raf... poi tutti sul podio. Urla, strepiti, champagne a fiumi e Jean Todt per poco non affoga tra le bollicine. La rincorsa della Ferrari è riuscita... dopo molti sacrifici. La Rossa anche in questa stagione era partita in ritardo, surclassata dalla McLaren, bella e perfetta vettura inglese mo-

torizzata Mercedes. Le promesse, i sogni svaniti, poi qualche colpo geniale di Schumi, le sue crisi, il gran lavoro sulla F300. Le novità: allettosi, sospensioni, il passo lungo prima «toppato» in Germania, poi resuscitato e artefice della strepitosa vittoria di ieri. E ancora: il propulsore, lo 047, il motore ritoccato, migliorato fino alla versione evoluta, quella affidabilissima che ha portato alla dodicesima vittoria a Monza.

Poi è lei vittoriosa, la prima in Argentina, tre di seguito in Canada, Francia e Gran Bretagna, una in Ungheria, l'ultima a Monza. E tre colpi a vuoto: Australia, Montecarlo e Belgio...

E la stagione nata sotto una cattiva stella, ora può prendere una via tutta in discesa. La McLaren perde colpi, la Ferrari cresce... e Jean Todt

la racconta: «Eravamo già contenti della favolosa qualifica... in gara speravamo ma forse non c'aspettavamo tanto... Un risultato molto importante che ci consente di andare in testa alla classifica piloti e riprendere quella costruttori (la Ferrari ha dieci punti di ritardo, ndr). Il mirino ora è puntato sulle due prossime gare: «Tutto è ancora aperto - spiega Todt - e dobbiamo ancora provare altre novità aerodinamiche sulla vettura... l'importante era andare via da Monza con un risultato che ci consentisse di giocare il campionato fino in fondo».

Un grande applauso ai meccanici, agli uomini superveloci del pit stop e al pubblico: «Sono contento - continua il «piccolo grande uomo» della Ferrari - dal lavoro fatto dal team e grazie ai tifosi che ti riscalda-



no il cuore con il loro entusiasmo; a tutti i ragazzi che lavorano per la Ferrari giorno e notte per darci la possibilità di sognare. E posso dire che oggi questo sogno diventa sempre più realtà».

Rimane il rimarcio per Spa. Se Schumi avesse vinto oggi in classifica avrebbe avuto dieci punti di vantaggio... «Non bisogna pensare al passato - prosegue Todt - dobbiamo convivere con la realtà. Schumacher ha vinto sei Gp... non so da quanti anni un pilota Ferrari non vinceva così tan-

to...». Un tempo la McLaren aveva la macchina migliore, la Ferrari compensava con il pilota.

Oggi la Ferrari ha vinto sull'asciutto, su un circuito ritenuto il secondo più pericoloso del campionato, potrebbe essere il segnale che la Ferrari è alla svolta. E i prossimi due Gp? «Sono molto aperti... conclude Jean Todt - ma io sono superstitioso e non voglio fare pronostici».

all'atto della premiazione. La storia sono loro, che aspettavano questa bella storia da dieci anni, e adesso sono lì che cantano «Alè oo». Sopportabile, una tantum. Anzi condivisibile. Piccola mano di colla sul cinismo di un popolo. Il nostro. La storia sono loro che al grande cuore Ferrari, quello di stoffa, regalano le mani perché sussulti sotto il podio. Prima di fare i conti (chi può farli) sulla svalutazione dello yen, per capire se a Suzuka si potrà azzeccare dal vivo un pezzo di leggenda senza mandare in bancarotta il bilancio familiare. Salvo decidere che l'eventuale mondiale, a 19 anni da Schecter e dalla sua orribile 312 T4, vale qualunque sacrificio. Nurburgring permettendo.

Meglio, tanto meglio, del bla bla che tracina nel paddock, specie di cultura in vitro degli anni '80. Passerella di governo (anche se il ministro Paolo Costa aveva la buona scusa di dover premiare il vincitore), di ex governo (Di Pietro ha girato la pista insieme al direttore del circuito) e di opposizione. Da Formigoni a Enrico Ferri, quello dei 110 all'ora, che da socialdemocratico è diventato cossighista. Porta Paperino sul bavero della giacca, lavora per imporre limiti a tutta Europa, è polemico contro i tedeschi che non vogliono gli autoveicoli. Difficile che l'autoironia - quali tedeschi? Schumacher? Le McLaren? - sia volontaria.

E poi giocatori che hanno cambiato allenatore dei capelli (Bierhoff: «Sono tedesco, vincevo comunque»), con pochi capelli sulla testa (Sensini), con poca testa (Asprilla). Quest'ultimo prova a introdursi nel camper di Schumacher ma sbatte contro la difesa e non trova la porta.

Infine cantanti (meglio di sabato: dopo Al Bano, ecco Mick Jagger e Ramazzotti), attori, elementi di arredo urbano (Sylvester Stallone). L'ex Rambo, ormai attiene al circuito come le panchine del parco - ma le panchine sono più mobili e meno personalizzate - e ha annunciato ieri il titolo del suo nuovo film sulla F1. Si chiamerà «Formula Uno». Dunque non c'è da stupirsi se la pomostar Jessica Rizzo raccoglie molta più attenzione annunciando analogo progetto. Prima della corsa. Dopo, aggiunge che Michael Schumacher è il più sexy di tutti. E la sua credibilità scende ai livelli di Stallone, o di Linda Brava. Presunta violinista, sicura playmate di aprile '98, finlandese come Hakkinen. Indosso, una camicia rossa Ferrari. Dentro, voglia di pubblicità.

Flash. L'ultimo. Esterno pomeriggio, cielo precocemente ingrigito. Le lacrime del drake, dal paradiso degli intrattabili, inondano Monza a festa appena cominciata. Mentre i 200mila del parco (della pista, ora) evitano ebbri la fiera delle parole, il domopak alle emozioni. Vien giù che Enzo la manda, anche se da vivo non piangeva mai, quasi a irridere i pronostici che volevano la Ferrari vincente solo sotto il diluvio. Acqua benedetta, una livella bagnata. S'inzuppano le bandiere e i sogni realizzati, s'inzuppano le teste dei molti (troppi?) invitati speciali. S'inzuppa anche Attila Petherlini, il capomeccanico di Schumi. Si chiama Gianni, in realtà. Ma s'è guadagnato il soprannome devastando in auto un campo di granturco, quando ancora lavorava in una piccola fabbrica di motori elaborati. Mentre il gorgo dei microfoni inghiotte il suo protetto, lo manda ridendo a dar via la virtù. Tra le risate degli altri meccanici. Poi lo raggiunge sul van. E cominciano a parlare del gp di Lussemburgo. Un consiglio: ingaggiare Cardao. Ieri, il primo posto è arrivato al giro 17 del giorno 13.

Ma.C.

Luca Bottura





L'Unità



ANNO 48. N. 36 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Sgravi per il Mezzogiorno: è un coro di sì

Riforme e lavoro Scalfaro riapre il dialogo

ROMA. Scalfaro invita i partiti ad insistere sulla strada delle riforme e chiede maggior impegno sul fronte dell'occupazione. In un colloquio con Eugenio Scalfari il Capo dello Stato sollecita così una riapertura del dialogo tra i Poli e chiede di procedere, anche a piccoli passi. Netta la chiusura del Polo. Violante favorevole: «Ma che fine fa la Bicamerale?». Salvi: «Il presidente ha ragione, si allarga il divario tra politica e cittadini». Coro di sì all'ipotesi di non far pagare i contributi ai neoassunti del Sud.

Piccole imprese a rischio recessione

PAOLO LEON

MENTRE IL GOVERNO è impegnato a costruire una legge Finanziaria per l'occupazione e il Mezzogiorno, si profila il pericolo di una recessione mondiale. L'atteggiamento delle autorità internazionali, dal Fondo Monetario alla Banca Centrale Europea, sembra essere quello di tranquillizzare i paesi industrializzati, rilevando come la crisi asiatica, la depressione giapponese, il ridotto potere di acquisto dei paesi petroliferi, la crisi russa incidono poco sulle loro economie.

La caduta delle Borse è vista con maggior preoccupazione perché colpisce proprio questi paesi, ma si pensa che possa essere separata dalla crisi economica, dato che modesti aggiustamenti del tasso di interesse potrebbero far cambiare la direzione dei corsi azionari. Non sappiamo se queste autorità, certamente obbligate a tranquillizzarci, stiano anche preparando gli strumenti di intervento; è un fatto che non se ne veda traccia, e se si aspetta che la crisi si manifesti in tutta la sua intensità sarà troppo tardi. D'altra parte, gli strumenti disponibili non sarebbero comunque sufficienti per far fronte alla recessione: il Fondo ha troppe poche risorse per salvare l'Asia e la Russia, e le sue ricette, in assenza di risorse, sono tutte recessive; la Banca Centrale Europea può solo auspicare che i paesi dell'Euro riducano i tassi di interesse prima del primo gennaio prossimo, quando l'Euro diventerà moneta, ma teme che qualsiasi cambiamento possa scatenare la speculazione contro i paesi più deboli del club.

In realtà, tutti aspettano che si muova Greenspan, che ha già fatto molto: annunciando un possibile ri-

SEGUE A PAGINA 11

Terapia d'urto per il rilancio del Sud

GIANFRANCO DIOGUARDI

È PIÙ CHE MAI importante riflettere sul problema «occupazione», un problema certamente prioritario fra quelli che interessano l'economia reale in particolare nel Mezzogiorno. Il serbatoio di posti di lavoro che si cerca di alimentare a valle con proposte più o meno efficienti allo scopo di incrementare il flusso occupazionale, spesso presenta a monte preoccupanti emorragie, evidenti in particolare in imprese che pur ricche di know-how e tradizione sono in temporanea difficoltà. Così si tendono a vanificare i risultati globali, peraltro non entusiasmanti, per ciò che riguarda la creazione di nuova domanda di lavoro. Secondo il rapporto *Svimez* 1998 sull'economia del Mezzogiorno, in quelle aree si sarebbero registrati trecentotrentamila posti di lavoro in meno negli ultimi cinque anni, ottomila dei quali solo nel '97.

Dunque, per il momento il Sud continua a perdere occupazione a un ritmo molto più significativo di quello che caratterizza la creazione di nuova possibilità di lavoro. Tutto ciò impone di rivolgere una attenzione veramente particolare sulla situazione, e suggerisce la necessità di strategie drastiche di intervento per limitare e possibilmente invertire queste drammatiche tendenze.

L'attenzione andrebbe quindi rivolta anche al mondo delle imprese in crisi così da sostenerle non solo finanziariamente, in un'azione di rilancio capace in primo luogo di frenare l'emorragia occupazionale, e quindi - sfruttando il patrimonio imprenditoriale preesistente - di imporre una fase di nuovo sviluppo in

SEGUE A PAGINA 2

Un morto e molti feriti nella capitale albanese. Centinaia di manifestanti in piazza, auto incendiate, strade interrotte

Tirana, parlano i Kalashnikov

L'uccisione del braccio destro di Berisha scatena la rivolta, assaltata la sede del governo Prodi convoca un vertice straordinario: «Fermate la violenza». Si temono sbarchi in Puglia

La Baviera non tradisce il Cancelliere

BERLINO. Boccata di ossigeno dalla Baviera per il Cancelliere Helmut Kohl. La Csu, alleata della Cdu, è riuscita a difendere la maggioranza assoluta nelle elezioni regionali segnando così un risultato di buon auspicio per le elezioni federali che si svolgeranno fra due settimane. La partita elettorale si è chiusa con un 52,9% per la Csu, e un 28,7% per la Spd. La Spd di Renate Schmidt fallisce l'obiettivo di cacciare la Csu dalla guida di un Land che è governato ininterrottamente da trent'anni dallo stesso partito. Le proiezioni assegnano ai Verdi il 5,6% contro il 6,1 del 1994, comunque sopra la quota di sbarramento del 5% sotto cui sono rimasti i Republikaner di estrema destra.

SOLDINI

A PAGINA 4



ROMA. Gravissimi scontri a Tirana, dopo l'assassinio del parlamentare Hazem Hajdari, fedelissimo dell'ex presidente Sali Berisha. Ieri mattina circa duemila persone hanno manifestato violentemente sotto la sede del governo e la polizia ha aperto il fuoco. Ci sono state vittime ed alcuni feriti, e un principio d'incendio nel palazzo del Parlamento ma il bilancio dei disordini è ancora imprecisato. La misura della gravità della situazione è data dal rinvio anticipato a Roma del presidente del Consiglio Romano Prodi, che vuole seguire personalmente l'evolversi della situazione e che, dopo un vertice con Veltroni, Dini e Fassino ha emesso un comunicato nel quale chiede che si ponga definitivamente fine alle violenze. A questo punto è in forse la visita del premier albanese Fatos Nano atteso domani a Roma.

DE GIOVANNANGELI

ALLE PAGINE 2 e 3

Una domenica italiana

La Rossa a Monza un doppio trionfo



MONZA. Primo Schumacher, secondo Irvine. Storica doppietta per la Ferrari con il tedesco che appaia Hakkinen in testa al Mondiale. Una gara straordinaria e all'arrivo - una straordinaria festa. Ora tutto si deciderà nelle due gare finali.

BOTTURA

ALLE PAGINE 6 e 7

Il Leone di Venezia incorona Amelio



VENEZIA. È Gianni Amelio il regista che ha vinto il Leone d'oro al 55esimo Festival di Venezia, con il suo «Cosi ridevano». Leone d'argento a Emir Kusturica. La coppa Volpi a Catherine Deneuve per «Place Vendôme» e a Sean Penn per «Hurlyburly».

VINCENZO CERAMI

SONO SPENDE le luci sulla Mostra del Cinema di Venezia. I proiezionisti smontano, le mascherine tornano a casa, i critici fanno i bagagli, il direttore Laudadio dà le dimissioni.

I SERVIZI

UNITADUE PAGINE 1 e 2

-5-

Dal 19 Settembre la nuova Unità

Più politica, più economia, più cultura.

METROPOLIS

un inserto sulle cento città MEDIA un fascicolo settimanale con libri, cultura, editoria, TV, CD Rom, musica

È morto ieri il giornalista e scrittore per molti anni corrispondente dell'Unità Boffa, con lui capimmo l'Urss

Bettiza: non cercava scoop ma notizie importanti, era giornalista e anche già un po' storico.

È morto ieri a Roma, al Policlinico Gemelli, Giuseppe Boffa. Nato a Milano, aveva 75 anni ed era malato da tempo. Boffa, giornalista e scrittore, dopo aver combattuto durante la Resistenza, entrò nella redazione milanese dell'«Unità» come corrispondente da Parigi e Mosca, un'esperienza da cui nacquero molti libri e saggi. Con la «La grande svolta» (59) vinse il premio Viareggio. Boffa è stato poi editorialista e inviato speciale in Europa, Medio Oriente e America. Dagli anni 60 si dedicò alla ricerca storica. Nella X legislatura è stato eletto senatore.

GIORGIO NAPOLITANO

«QUESTO non è il libro di un pentito. Spero sia la testimonianza di una persona che ha vissuto alcune delle principali vicende del secolo oggi al tramonto con animo cosmopolita e con ideali internazionali, cui non è disposto a rinunciare, oggi meno che mai». Così si conclude la premessa alle «Memorie dal comunismo», appa-

na apparso nelle librerie e presentato qualche giorno fa ai lettori de *L'Unità*, il giornale in cui aveva lavorato per 41 anni: quella premessa, e quel libro, hanno rappresentato, nel segno della suprema franchezza con se stesso e con gli altri, il commiato - consapevole, credo - di Giuseppe Boffa. L'ultima testimonianza, che così ci ha lasciato, è preziosa: perché



Boffa ricostruisce un'esperienza di cui aveva ragione di non pentirsi. Il percorso di una partecipazione critica - sempre più libera da vecchi vincoli di solidarietà e schemi ideologici, nutrita di convinzioni democratiche e spirito di ricerca - ai travagli del movimento comunista.

SEGUE SU UNITADUE PAGINA 3



«Ritratto di Signora»

un grande film di Jane Campion, con un libro di poesie di Emily Dickinson

In edicola a 14.900 lire. L'occasione colta



NEW YORK. È cominciato il contrattacco di Clinton. «Il sesso orale non è vero sesso e quindi il presidente non ha commesso reati». Ma per la prima volta i Repubblicani chiedono le dimissioni del presidente. Gore cerca di mediare: accontentatevi di una mozione di censura. Mentre i vescovi Usa chiedono di assolvere Clinton, oggi a Manhattan, andrà deserto un pranzo organizzato per la raccolta di fondi.

CAVALLINI A PAGINA 5 STAINO A PAGINA 13

SEGUE SU UNITADUE PAGINA 3

Le ipocrisie dei guardoni

NICOLA FANO

CHE VINCA O NO la sua battaglia legale con il presidente Clinton, Kenneth Starr di sicuro ha già un successo da vantare: quello d'aver messo tutto il mondo in fila dietro il buco della serratura. Quanto questo sia lecito o rilevante dal punto di vista giuridico si vedrà: per il momento si è visto solo che dietro a quel buco, il mondo della comunicazione globale ci sta a disagio, tappa un occhio vergognoso e con l'altro spia.

SEGUE A PAGINA 2

I LIBRI

NARRATIVA

Il destino entra nel porto di Genova Il romanzo secondo Maurizio Maggiani

ANDREA CARRARO

AL DI LÀ di alcune riserve di cui si parlerà più avanti, Maurizio Maggiani mi sembra che abbia dimostrato con quest'ultimo suo libro - forse il migliore che ha scritto - di saper dominare con grande mestiere la multiforme, eterogenea materia della narrazione, e seguirne il filo spesso tortuoso senza mai smarrirsi; creare alcuni personaggi che restano impressi nella memoria; fondere in immagini di suggestione visiva mondi geograficamente remoti, all'apparenza incommunicabili (il libro si svolge per metà fra gli angporti e le calate

del porto di Genova, per l'altra metà in una sperduta isoletta del Pacifico); restituire (o meglio reinventare) con vivacità e ricchezza di particolari spazi altrettanto remoti della memoria storica (il microcosmo della tumultuosa, brulicante, plebea Genova di inizio secolo); dar corpo a un sentimento del destino umano e del caso che lo domina che sembra rifarsi a una sorta di fatalismo pagano, arcaico (e che solo di rado diventa espediente narrativo, «mestiere»).

■ **La regina disadorna**
di Maurizio Maggiani
Feltrinelli
pagine 399, lire 30.000

Il romanzo nasconde inoltre una gran messe di informazioni (storiche, topografi-

che, nautiche etc.) che danno testimonianza di un serio lavoro di ricerca e di documentazione (anche sul campo), del quale rende conto lo stesso Maggiani nella sua postfazione. Il respiro «epico» del libro, ambizioso e in parte risolto, chiudono il quadro di quello che si può considerare - come ha scritto Massimo Onofri sull'ultimo nu-

mero di «Diario» - «un romanzo di rara intensità».

Insomma, dal quadro che ho sommariamente tratteggiato «La regina disadorna» sembrerebbe avere tutte le carte in regola per ritagliarsi uno spazio fra quei pochissimi libri che, come suol dirsi, «restano», proprio come quel «Cecità» di Saramago, al quale Onofri lo ha generosamente accostato. In realtà, benché, ripeto, si tratti di un'opera tutt'altro che trascurabile nel panorama della nostra attuale narrativa, non arriva a tanto. E questo perché Maggiani si fa spesso prendere la mano: c'è del «troppo» nel suo romanzo, un'incontinenza che lo appesantisce. Non si tratta solo di una questione

quantitativa (anche se una robusta scrematura del testo credo avrebbe giovato): la sigla epico-legendaria è stata perseguita dall'autore con eccessivo accanimento, anche laddove (situazioni, personaggi, ambienti...) sembrava più appropriato uno sguardo meno enfatico, una cadenza più sobria, «understatement».

Il risultato è un libro inteso ma «squallido». La narrazione oscilla fra descrizioni di una grande forza evocativa e drammatica e tirate naturalistiche di una gratuita prolissità (la morte della madre di Sascia ad esempio, schiacciata da un elefante sulla banchina del porto: una scena di straordinaria forza immaginativa gravata però da un

eccessivo accumulo di dettagli). E ancora: alcune situazioni di una indiscutibile «verve» drammaturgica, e altre scolastiche e pedanti nella messa in scena e nella dinamica; personaggi memorabili (la puttana Combattuta, il carbone Giacomo, il protagonista, e poi il Giaguaro, suo padrino e mentore della sua infanzia, con la sua fantasiosa lingua «inventata»; e poi Sascia, la madre di Giacomo, e Giggì o strassé, un rigattiere di pasta vagamente gogoliana etc.) e altri personaggi cui invece viene dato un risalto eccessivo (sempre in bilico fra Leggenda e Mito) rispetto al ruolo, e al senso, che ricoprono nel romanzo.

GIALLI

Anastasija la russa



■ **L'Amica di famiglia**
di Alexandra Marinina
Piemme
pagine 309, lire 19.500

Anastasija Kaminskaja è una bella ragazza, con un ex marito ancora innamorato di lei e un nuovo amore da dimenticare. Ma Anastasija è prima di tutto la brava ispettrice della polizia di Mosca che i lettori hanno già avuto avuto modo di conoscere perché è sempre lei la protagonista del romanzo di Alexandra Marinina «Il padrone della città», che ha già conosciuto il successo in Italia. Ne «L'Amica di famiglia» le grane arrivano per Anastasija proprio mentre sta andando a un ricevimento: un poliziotto è stato ucciso nella metropolitana mentre era sulle tracce di una organizzazione criminale. A contribuire alla risoluzione del caso l'aiuto prezioso di un vecchio generale in pensione.

NARRATIVA

Bambini a Napoli



■ **Posillipo**
di Elisabetta Rasy
Rizzoli
pagine 148
lire 12.000

Un'infanzia trascorsa nella Napoli dei quartieri della buona borghesia, un padre giocatore di carte, una nonna capace affabulatrice, nel vasto appartamento che per una bambina aveva un sapore misterioso. Poi, nel '43, il trasferimento a Roma, in un quartiere popolare ancora in costruzione. Sul passaggio da una città all'altra, dai sogni alla realtà, Elisabetta Rasy ricostruisce in «Posillipo» (ora in versione economica) la fine dell'infanzia e l'educazione sentimentale della gioventù. Il linguaggio è essenziale, dominato dalla malinconia, dal ricordo di una Napoli piena di figure anche troppo misteriose per la delicata sensibilità di una bambina.

RIVELAZIONI

Emilio in paradiso



■ **Privé**
di Emilio Fede
Mondadori
pagine 160
lire 27.000

Emilio Fede non è uomo di mezze misure: può divertire o risultare totalmente odioso. Agli ammiratori il direttore del Tg4 regala un secondo libro di memorie, in cui immagina di volare in paradiso - luogo del tutto simile a un casinò - molto amato da Fede, rinomato giocatore d'azzardo, spesso anche molto fortunato. E così il giornalista può finalmente parlare male di tutti i suoi «nemici», raccontando aneddoti e velenosità e dividendo suo universo personale in buoni e cattivi. E ce n'è per tutti: da Mina ai rivali Enrico Mentana e Lamberto Sposini, dalla venerata signora Berlusconi a, naturalmente, Massimo D'Alema.

NARRATIVA

Memorie d'acqua



■ **D'acqua e d'amore**
di Laura Bosia
Marsilio
pagine 168
lire 23.000

Il fiume Tanaro che straripa e cancella un piccolo paese delle Langhe. Una donna, il suo compagno e il figlio piccolissimo, si ritrovano la casa inondata dal fango. Lei non ce la fa a ritornare nella casa e decide addirittura di cambiare paese, ossessionata dalla minaccia dell'acqua, metafora più ampia del destino che travolge le vite di tutti. Ma l'acqua si ripresenterà anche nella nuova cascina, attraverso una foto di donna ripescata in soffitta, il cui amore tragico è legato all'oceano che gli emigranti dovevano attraversare per realizzare il sogno americano. Una bella prova d'esordio per la giornalista astigiana, che ritrova nel romanzo l'amore per la sua terra.

I medici contro i ciarlatani Una guerra a colpi di teatro

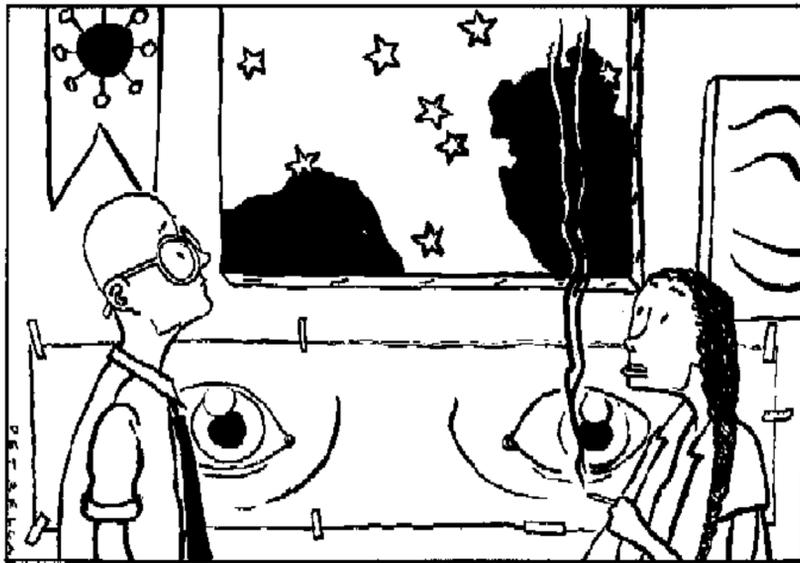
SALTIMBANCHI, imbonitori. Ma anche buffoni, istrioni, ciurmadori e guaritori. I nomi si sono succeduti, il mestiere si è trasformato, ma il ciarlatano è sopravvissuto a sei secoli di storia. L'onore di avergli dato i natali spetta proprio all'Italia, per la precisione all'Umbria. Sembra infatti che «ciarlatano» derivi dall'incrocio lessicale tra «ciarla» (chiacchiera) e «cerretano» (abitante di Cerreto, città-castello vicina a Spoleto). Agli abitanti di questa cittadina nel Trecento era stato concesso di raccogliere elemosine a favore di alcuni ospedali.

I cerretani riuscivano così ad accontentare i ricchi, che volevano emendare i propri peccati attraverso la beneficenza, e i poveri infermi. Si sa, l'occasione fa l'uomo ladro e nel corso di un centinaio d'anni alla ricerca del denaro si unì il vizio dell'imbroglio e alla patente di mediatori tra perdizione e salvezza dell'anima si unì quella di mediatori tra la perdita della salute e il suo recupero. Insomma, alla fine del Quattrocento i cerretani erano già considerati abili, ma deplorabili, venditori di miracoli. Ma nella figura del «ciarlatano» confluisce un altro personaggio: il norcino. Come i cerretani, i norcini venivano da una cittadina dell'Umbria, Norcia. Come loro girarono tutta l'Italia. E come loro avevano a che fare con la salute della gente. Esperti macellatori di suini, avevano applicato le nozioni di anatomia imparate sui maiali alle persone, specializzandosi nel medicare piaghe e bubboni, nel cavar «pietra di vesica» (ovvero i calcoli), nel rimuovere cataratte dagli occhi e nel tagliare via testicoli.

Accanto ai medici formati nelle scuole e che sapevano di latino e filosofia, dunque, troviamo nelle città italiane del Quattrocento questi personaggi abili con le mani e la pa-

■ **Ciarlateneria e medicina. Cure, maschere, ciarle**
di Giorgio Cosmacini
Raffaello Cortina editore
pagine 251, lire 35.000

La lunga storia di un mestiere che nacque nel '400 e che vive ancora
Complici la speranza nei miracoli e una scienza distante dalla gente



rola che prestavano la loro opera nelle piazze. Parte da questa contrapposizione «Ciarlateneria e medicina» dello storico della medicina Giorgio Cosmacini.

La prima grande rivoluzione av-

viene nel Cinquecento, quando la comparsa di uomini nuovi, che nulla avevano a che spartire con la tradizione scolastica, investì anche la medicina. In questo secolo è tutto un fiorire di «cretetisti», donne e uomini che credevano più nell'esperienza che nella scienza e che nei loro laboratori distillavano preparati in grado, a loro dire, di curare le più svariate malattie. Un esempio per tutti: il nobile Tommaso Zefriello Bovio, inventore di un «Hercole miracoloso, discacciador de' vermi, domador del mal franzese, delle peccchie, della febbre quartana e di mille altre deboliche e incurabili infermità». Loro nemici erano i dottori cosiddetti razionali, «più saputi che sapienti» nota Cosmacini, che bollavano i secretisti di ciarlateneria salvo poi attingere alle loro ricette in caso di bisogno.

Nel Seicento arriva l'alleanza con

il teatro. Le feste di piazza brulicano di venditori di ampolline di liquore miracoloso che, assieme a delle vere e proprie «spalle», mettono in scena spettacoli che facciano ridere il popolo e facilitino l'acquisto. Scipione Mercurio, un frate domenicano morto nel 1615, spiega questa sovrapposizione: «hoggi di comprendiamo sotto il nome di ciarlatani, graziani, zanni, pantaleoni, burattini, quei personaggi che in banco rappresentano il Siciliano, il Napoletano e lo Spagnuolo... Le condizioni adoperate da questi nell'esercitar la lor arte per lo più soglion essere cinque. Primo il mascherarsi. Secondo salir sopra il banco. Terzo dir delle bugie. Quarto gabbar i semplici. Quinto vender ballotte e altre robbe».

Il ciarlatano sopravvive all'epoca dei Lumi e al positivismo dell'Ottocento e ce lo ritroviamo come com-

pagno di secolo. Cosmacini racconta questi passaggi attraverso le storie di personaggi singolari. Fino alla cura del dottor Vieri che, negli anni Sessanta, affermava di guarire il cancro con zafferano dei prati e aceto di vino. Quali caratteristiche hanno in comune tutti questi personaggi? Lo storico ne individua dieci: bizzarria, segretezza, persecuzione, miracolismo, episodicità, guadagno, litigiosità, ingenuità, ambiguità, opportunismo. Potremo liberarcene? In realtà medicina e ciarlateneria sono due territori contigui i cui confini non sono certi. Inoltre, il ciarlatano di oggi profita soprattutto della ragione saccente e della scienza distante. «Finché questi troveranno cittadini-zar, la ciarlateneria, in medicina, vivrà».

Cristiana Pulcinelli

KIERKGAARD

I sermoni del filosofo



■ **Il giglio nel campo e l'uccello nel cielo**
di Soren Kierkegaard
Donzelli
pagine 159, lire 25.000

emerge in questi scritti religiosi. Che hanno il sapore travolgente della predica. Pensati, dunque, come se dovessero essere pronunciati ad alta voce in un sermone. La loro scansione interna è, da questo punto di vista, indicativa: comparsa prima una preghiera, poi un brano evangelico e infine la sua interpretazione. Letteratura «edificante», insomma.

Ma cosa mai vuol dire «edificazione» per Kirkegaard? Amore, soprattutto. Poiché ogni agire umano può veramente costruire qualcosa di imponente solo se l'azione dell'edificare viene svolta con amore. Dunque, prendendosi cura dell'anima. Cura, cioè, della sofferenza, del dolore, della disperazione. Cura «mediante» il silenzio, l'obbedienza e la gioia, come è testimoniato dal Vangelo di Matteo. Laddove Gesù, nel discorso della montagna, esorta a vivere come i gigli del campo e gli uccelli del cielo. A vivere non ossessionati dal futuro, ma cercando innanzitutto con semplicità il regno di Dio nella nostra quotidiana esistenza.

[Giuseppe Cantarano]

BACHMANN

Un secolo di ritratti mancati



■ **Il dicibile e l'indicibile**
di Ingeborg Bachmann
Adelphi
pagine 154, lire 18.000

bachmann è il protagonista di un libro singolarmente religioso, ma «alle condizioni di chi non crede». Tutti i pensieri di Ulrich, infatti, sono le variazioni d'un solo interrogativo: a cosa credere, se le utopie naufragano, la scienza non risponde alle nostre più profonde esigenze e il misticismo rischia di alienarci? Ma allora ogni tentativo di dire l'indicibile costituisce una sorta di viaggio ai confini e all'interno dell'umano. Torna qui dunque l'ambivalenza che troviamo nella «Recherche» di Proust, dove ogni pagina è insieme un apriti sesamo che spalanca una porta sull'abisso del proprio lato oscuro e il diario sofferto d'una ricerca frustrata di completezza attraverso l'incontro con l'altro da sé.

Va comunque sottolineato: la Bachmann in questi brevi scampoli sull'esprimibilità non prende posizione, accontentandosi di presentare opere di autori amati, ma dando loro la parola con maestria evocativa, empatia e chiarezza davvero eccezionali. E ciò non sembra poca cosa.

[Francesco Roati]

«S U CIÒ, di cui non si può parlare, si deve tacere». Si chiude così il «Tractatus» di Wittgenstein, con un invito provocatorio alla prudenza rispetto al «dire» in merito a questioni metafisiche; in merito ai grandi interrogativi che da sempre l'umanità s'è posta sul significato della vita. Tuttavia, altrove, il filosofo austriaco non teme di usare la parola Dio, sia pure in termini allusivi e metaforici. Ma se la filosofia si arresta di fronte alla soglia dell'indicibile, l'urgenza di esprimersi sulle cosiddette «cose ultime» - per citare Simone Weil - è irrinunciabile per chi aderisce a una professione di fede.

E giusto sul «dicibile e l'indicibile» s'incentrano i brevi saggi radiofonici scritti da Ingeborg Bachmann quando negli anni Cinquanta lavorò in qualità di soggettista per le emittenti di Vienna e Monaco di Baviera, e costituiti da interviste immaginarie con autori quali Musil, Proust, Simone Weil e Wittgenstein. Così è forse la forma narrativa l'ambito privilegiato attraverso il quale dar voce al bisogno di andare oltre, di trascendere i limiti della conoscenza e del mondo. Così Ulrich, l'uomo senza qualità di Musil, secondo la Bachmann è il protagonista di un libro singolarmente religioso, ma «alle condizioni di chi non crede».



Presentato il rapporto annuale. Secondo il settimanale «Newsweek» Clinton chiederà a Greenspan l'abbassamento dei tassi

Fmi, la crescita rallenterà

«Ci vorranno 200mila miliardi per superare la crisi»

E Camdessus inizia a fare autocritica

ROMA. Piovono critiche sul Fondo Monetario Internazionale e sul suo operato di fronte alle crisi finanziarie che hanno scosso il pianeta negli ultimi mesi. E forse per la prima volta, l'Istituto guidato da Michel Camdessus, pur difendendo le sue «politiche corrette» ammette errori e ritardi. L'«autocritica» è affidata alle pagine della relazione annuale. La «difesa» di ciò che di buono è stato fatto alle parole dei funzionari che hanno portato in Europa la presentazione del bilancio e dei programmi del Fondo per «una sempre maggiore apertura e trasparenza». Mentre nel caso della Thailandia, si legge nel rapporto «Il Fondo ha espresso forti preoccupazioni per gli sviluppi economici dall'inizio del 1996», intervenendo anche con colloqui informali con i più alti livelli di autorità, «in altri casi il Fmi è stato colto di sorpresa». Una «sorpresa dovuta - si legge ancora - all'impossibilità di accedere alle informazioni richieste, ma anche all'incapacità di vedere tutte le conseguenze della combinazione tra la debolezza strutturale nell'economia e l'effetto contagio». In particolare, nel caso Corea, il Fondo monetario internazionale ammette «di non aver attaccato con sufficiente urgenza le tensioni finanziarie che si sono sviluppate dall'inizio del '97». Incontrando la stampa italiana nella tappa milanese, un funzionario dell'Istituto ha ribadito «che dalla crisi asiatica sono state apprese alcune importanti lezioni», ma che «le politiche del Fondo sono state sostanzialmente corrette e che alcuni paesi, come Thailandia e Indonesia, entrati in crisi successivamente, avevano ignorato le nostre raccomandazioni».

ROMA. Una crisi da 200.000 miliardi di lire. A tanto ammontano, secondo il Fondo Monetario Internazionale, gli «impegni» presi dalla comunità internazionale per far fronte al collasso del Far East asiatico. La cifra, contenuta nel rapporto annuale del Fmi, si riferisce a quanto messo a disposizione da diverse istituzioni, tra cui la Banca Mondiale e quella per lo Sviluppo Asiatico fino al 23 luglio scorso, per Indonesia, Corea e Thailandia. E dei 36,1 miliardi di dollari (62.450 miliardi di lire) impegnati, il Fondo ne ha già sborsati più della metà, cioè 24,8 (42.900 miliardi di lire).

Sul bilancio dell'anno fiscale '97-'98 del Fondo, chiuso il 30 aprile scorso e presentato alla stampa con un road show nelle principali città europee, l'Asia ha pesato, insomma, come un macigno. Al tracollo delle ex-Tigri d'Oriente, ha detto a Milano un funzionario del Fondo, si deve una «quantità di tempo assorbito allo staff senza precedenti». E soprattutto, crediti record, balzati a 74,4 miliardi di dollari (128.712 miliardi di lire), dai 55,3 dell'ultimo esercizio. Il prolungarsi della crisi asiatica, l'irrompere di quella russa, le preoccupazioni per il Giappone e per un contagio in America Latina, è stato anticipato, spingeranno «con buona probabilità» il Fondo a rivedere al ribasso le stime di crescita per le economie mondiali nel '99. Naturalmente, qualche conseguenza - e del resto il governo italiano ne è consapevole - ci sarà anche per il nostro paese.

La revisione delle stime di crescita, secondo quanto si è appreso, sarà contenuta nella Relazione Semestrale che il Fondo presenterà in ottobre. Una prima in-

dicazione, però, è attesa dai mercati già la prossima settimana, in occasione del G7 sull'Asia che si apre domani a Londra e al quale è stata invitata anche la delegazione del Fondo Monetario Internazionale.

Mentre gli Stati Uniti e l'Europa restano «motori di crescita», la preoccupazione si chiama ora Giappone, una delle chiavi per trainare l'Asia fuori dalla crisi e «certamente un tema cruciale per le economie mondiali». Il funzionario di Washington ha sottolineato che «da 10 anni suggeriamo al Giappone di fare ordine nel sistema bancario, così come abbiamo detto che c'era bisogno di più misure fiscali per stimolare l'economia».

Quanto alla Russia, il Fondo ha confermato che è necessaria un'analisi dettagliata prima di liberare nuovi crediti. La situazione in Thailandia e Corea «appare in miglioramento anche se è presto per parlarne. I due paesi hanno toccato il fondo e dovrebbero iniziare il recupero - ha aggiunto - ma è difficile stabilire quanto rapida sarà la ripresa». E ancora, cauto ottimismo sulla Cina: «il suo prodotto interno lordo non cresce più a ritmi del 10%, ma si mantiene comunque tra il 7 e l'8 per cento».

Tornando ai conti e alle prospettive di bilancio, il Fondo ha mostrato preoccupazione per i bassi livelli di liquidità raggiunti. Il rapporto tra le risorse non ancora «impegnate» e i fondi già stanziati, ha detto il funzionario, è precipitato intorno al 29% nelle ultime settimane, dal 125% dell'aprile '97, mentre il rapporto giudicato «confortevole» tra le due «liquidità» dovrebbe essere compreso tra il 70 e il 75%.



Clinton Secondo «Newsweek» il presidente americano esorterà la Fed ad abbassare il costo del denaro

E intanto, il presidente Usa Bill Clinton vuole una riduzione dei tassi e la chiederà al governatore Alan Greenspan la prossima settimana. È quanto anticipa il settimanale americano Newsweek nel numero in edicola oggi. Clinton, secondo Newsweek, «farà una vevele esortazione a un ribasso dei tassi» al governatore della Federal Reserve e ai suoi colleghi di tutto il mondo. L'occasione buona per l'invito potrebbe essere un discorso presidenziale sull'economia globale, previsto per la prossima settimana a New York. Secondo il settimanale, Clinton chiederà anche al Fondo monetario in-

ternazionale di intervenire in America Latina per sostenere gli investimenti Usa. Più ambiziosa ancora la richiesta del ministro dell'Economia francese Dominique Strauss-Kahn: di fronte alle turbolenze, è necessaria «una nuova Bretton Woods, una nuova organizzazione del sistema monetario internazionale». E al prossimo Consiglio dell'Euro, che si riunirà a fine settembre a Vienna, Strauss-Kahn farà proposte più precise per questa nuova «Bretton Woods» ai suoi colleghi dell'Unione Europea.

R.E.

La sede della Borsa di New York, in alto Alan Greenspan presidente della Federal Reserve e sotto agenti della Borsa di Milano

Dalla Prima

Piccole imprese...

basso dei tassi d'interesse americani e favorendo la svalutazione del dollaro, il capo della Riserva Federale vuole evitare ulteriori crolli di Wall Street e cerca di sostenere la crescita americana. Quando i tassi americani scenderanno, potranno scendere anche quelli europei ed anche le nostre Borse ne beneficeranno, ma saremo ancora lontanissimi dall'aver evitato una crisi economica. La svalutazione del dollaro, infatti, riduce la domanda americana di beni e servizi importati dal resto del mondo e assalta un duro colpo alla competitività delle merci europee e giapponesi. La riduzione dei tassi di interesse rende più felici le famiglie americane che sono indebitate, e questo potrebbe indurle a consumare di più, ma se il dollaro si svaluta i maggiori consumi avvantaggeranno gli Usa; mentre quella stessa riduzione colpisce i redditi delle famiglie europee che sono risparmiatrici, e ne scoraggia i consumi.

Mi sembra importante rilevare come, di fronte a questa serie di possibili conseguenze, il ministro Ciampi si sia posto in modo molto diverso rispetto alle autorità internazionali e ai governi europei più conservatori: ha infatti sottolineato come ci si trovi di fronte al pericolo di una crisi da domanda, non da costi, e come sia necessario l'intervento politico dei G7 più che quello dei banchieri centrali.

Per l'Italia, dunque, il problema non è se il tasso di crescita dell'economia sarà nel 1999 del 2,1% o del 2,5% e ragionare aritmeticamente sui parametri del patto di stabilità. Si deve invece continuare la politica per l'occupazione e per lo sviluppo del Sud: se la recessione dovesse colpire, colpirebbe anche gli altri paesi dell'Euro e forse perfino più intensamente dell'Italia, e a quel punto si deciderebbero nuove politiche e parametri. Piuttosto, occorre prepararsi per le conseguenze negative sull'industria e sul turismo, soprattutto per le piccole e medie imprese che sono quelle più esposte alle fluttuazioni del commercio mondiale. Nel passato, le variazioni nei tassi di cambio tra dollaro, marco e yen erano ben sopportate dalle nostre piccole imprese che erano capaci di cambiare rapidamente i propri mercati di sbocco. Allora, però, le recessioni non erano contemporanee per tutti i paesi. La situazione attuale sembra diversa e se il mercato americano si dovesse restringere mentre il resto del mondo entra in crisi, anche le piccole subirebbero contraccolpi molto seri: la recessione sommerebbe la disoccupazione strutturale del Sud con la disoccupazione congiunturale del Nord.

Al tavolo della concertazione il problema va sollevato e spetta agli industriali prospettare le politiche per ridurre o evitare i danni prevedibili per l'economia: sarebbe importante che non si parlasse tanto di competitività e di salari, in quel contesto, quanto di come sostenere la domanda per le imprese che dovranno affrontare la crisi. È curioso come gli industriali, ed anche Fazio, abbiano male interpretato l'accenno di Ciampi alla necessità per le imprese di contenere i profitti unitari e puntare ad aumentare i profitti globali. «Traducendo» Ciampi, viene chiesto alle imprese di investire per allargare la produzione, il reddito e la domanda, perché ciò porterà loro profitti e di non limitarsi ad investire per ridurre i costi. Bisogna che gli imprenditori si rendano conto che nel secondo caso la produzione, il reddito e la domanda si ridurrebbero, e i profitti attesi da quegli investimenti non si concretizzerebbero. Per le grandi imprese è forse possibile attendersi un tal cambiamento di prospettive, mentre per le piccole è più difficile costruire gli strumenti necessari: per questa ragione, la concertazione deve dare molto più rilievo a questo problema che non al tradizionale scontro tra grandi imprese e grandi sindacati. [Paolo Leon]

Si apre una settimana difficile per i mercati di tutto il mondo

Borse alla prova con l'Orso

I segnali d'instabilità politica sono ancora prevalenti. Le attese sui tassi.

ROMA. L'Orso dominerà la Borsa di Milano e quelle europee anche in questa settimana? Quella scorsa è stata tutta in preda all'Orso, in un crescendo di pessimismo e tensione per la crisi asiatica a cui si sono aggiunti i timori di un impeachment per il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, per Piazza Affari e gli altri mercati azionari di tutto il mondo.

La borsa italiana, che ha sofferto di più della maggior parte delle altre piazze finanziarie europee, ha chiuso l'ottava con un ribasso del 5,62% a 19.206 punti per l'indice Mibtel (dopo il -5,04% della settimana scorsa e il -6,69% di quella precedente) e del 5,92% a 28.577 per il Mib 30. Il ribasso dai massimi toccati dal telematico all'inizio dell'aprile scorso è superio-

re al 28%, anche se Piazza Affari rispetto ai valori di inizio anno conserva sempre un rialzo del 14,28%.

La settimana che ha visto il secondo peggior ribasso dell'anno e il terzo in assoluto della storia del telematico (-5,29% nella seduta di giovedì), nonostante il pesante bilancio finale, si era aperta con due giornate di rimbalzo.

Il sentimento ribassista che ha investito i mercati da alcune settimane era stato momentaneamente scacciato dal governatore della Federal Reserve Usa, Alan Greenspan, il quale, in un discorso fatto nel corso del week end precedente, aveva lasciato intravedere la possibilità di un ribasso dei tassi Usa.

L'iniezione di fiducia pompata dal

custode della moneta Usa però non è bastata e la boccata d'ossigeno per le borse si è rivelata effimera. Il riaccendersi della crisi asiatica, con l'intervento di ribasso sui tassi giapponesi (considerato decisamente insufficiente per risolvere i problemi del paese ormai in recessione) e le preoccupazioni per un deciso rallentamento dell'economia mondiale, hanno ricacciato indietro i listini. Alle preoccupazioni per il Far East, mentre in Russia con l'arrivo sulla poltrona di premier di Primakov la situazione sembra per il momento stabilizzata anche se rimane difficile, si sono poi aggiunti i timori che gli Stati Uniti potessero rimanere senza un presidente, con conseguenze destabilizzanti per tutto il mondo.



Ansa

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19	L'Aquila	12	19
Verona	15	Roma Ciamp.	13	24
Trieste	14	Roma Fiumic.	15	24
Venezia	11	Campobasso	10	17
Milano	12	Bari	17	27
Torino	9	Napoli	17	28
Cuneo	11	Potenza	11	18
Genova	14	S. M. Leuca	21	26
Bologna	14	Reggio C.	22	28
Firenze	12	Messina	23	27
Pisa	13	Palermo	22	28
Ancona	13	Catania	19	31
Perugia	12	Alghero	18	25
Pescara	17	Cagliari	18	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	16	Londra	7	15
Atene	20	31	Madrid	18	27
Berlino	10	16	Mosca	7	23
Bruxelles	7	16	Nizza	16	26
Copenaghen	12	18	Parigi	7	17
Ginevra	8	14	Stoccolma	15	21
Helsinki	14	17	Varsavia	17	24
Lisbona	17	24	Vienna	11	19

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

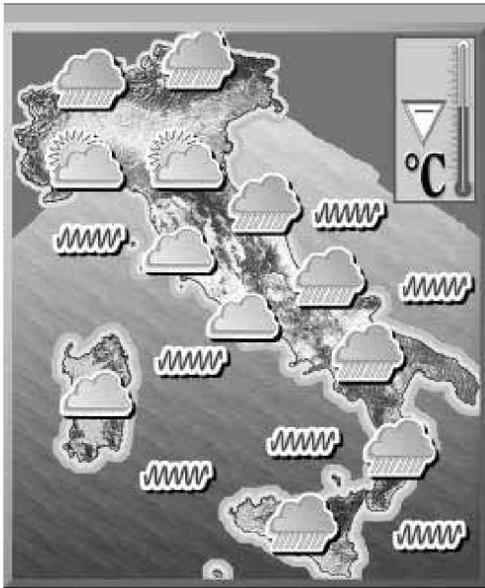
SITUAZIONE: il veloce passaggio di sistemi frontali di origine atlantica mantiene condizioni di instabilità su tutta la penisola.

TEMPO PREVISTO: al nord, condizioni generali di variabilità con temporanei addensamenti cumuliformi e locali precipitazioni, anche temporalesche, sulle zone alpine e prealpine. Ampie schiarite su Liguria e pianura padana centro-occidentale. Al centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile associata a locali precipitazioni, prevalentemente temporalesche, sulle regioni adriatiche e lungo la dorsale appenninica. Parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna. Al sud della penisola e sulla Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni nella seconda parte della giornata.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione al centro-sud; stazionaria al nord.

VENTI: occidentali; moderati al nord e al centro con rinforzi sulle zone tirreniche; da moderati a forti al sud della penisola e sulle due isole maggiori.

MARI: agitato il mare di Sardegna, da molto mosso ad agitato il Tirreno, molto mosso il canale di Sardegna, il Mar Ligure, lo stretto di Sicilia, l'Adriatico e lo Ionio.



PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**

☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**

✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA

● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

● **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197

● **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724

● **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 450.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			



La vittoria dell'alleato Stoiber è un segnale positivo per Kohl. La Spd scende al 28,7%. Verdi sopra la soglia del 5%

La Baviera aiuta il cancelliere

Confermata alla Csu la maggioranza assoluta

DALL'INVIATO

BERLINO. Decideranno le ultime due settimane. Il voto in Baviera non ha detto l'ultima parola sulle elezioni del 27 settembre e sul futuro della politica tedesca. Il cancelliere Kohl può respirare, perché la Csu alleata-nemica della sua Cdu ha tenuto l'obiettivo che s'era data da sola e, guadagnando lo 0,1 per cento e quattro seggi in più rispetto alle ultime elezioni del '94 ha vinto la competizione contro l'opposizione socialdemocratica che è scesa al 28,7 per cento (-1,3 per cento) e ha perduto tre seggi rispetto a quattro anni fa, quando ne aveva 70. Fino a pochi giorni fa, i sondaggi la davano la Csu nettamente al di sotto del risultato di ieri.

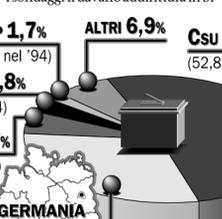
Un «chiaro successo», come ha commentato a caldo il capo del governo regionale (un monocolore cristiano-sociale) Edmund Stoiber, raffreddando un poco gli entusiasmi («eccezionale», «strepitoso») cui si erano improvvisamente abbandonati i suoi collaboratori. Inoltre, i cristiano-sociali possono rivendicare la circostanza, senza confronti in Germania, di una maggioranza assoluta nel parlamento regionale che dura ininterrottamente da 36 anni e che è stata confermata per la bellezza di dieci elezioni consecutive. E certo non è poco.

Ma neppure lo sfidante socialdemocratico del cancelliere, Gerhard Schröder, che pure aveva sperato di più, ha motivo per disperarsi. La Spd, sempre secondo le provvisorie proiezioni di ieri sera, resterebbe poco al di sotto del 30% esatto che aveva avuto nel '94. Una delusione, come ha riconosciuto la sfidante di Stoiber Renate Schmidt, che secondo alcune voci intenderebbe dimettersi dall'incarico, un risultato decisamente inferiore a quanto i socialdemocratici avevano sperato e i sondaggi, fino a qualche tempo fa, prefigurato. Ma pur sempre un risultato al livello dei migliori del dopoguerra, ottenuto sul campo che per la Spd è certamente il più ostico, in un Land molto conservatore per tradizione e in cui la Csu, come ha voluto ricordare la Schmidt, permea ogni settore della società, non esclusi (anzi) i mezzi di informazione.

Resta il fatto che, come ieri sera commentavano compiaciuti gli osservatori più vicini ai due partiti democristiani, l'«effetto Schröder» non ha funzionato: il forte impegno che il candidato alla cancelleria federale ha dispiegato nel Land, con comizi e tour elettorali, non è bastato alla Spd bavarese per «sfondare». Anzi, se i dati definitivi confermeranno i risultati parziali, non è servito neppure per tenere le posizioni. E quanto ha sottolineato, evidentemente soddisfatto, Stoiber nella sua prima apparizione in tv: abbiamo invertito la tendenza

ha detto - e questo risultato è «uno schiaffo per la Spd» e «un forte colpo di acceleratore», a favore dei partiti democristiani, ovviamente, in vista delle elezioni federali.

Un ragionamento simile a quello che la Csu fa per se stessa, dovrebbe valere anche per i Verdi. I quali ottengono il 5,6% dei voti, quindi un mezzo punto in meno di quanto avevano realizzato quattro anni fa. Ma poiché i sondaggi li davano addirittura in bi-



lico intorno alla fatidica soglia del 5%, al di sotto della quale tanto in Baviera quanto a livello federale si resta senza rappresentanza parlamentare, ieri potevano rivendicare la mezza sconfitta come una vittoria. In qualche modo a ragione, giacché, come facevano notare gli osservatori, un 5,6% raccolto in un Land «difficile» come la Baviera significa la sicurezza di entrare comunque, tra due settimane, nel Bundestag.

Un obiettivo che alcuni qualche mese fa, nel momento di massima

confusione dei Verdi in fatto di programmi, davano addirittura per compromesso.

Appaiono un poco bizzarre, perciò, le argomentazioni con cui alcuni dirigenti cristiano-sociali, tra gli altri il segretario organizzativo Bernd Protzner, sostenevano, ieri sera, che il voto in Baviera avrebbe dato un colpo non solo alla Spd e a Schröder, ma anche alla prospettiva di una alleanza rosso-verde a livello federale. Sembrerebbe vero, piuttosto, il contrario: in termini numerici è piuttosto la coalizione di centro-destra che perde colpi. Al debole salasso della Csu, infatti, va aggiunto quello, drammatico, dei liberali della Fdp che precipitano all'1,7% dei voti, un disastro mai sperimentato, né in Baviera né altrove.

Ha un bel dire il segretario generale del partito Guido Westerwelle, parafrasando un celebre scambio di battute tra Helmut Schmidt e Franz Josef Strauss, che «in Baviera gli orologi segnano un'ora diversa» da quella della Germania: il segnale da Monaco, per il partito che fu di Walter Scheel e di Hans-Dietrich Genscher, si stanno mettendo davvero male. E questa non è certo una bella notizia per Helmut Kohl, al quale, per restare al potere, a questo punto potrebbe non bastare neppure una prodigiosa ripresa delle fortune cristiano-democratiche negli ultimissimi giorni.

Eveniamo all'estrema destra. Stando alle proiezioni, i Republikaner, il partito xenofobo e ultranazionalista che negli altri Länder è stato rimpiazzato dalla più vivace e aggressiva DvU, avrebbero ottenuto il 3,8% dei voti, che li colloca al quarto posto in ordine di consensi ricevuti ma è, più o meno, quanto avevano ricevuto nelle elezioni precedenti. Bisogna considerare, però, che stavolta i Reps subivano la concorrenza di diversi partiti di destra e di protesta e che il loro 3,8%, perciò, non rappresenta tutto il potenziale elettorale della destra estrema.

Una parte del voto di protesta è andato, certamente, ai «Freie Wähler», i «liberi elettori», una formazione che ha raccolto vari movimenti localistici e «anti-politici» e, giocando su temi qualunquistici, si sarebbe conquistata un notevole 3,5%.

I giudizi sul voto e sull'andamento dei diversi partiti, ieri sera tenevano tutti giustamente conto delle particolarità della situazione bavarese rispetto a quella federale. Si tratta di diversità, peraltro, sulle quali aveva puntato lo stesso Stoiber, facendo di tutto (a cominciare dalla convocazione delle elezioni nel Land separatamente dal voto federale) per non farsi coinvolgere nelle difficoltà in cui da mesi versano Kohl e il governo di Bonn.

Il voto di Monaco è stato un voto per Monaco, sottolineano in tutti i modi, da ieri sera, i socialdemocratici. Ciò non toglie, però, che il cancelliere ha ben più di un motivo, da ieri sera, per essere più fiducioso.

Paolo Soldini



Una elettrice con il tipico costume bavarese

U. Lein/Ap

Ragazze nude davanti al seggio di Waigel

BERLINO. Quattro «play-girl» seminude hanno intralciato l'ingresso del ministro delle Finanze e leader della Csu bavarese Theo Waigel nel suo seggio elettorale a Oberrohr, in Svevia. La trovata pubblicitaria con le ragazze in topless era stata in realtà organizzata dagli addetti al seggio per promuovere l'uscita in Germania del primo numero di una rivista americana per soli uomini. Secondo la regia, le play-girl avrebbero dovuto consegnare al ministro anche un esemplare della rivista. Quando però Waigel era in procinto di uscire dall'auto si è accorto che ad aspettarlo non c'era il solito pubblico. A quel punto, si è rifiutato di uscire e ha ordinato all'autista di fare un giro dell'isolato. Al ritorno, le guardie del corpo del leader Csu avevano provveduto a sgombrare l'ingresso dalle provocanti fanciulle vestite in abiti a stelle e strisce e a seno nudo.



DALL'INVIATO

BERLINO. Gerhard Schröder non si scompone più di tanto. Non nasconde un certo disappunto, ma certo non appare disperato. Il candidato socialdemocratico alla cancelleria resta convinto, almeno per le telecamere, che la Spd vincerà le elezioni del 27 settembre, nonostante il risultato modesto uscito dalle urne bavaresi ieri sera.

«Sono sicuro che il risultato in tutta la Germania sarà del tutto diverso», ha detto ieri sera Schröder a Hannover, sede del governo regionale della Bassa Sassonia della quale è ancora il Ministerpräsident. Anche in Baviera, ha aggiunto, tra due settimane, nel voto federale, la Spd si comporterà meglio di quanto abbia fatto ieri, in un risultato che - ha detto an-

Il candidato dell'Spd non dispera Schröder: «Tra due settimane le cose saranno ben diverse»

cora il candidato socialdemocratico alla cancelleria - «corrisponde a quello che mi aspettavo, ma non certamente a quello che speravo».

Schröder ha tenuto a sottolineare, come hanno fatto peraltro tutti i suoi compagni di partito, che quello della Baviera è stato un voto regionale, e fortemente caratterizzato come tale: «Non si trattava di votare per Kohl. Tra quattordici giorni le cose saranno ben diverse».

Allora non si tratterà, com'è stato in Baviera, di decidere su un Ministerpräsident particolarmente ben voluto, ma di rispondere alla domanda se vale la pena di rieleggere alla cancelleria un uomo come Helmut Kohl che è logorato e ormai vive perennemente nel passato».

Il candidato socialdemocratico alla cancelleria ha poi tenuto a formu-

lare i suoi auguri di buon lavoro al vincitore delle elezioni di Monaco, Edmund Stoiber, «nonostante il fatto che verso di me, in alcune occasioni, abbia usato espressioni davvero pesanti».

Anche la candidata battuta in Baviera, Renate Schmidt, si è congratulata con Stoiber. La sua sconfitta è stata in parte mitigata dalla vittoria ottenuta, nella battaglia nel proprio collegio, contro un rivale di tutto rispetto come il ministro regionale dell'Interno Günter Beckstein. Ieri sera, girava qualche voce sulla possibilità che la Schmidt si ritirasse dalla guida della Spd bavarese, un evento che ovviamente - se confermato - caricherebbe ancor più di significato politico le elezioni in Baviera.

P. So.



DALL'INVIATO

BERLINO. Evidentemente il cancelliere Kohl ieri sera ha pensato che fosse meglio godersi in silenzio le buone notizie che arrivavano da Monaco. Per diverse ore dalla cancelleria non è filtrata infatti neppure l'ombra di una notizia, e quando il black-out è stato finalmente interrotto, la dichiarazione diffusa dall'ufficio stampa è stata alquanto striminzita.

Kohl - si legge - considera «un importante segnale per le elezioni federali» il voto della Baviera, nel quale «ha un grosso significato il risultato ottenuto dalla Csu». Gli elettori bavaresi hanno «riconosciuto il buon lavoro svolto da Stoiber» e dimostra, così, che «le elezioni federali non sono ancora decise». Tutto qui.

Niente di trascendentale, insom-

Dal leader Cdu un commento striminzito Kohl: «Le elezioni federali non sono ancora affatto decise»

ma. Per il resto, Kohl ha evitato persino di farsi vedere in tv. Tanto distacco, d'altronde, non è per niente una novità di queste elezioni bavaresi. Volente o nolente, Kohl è stato assente da tutta la campagna elettorale, a differenza del suo rivale Schröder il quale, invece, si è fatto vedere molto spesso in giro per il Land. Il motivo di questa lontananza è molto semplice: i dirigenti della Csu hanno preferito far campagna senza la presenza del cancelliere e il governo di Bonn - qualcuno ha detto «contro» il cancelliere e il governo di Bonn perché temevano di essere trascinati nel giudizio negativo che gli elettori, anche molti bavaresi, danno secondo i sondaggi dell'uno e dell'altro. Ora che è finita, comunque, non c'è ragione che la reticenza del cancelliere continui. Nei prossimi comizi, un appun-

P. So.

Reset

Scenari: Tv ladra di cinema?

Aprà, Campani, Casella, Cipriani, Luchetti, Mereghetti, Rossellini

Direttore Giancarlo Boschi Settembre-Ottobre 1998, Numero 50 Lire 15.000 Un mondo di idee

Reset

100 pagine di idee

Reset diventa bimestrale, nelle migliori edicole e librerie.



Lunedì 14 settembre 1998

2 l'Unità

TENSIONE A TIRANA

R

BARI. Nuove fughe di massa starebbero per cominciare dall'Albania verso le coste pugliesi: lo riferisce il responsabile dell'Osservatorio permanente Italia-Albania di Brindisi, Roberto Aprile.

«Ho contattato telefonicamente alcuni miei amici albanesi, persone che ho conosciuto durante gli sbarchi del 1991 e con le quali ho mantenuto rapporti di amicizia: mi hanno raccontato che, in queste ultime ore, centinaia di persone si starebbero organizzando per lasciare l'Albania... Starebbero organizzandosi come fanno di solito quando prendono certe decisioni... Utilizzeranno pescherecci

L'allarme dell'Osservatorio Italia-Albania Preoccupazione in Puglia «C'è il rischio di sbarchi»

o qualche vecchio relitto ancora galleggianti... si danno appuntamento: poi, salpano verso le nostre coste... ma è chiaro che prima di tre, quattro giorni, non vedremo alcuna zattera... hanno bisogno di tempi tecnici. Primo: devono trovare l'imbarcazione, poi devono trovare i traghetti, accordarsi sul compenso...».

Le cause di questo nuovo, probabile esodo, quelle immaginabili: «La paura per gli scontri armati, le bandesie sono rimesse a sparare... e poi c'è il problema della fame, pura fame... In Albania, alla vigilia di un altro inverno, c'è gente che rischia di morire di fame».

Paura e disperazione. «Loro sono mesi che mi ripetono, al telefo-



no, sempre gli stessi tragici discorsi... ma certo un conto è la povertà e un conto è il fuoco delle mitragliatrici... La sensazione che ho avuto è che, soprattutto nelle zone del Nord, la situazione dell'ordine pubblico stia letteralmente precipitando... D'altra parte, bisogna ricordare che in quei territori si spara non per finta... spesso ad altezza d'uomo... si spara nelle strade e nelle piazze e, ciò che è peggio, è che si spara all'impazzata e all'improvviso...».

L'esodo, la fuga: che ondata di profughi rischia di arrivare sulle coste pugliesi? «Se decidono, partono a centinaia... su questo non

c'è dubbio. Il fatto è che hanno uno stranissimo ma efficace metodo per comunicare... un vero e proprio tam tam fatto di parole, che procede di sentiero in sentiero, di villaggio in villaggio... per questo, e vorrei che mi si credesse, se come credo decideranno di venire, beh, verranno in molti...».

Comunque, malgrado questi discorsi, non si registrano nelle ultime ore sbarchi di clandestini lungo le coste pugliesi. Probabilmente, le cattive condizioni del mare, che si mantiene mosso (forza 4-5) da un paio di giorni e il vento forza 6, hanno scongiurato la partenza dalla costa albanese dei gommoni

che abitualmente trasportano i clandestini. Secondo le previsioni, il mare si manterrà mosso anche nelle prossime ore.

Nei porti e lungo i tratti di costa pugliese più esposti al rischio di sbarchi (in particolare il basso Salento e la zona di Otranto) la vigilanza delle forze di polizia è costante. Pattuglie battono le strade costiere, e anche di notte, con torce, viene scrutata la riva del mare. Non è escluso che nelle prossime ore, se la situazione dovesse precipitare, possano entrare in azione anche le navi della Marina militare. Che, già in passato, incrociarono nelle acque dell'Adriatico.



Intanto la Farnesina ha sconsigliato agli italiani di partire per l'Albania «in attesa di una verifica degli sviluppi della situazione»

«Fate cessare la violenza»

Prodi rientra in anticipo per seguire la crisi

ROMA. La Festa de l'Unità può attendere. Le drammatiche notizie che giungono dall'Albania costringono Romano Prodi a rivedere i suoi impegni. Il presidente del Consiglio lascia in aereo Bologna attorno alle 17.00 e appena rientrato a Roma convoca una riunione straordinaria a Palazzo Chigi. Quello che si riunisce nell'ufficio di Prodi è un vero e proprio Gabinetto di crisi: sono presenti il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il titolare della Farnesina Lambero Dini e il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino e in collegamento telefonico c'è il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, a sua volta in costante collegamento con il contingente italiano impegnato in Albania.

La situazione a Tirana è preoccupante, Prodi interrompe spesso la riunione per colloqui telefonici con i massimi protagonisti della vita politica albanese: il presidente del Consiglio parla a lungo con il primo ministro Fatos Nano, con il presidente del Partito democratico Salì Berisha all'opposizione e con il capo dello Stato albanese Rexhep Medjani. «Il presidente del Consiglio - recita un comunicato ufficiale diffuso in tarda serata da Palazzo Chigi - ha condannato l'uccisione del parlamentare del Partito democratico Azem Hajdari insieme ad una guardia del corpo nei pressi della sede del suo partito. Mentre ci si attende che gli autori del gesto - prosegue la nota - siano immediatamente perseguiti ai sensi di legge, il governo italiano sottolinea, nello spirito di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due Paesi, la necessità che si ponga fine alla violenza e che l'intero Paese e le sue forze politiche rinnovino il proprio impegno per il superamento delle difficoltà in nome dell'interesse superiore e comune a stabilire i termini di una convivenza civile». «È sulla base di un tale impegno che la comunità internazionale e l'Italia - conclude il comunicato -

stanno proseguendo i loro sforzi per la riabilitazione dell'Albania e la sua stabilizzazione entro la cornice delle istituzioni europee. La cessazione di ogni atto di violenza, da ogni parte, e la stabilità delle istituzioni sono condizioni indispensabili per una ripresa del dialogo politico e democratico e per il proseguimento del sostegno internazionale alla ricostruzione del Paese». Dopo i colloqui con i suoi interlocutori albanesi, le preoccupazioni di Prodi si acuiscono. Il premier albanese tratteggia una situazione che rischia di precipitare da un momento all'altro, racconta del tentativo di as-

nuovi esodi di massa verso l'Italia. Per il momento è un pericolo scongiurato: nelle ultime ore non si registrano sbarchi di clandestini lungo le coste pugliesi. Ma la vigilanza nell'Adriatico è aumentata.

Prodi ascolta le relazioni di Dini e le comunicazioni di Andreatta. Si aprono le prime misure di emergenza mentre l'iniziativa diplomatica italiana si raccorda con quella degli Usa e degli altri Paesi europei impegnati in Albania. La Farnesina emette un comunicato ufficiale in cui si sconsiglia agli italiani di recarsi per il momento in Albania «in attesa di una verifica degli sviluppi della situazione». Ciò, si fa presente al ministero degli Esteri, «in relazione agli eventi della scorsa notte a Tirana dove un deputato del Partito democratico all'opposizione è stato ucciso assieme ad una guardia del corpo» e «alla luce delle manifestazioni che hanno luogo in queste ore nella capitale albanese». In precedenza era stata la stessa ambasciata italiana a Tirana ad invitare i connazionali ad evitare gli spostamenti non indispensabili. La crisi albanese ha subito una ricaduta nelle vicende politiche italiane. «Il ministro degli Esteri Dini deve venire in Parlamento a riferire su quanto sta accadendo in Albania», chiede Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera. L'esponente del Polo si schiera apertamente con Salì Berisha: «Esprimiamo - dichiara - tutta la nostra solidarietà ai democratici albanesi che rischiano la vita per non far ritornare il loro Paese nel drammatico totalitarismo comunista del passato». Di avviso opposto è Achille Occhetto: il presidente della commissione Esteri della Camera attribuisce l'aggravarsi della tensione in Albania all'azione di gruppi armati alle dipendenze di Berisha rientrati recentemente nel Paese dal Kosovo.



Forse verrà rinviata una visita di Fatos Nano in programma per domani. Ieri il presidente del Consiglio gli ha telefonato

salto al palazzo del Governo; Salì Berisha, dal canto suo, si mostra freddo all'invito alla moderazione e rilancia la sua richiesta di dimissioni di Fatos Nano come condizione per il ritorno alla normalità. Domani il primo ministro albanese è atteso a Roma per un'importante visita che per il momento non è stata rinviata ma che potrebbe esserlo se la situazione in Albania non tornasse rapidamente alla normalità. Il premier albanese aveva in programma di incontrare domani il presidente del Consiglio, i presidenti di Camera e Senato e doveva essere ricevuto anche dal Papa. Il giorno successivo la delegazione guidata da Nano era attesa a Bari per la giornata dell'Albania nell'ambito della Fiera del Levante. Sul tavolo del presidente del Consiglio si accumulano anche le informative che giungono dalla Puglia. C'è il rischio che la tensione crescente in Albania porti a

zioni ad evitare gli spostamenti non indispensabili. La crisi albanese ha subito una ricaduta nelle vicende politiche italiane. «Il ministro degli Esteri Dini deve venire in Parlamento a riferire su quanto sta accadendo in Albania», chiede Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera. L'esponente del Polo si schiera apertamente con Salì Berisha: «Esprimiamo - dichiara - tutta la nostra solidarietà ai democratici albanesi che rischiano la vita per non far ritornare il loro Paese nel drammatico totalitarismo comunista del passato». Di avviso opposto è Achille Occhetto: il presidente della commissione Esteri della Camera attribuisce l'aggravarsi della tensione in Albania all'azione di gruppi armati alle dipendenze di Berisha rientrati recentemente nel Paese dal Kosovo.

Umberto De Giovannangeli



Albanesi del Kosovo accampati nel villaggio di Plav

M.G. Murru/Up

«Per gli immigrati aprite nuovi centri in ogni regione»

L'arcivescovo di Lecce parla dei clandestini

ROMA. «L'afflusso ormai costante di immigrati di nazionalità diverse sulle coste pugliesi, calabresi e siciliane obbliga tutti a una riflessione seria per meglio porsi di fronte a un fenomeno che non è solo contingente ma di prospettiva, con le relative implicazioni di ordine sociale e politico che comporta». Lo afferma, mons. Cosmo Francesco Ruppì, arcivescovo di Lecce.

In base alla sua esperienza, si può dire che il fenomeno degli immigrati di diverse nazionalità sta ponendo alla Chiesa e allo Stato problemi che vanno oltre l'accolta immediata?

«Lo sbarco clandestino di immigrati è ormai continuo e lo credo irreversibile, per cui il problema va affrontato non soltanto sotto il profilo dell'accoglienza e, quindi, della politica interna di un Paese, ma anche della politica estera perché ha una dimensione europea. Dai primi giorni dello scorso gennaio a oggi abbiamo avuto un notevole esodo dei curdi e dei kosovani, e a essi si sono aggiunti, negli ultimi mesi, immigrati partiti dal Nord-Africa, e perfino di cinesi, di pakistani, di siriani, di afgani, di russi».

Che cosa ha fatto la Chiesa per fronteggiare questo fenomeno dal suo punto di vista?

«Va ricordato che dal 7 marzo 1997 alla fine di questo anno abbiamo accolto 2.500 immigrati. Dai primi di gennaio 1998 a oggi, abbiamo accolto 3.500 profughi nei quattro centri che abbiamo creato fra cui quello sul

mare di San Foca, a pochi chilometri di Lecce, denominato «Regina pacis». Ma, nelle ultime settimane, ne abbiamo accolti altri 500 fra i quali moltissimi bambini e ragazzi, veri nuclei familiari per cui il problema chiesi poneva oltre l'emergenza».

Quale rapporto avete stabilito con le istituzioni pubbliche?

«Devo riconoscere che il ministero dell'Interno opera con grande impegno, a livello centrale e periferico, e devo sottolineare che il Ministro Giorgio Napolitano segue personalmente il fenomeno. Abbiamo una convenzione con il Ministero dell'Interno e lavoriamo in piena sintonia con la Prefettura, la Questura e le Forze dell'Ordine di Lecce. Non è facile fronteggiare l'arrivo di questi profu-

ghi, molti dei quali arrivano su gommoni velocissimi dalle coste albanesi, organizzati e guidati da personaggi di malaffare, che speculano sulla miseria di questi clandestini. Ho anche avuto, più volte, contatti con il Presidente del consiglio Romano Prodi, il quale ha visitato il nostro centro «Regina pacis» dicendomi di aver compreso la dimensione e la gravità del fenomeno immigratorio. Certo c'è una legge che, nonostante le carenze, regge abbastanza, ma non basta».

Che cosa altro può e deve essere fatto per fronteggiare meglio il fenomeno in espansione?

«Prima di tutto, non bisogna far pesare l'immigrazione clandestina, prevalentemente sulle regioni di frontiera, come sono la Puglia, la Calabria, la Sicilia. Il Governo deve intervenire su più livelli. Inoltre, deve tener conto del fatto che la nostra terra, il Salento, è già aggravata da grossi problemi di disagio civile e da una fortissima disoccupazione. A tale proposito, mi auguro che il Governo, d'intesa con le forze sociali, affronti finalmente in modo incisivo il problema disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno. Bisogna, perciò, aprire in tutta l'Italia nuovi centri di accoglienza e, soprattutto, occorre programmare gli arrivi».

Lei ha chiamato in causa il nostro ministero degli Esteri facendo riferimento agli accordi raggiunti con Marocco e Tunisia. Quali altre iniziative possono essere intraprese?

«Data la rilevanza europea del fenomeno, bisogna fare di più. Intanto, è urgente un discorso serio con il Governo di Tirana perché agli aiuti che l'Italia dà all'Albania per la ripresa civile, sociale ed economica - aiuti necessari e doverosi - facciamo riscontro, da parte delle autorità albanesi, un più serio impegno per il controllo delle coste del Sud e un'azione di contrasto per sequestrare i gommoni. Va interessata anche la Comunità europea per quanto riguarda il problema del popolo curdo e del Kosovo. Semplice un forte e incisivo intervento della Comunità internazionale».

Alceste Santini

Dalla Prima

Le ipocrisie...

Ossia, da un lato, si sprecano lamenti di biasimo per le sconcezze, per i sigari, per le mutandine, per il sesso in diretta; dall'altro lato, però, nessuno rinuncia a rincorrere lo scoop, qualche riga in più sul rapporto Starr, l'Instant-book, la foto allusiva con Clinton mentre fuma un enorme sigaro avana... Una bella contraddizione mediatica, con la «pruderie» che batte il moralismo in nome di qualche copia in più (obiettivo più che lecito, ovviamente).

Nella tragedia greca, che trattava principalmente di sangue e potere, il sangue veniva versato dietro le quinte per essere poi solo raccontato al proscenio. Dalla quantità di sangue e dalla sua «colorazione politica», dipendevano i successivi sommovimenti di potere; che gli spettatori si godevano in diretta, seguendoli sul palcoscenico. Qui, nel

caso Clinton, accade il contrario: questo dramma di sesso e potere rischia di scendere nel cattivo teatro (o, meglio, hollywoodianamente nel cattivo cinema: nessuno vuol credere ai risvolti romantici dell'amore di Monica...). proprio perché alla ribalta c'è solo il sesso. E di fronte a questa assenza di buon gusto (da parte del presidente, da parte di Monica Lewinsky, da parte di Kenneth Starr) è facile che i mass-media di tutto il mondo rispondano in modo scomposto, ambiguo: un po' bacchettoni nel condannare, un po' furbi nello specularsi.

In un'intervista a Dino Martirano del «Corriere della Sera», ieri, il garante della privacy Stefano Rodotà sosteneva che «Internet si conferma un grande strumento della democrazia perché alla fine gli utenti della rete potrebbero anche orientarsi con un giudizio assai severo sul procuratore Starr... È vero, è esplosa l'aspetto guardone dell'opinione pubblica ma il cittadino guardone può fare il secondo passo come cittadino che riflette e in terza battuta diventare cittadino che controlla». Giustissimi

mo. E allora perché scandalizzarsi, perché reclamare una foglia di fico sui particolari della vita sessuale del presidente degli Stati Uniti? Perché fingere, per esempio, di non sapere che l'intento (primariamente politico) del procuratore era proprio quello rendere imprevedibile, scoperta, privata l'immagine pubblica di Clinton? Perché ignorare le risa di Fidel Castro nel valutare il successo dei suoi sigari o i gridolini di giubilo di Saddam mentre spulcia i segreti del diavolo americano? Il re è nudo: a che serve far finta di non guardarlo mentre si invitano gli altri a gustarsi i particolari dei suoi orgasmi?

È un trionfo della democrazia, questa storia del rapporto pubblicato via Internet. Ma di certo è il successo di un'operazione politica azzardata e geniale che molti cercano di mascherare in nome della morale e che invece Kenneth Starr ha già stampato nel suo albo d'oro. Che dovrebbe essere pubblicato in appendice agli inserti speciali sul «Rapporto» e agli Instant-book.

[Nicola Fano]

Dalla Prima

Terapia...

grado, conservando gli organici operanti, di ampliare ulteriormente le dimensioni occupazionali. Ne è ben cosciente il ministro del Tesoro Ciampi, che ha voluto pensare al Dipartimento per le politiche di sviluppo come a una vera e propria task force a sostegno delle aree depresse.

Sarebbe comunque indispensabile intervenire sulle imprese in difficoltà con strategie globali, in grado di riesaminare l'organizzazione e la stessa missione imprenditoriale, così da poter procedere all'introduzione di adeguata innovazione atta a ristabilire situazioni economicamente premianti. Dunque, innovazioni organizzative all'interno delle strutture aziendali e innovazioni sui prodotti da realizzare, proiettate pertanto verso l'esterno e quindi anche sui servizi che di quei prodotti possano aumentare il valore aggiunto e i vantaggi competitivi, così da poter ricercare nuove frontiere di mercato dove misurare la propria efficienza. Ma per tutto questo è indispensabile che le imprese in difficoltà, in particolare quelle che

hanno grandi storie e importanti tradizioni, vengano aiutate da apposite istituzioni proprio sul piano dell'efficienza: non solo finanziariamente, dunque, ma soprattutto imprenditorialmente, agendo sulle strutture preesistenti per proporre una strategia globale attraverso una visione esterna di sintesi capace di enfatizzare proprio le valenze positive e propositive che la storia di quelle aziende ha determinato.

Il compito, per quanto esaltante non si presenta facile. Forse per questo le istituzioni che in esso avrebbero dovuto riversare il loro impegno hanno preferito rivolgersi verso altri obiettivi. Per esempio, Itainvest ha scelto questo nuovo nome per «siglare» un suo disimpegno da specifiche azioni nel Mezzogiorno, in particolare sulle imprese in difficoltà così come accadeva per la vecchia Gepi. La nuova missione è quella propria di una generica banca d'affari che tuttavia opera con un capitale pubblico - la società è interamente posseduta dal ministero del Tesoro - in un settore dove sono presenti a sufficienza altre merchant bank, molte delle quali private. Per questo, all'interno si continuano a varare iniziative quali per esempio la Progeo, che impegna quarantacinque miliardi per una società destinata anch'essa come banca d'affari.

L'amministratore delegato Al-

do Palmeri, al Sole-24 ore del 29 luglio 1998, ha dichiarato: «Ora l'operatività è in linea con la nuova missione. Itainvest opera a tutto tondo come una vera e propria merchant bank, prendendo in considerazione solo investimenti industriali validi, con garanzie di redditività e con partner affidabili». Il qual fatto andrebbe considerato come un obiettivo da conseguire attraverso l'intervento, e non come preme a condizione indispensabile per intervenire in situazioni che, così presentate, non giustificherebbero alcuna azione pubblica di sostegno. L'Itainvest ha chiuso il bilancio '97 con un passivo di 252 miliardi, le cui cause si fanno risalire principalmente all'eredità Gepi. Questo bilancio è stato accompagnato da dichiarazioni ottimiste per il futuro, in quanto lo si prospetta non più gravato da interventi di salvataggio e di presunta utilità sociale.

Ciò testimonia un fatto evidente: quando si è intervenuti in imprese in difficoltà ci si è limitati a mere iniziative finanziarie, senza entrare nel merito delle strategie aziendali e di mercato per rendere quelle stesse imprese potenzialmente candidate al successo. Si afferma anche che questo tipo di interventi non interesserà il futuro, giacché le attività risponderanno rigorosamente alla pura logica di merchant bank.

Sono molteplici i dubbi e le

perplexità suscitate da questo cambio di missione, convalidate poi dal fatto che a presiedere la Itainvest rimane Gianfranco Borghini, presidente anche della task force governativa per le aree di crisi. Un duplice incarico la cui ragion d'essere sta proprio nel fatto di assicurare un migliore coordinamento degli interventi in situazioni con criticità analoghe.

La nuova agenzia per il Mezzogiorno, Sviluppo Italia, fra gli altri difficili compiti di coordinamento e di indirizzo dovrà ridefinire le missioni imprenditoriali di molti degli enti che si occupano di Mezzogiorno. Dovrà, cioè, restituire loro una coerenza operativa in linea con le aspettative di efficienza e di efficacia che si ripongono in imprese pubbliche preposte a ben gestire il danaro dello Stato, rispondendo alle priorità degli obiettivi occupazionali ed economici in particolare per le aree meridionali. Certamente, la creazione di posti di lavoro in aziende in temporanea crisi - aziende da riconvertire al successo salvaguardando il loro patrimonio imprenditivo - non può non costituire l'obiettivo prioritario da affiancare alle misure per il conseguimento di nuovi posti di lavoro. Questo, ovviamente, se davvero si vuole vincere la battaglia globale sulla disoccupazione.

[Gianfranco Dioguardi]



Lunedì 14 settembre 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

LE SVOLTE



Il Carroccio al governo Maroni vicepremier

Il congresso leghista del febbraio 1994 a Bologna approva l'alleanza con Forza Italia. Il mese dopo, il Carroccio vince le elezioni politiche e manda a Roma 180 parlamentari. A maggio, nasce il governo Berlusconi: il leghista Roberto Maroni è il vicepremier in totale, il Carroccio collezione 5 ministri e 13 sottosegretari.



Autunno 1994 Lo scontro sulle pensioni

Alle elezioni europee del giugno 1994 Silvio Berlusconi fa il pieno di voti, ma la Lega cala; Umberto Bossi comincia a meditare l'operazione di sganciamento, che sarà poi perfezionata in agosto a Ponte di Legno. A settembre, sulle pensioni, si apre il primo scontro: Bossi si dice pronto a sfilare con i sindacati contro il governo.



La «cena delle sardine» Berlusconi addio

Ottobre 1994: Bossi s'incontra con Buttiglione e D'Alema alla «cena delle sardine». Obiettivo, la caduta del governo Berlusconi. Il 23 dicembre, la Lega abbandona. Roberto Maroni fino all'ultimo punta i piedi. Nel gennaio '95, la Lega appoggia il governo Dini. Bossi lancia la corrente indipendentista: la via della rivoluzione padana è aperta.



La perdita di Milano sognando la Padania

Alle politiche del 1996, la Lega corre da sola. Data per finita, riesce a eleggere 59 deputati e 26 senatori; non bastano per fare da ago della bilancia e Bossi lancia l'armamentario secessionista; a settembre, nasce il governo padano. Alle amministrative del '97, la Lega perde Milano, ma resta forte in provincia, nell'area pedemontana e nel Veneto.



Alleato cercasi E spunta Cossiga...

Settembre 1997, a Venezia si riconferma il «governo padano»; il congresso bocchia la via nazionalista e le alleanze con Polo e Ulivo. Nel luglio '98, Bossi fa capire che la secessione è archiviata; in agosto, apre a Francesco Cossiga. A settembre, annuncia «alleanze tattiche», dice no ad accordi sul territorio con il Polo e lancia il «blocco padano».



Nella cerimonia leghista di Venezia secessione archiviata. «Non ce l'abbiamo fatta a sconfiggere l'ideologia meridionalista»

Bossi inventa il Blocco padano

«Senza l'unità politica per il Nord sarà la fine»

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Amici e fratelli, siamo qui per dirvi che non ce l'abbiamo fatta... La lotta della Lega non è bastata per sconfiggere l'ideologia meridionalista». Umberto Bossi davanti al suo popolo, accorso numeroso (alcune decine di migliaia) a Venezia in divisa verde come ai bei tempi della rivoluzione separatista, chiude col passato barricadero, ammettendo il fallimento di una linea politica: «Oggi inizia una nuova stagione, quella dei congressi. Ora dovremo costruire una forza politico-elettorale che sappia vincere tutte le elezioni, una forza capace di svuotare di voti il partito del mafioso palermitano e gli altri partiti». La svolta è fatta. La Lega torna, o cerca di tornare, a competere sul fronte concreto del consenso elettorale. Come? Bossi punta tutte le carte sul blocco padano: «O lo facciamo o vinciamo oppure è la fine». Una cosa resta assolutamente proibita: stringere alleanze con Polo o Ulivo. Bossi si accalora: «Finché rimarrò io segretario, mai e poi mai la Lega Nord farà accordi politici-elettorali con Polo o Ulivo. Mai farà accordi con Berlusconi. I nemici vogliamo sempre guardarli negli occhi». Nella sua razionalizzazione del passato, nella sua autocratica Bossi parla molto per vie interne. Vuole principalmente farsi capire dai suoi, dalla sua base, mandando messaggi ai destabilizzatori, agli oppositori della «nuova stagione». Così parla soprattutto a un pezzo di classe dirigente veneta, guidata da Fabrizio Comenenti, segretario della Liga: «C'è chi dubita che noi si vada a costruire il blocco padano, io non ho questo dubbio. Ogni giorno che passa si aggrava la situazione, gli altri partiti si muovono per spazzare via la Lega mettendo in piedi una legge elettorale peggiorativa. La Lega deve allearsi solo coi partiti che nascono dalle viscere del popolo padano, gli imprenditori, gli agricoltori, i pensionati, i cattolici padani. Qualsiasi altra mossa ci screderebbe davanti alla gente».

IL CASO È guerra con Lady Tricolore

VENEZIA. Hanno cercato di ostacolarla in ogni modo, ma la signora Massarotto li ha beffati: è salita sul tetto di casa e di lì, proprio come l'anno scorso, ha potuto sventolare la bandiera italiana. È finito così l'annuale duello tra i leghisti e Lady tricolore, la signora veneziana che espone il vessillo italiano ogniqualvolta le truppe di Bossi sfilano sotto il suo balcone. Leri mattina i leghisti avevano provato a «oscurare» la bandiera della Massarotto allungando una tela bianca, sorretta da due canne e con al centro il vessillo del sole delle Alpi, davanti alle finestre della casa della signora, di fronte al palco del comizio. Ma lady tricolore è corsa subito ai ripari: è salita sul tetto per far sventolare il tricolore. Questa volta, inoltre, Lucia Massarotto è riuscita a convincere anche alcuni vicini ad esporre dalla finestra la bandiera nazionale. È quest'anno la donna ha voluto approfittare dell'occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica - tramite i giornalisti che hanno bussato alla sua abitazione - «su un problema ben più serio e importante di questa festa paesana: la necessità di fondi per un progetto di ricerca finalizzato alla lotta contro l'atrofia muscolare spinale, una grave malattia di cui è affetto un bimbo veneziano di quattro anni».

VENEZIA. Hanno cercato di ostacolarla in ogni modo, ma la signora Massarotto li ha beffati: è salita sul tetto di casa e di lì, proprio come l'anno scorso, ha potuto sventolare la bandiera italiana. È finito così l'annuale duello tra i leghisti e Lady tricolore, la signora veneziana che espone il vessillo italiano ogniqualvolta le truppe di Bossi sfilano sotto il suo balcone. Leri mattina i leghisti avevano provato a «oscurare» la bandiera della Massarotto allungando una tela bianca, sorretta da due canne e con al centro il vessillo del sole delle Alpi, davanti alle finestre della casa della signora, di fronte al palco del comizio. Ma lady tricolore è corsa subito ai ripari: è salita sul tetto per far sventolare il tricolore. Questa volta, inoltre, Lucia Massarotto è riuscita a convincere anche alcuni vicini ad esporre dalla finestra la bandiera nazionale. È quest'anno la donna ha voluto approfittare dell'occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica - tramite i giornalisti che hanno bussato alla sua abitazione - «su un problema ben più serio e importante di questa festa paesana: la necessità di fondi per un progetto di ricerca finalizzato alla lotta contro l'atrofia muscolare spinale, una grave malattia di cui è affetto un bimbo veneziano di quattro anni».

È la chiusura netta ad alleanze con Berlusconi, nemmeno se servissero a conquistare la presidenza di una Regione. E con Cossiga? Bossi spiega così i lavori in corso col leader dell'Udr: «Sento che qualcuno fa molta confusione. Non ci sarà alcun accordo elettorale con Cossiga... Nessun accordo politico. Non scherziamo. Facciamo un tentativo per verificare se c'è qualcuno disposto, al di fuori del Poli, a battersi per non peggiorare la legge elettorale... Via, sappiamo bene chi è Cossiga, lui potrebbe essere una maschera ribaltone... sappiamo anche del profondo inciucio». L'allusione è a un possibile ingresso in maggioranza dell'Udr al posto di Bertinotti. Qui Bossi però sfuma l'analisi, quel che gli importa è la difesa della sua rappresentanza elettorale, la difesa di quattro milioni di voti. Il cielo sopra la Riva dei Sette

Martiri si fa improvvisamente scuro, l'acqua alta lambisce il palco, lo scricchiolio si mette a soffiare forte, cadono i primi goccioloni. Bossi va di fretta, tanto ormai al suo popolo in verde (50 mila per gli organizzatori, 20 mila per le forze dell'ordine che ammettono comunque «una presenza maggiore dei due scorsi raduni») ha già detto quel che doveva dire in materia di svolta. Ma una precisazione è ancora d'obbligo. Rivolto ai veneti puntualmente: «La Lega ha dei problemi... Il sistema cerca di sfruttare il nazionalismo veneto per dividere il Nord, per impedire la costruzione dell'unità politica del Nord contrapposta a quella del Sud. Lavorano e trafficano, in primis il sindaco di Venezia Caciari, uno che rappresenta i partiti del meridionalismo, per dividerci. Senza unità politica per il Nord è la fine. Questo bisogna capirlo e in fretta. Basta perdersi



La manifestazione della Lega Nord a Venezia

Francesco Proietti/Ap

L'INTERVISTA

Lo storico De Luna: «Ma se torna a Roma i suoi lo lasceranno»

ROMA. Professor De Luna, ancora una volta Bossi ha dovuto ricorrere al cosiddetto mito del dio Po per iniziare la stagione politica. Lei, che è uno storico, pensa che sia inevitabile questa ritualizzazione? «La Lega è tra le forze politiche quella che con più forza si è resa conto della necessità di rinnovare l'apparato simbolico e la dimensione rituale della politica. L'ha fatto con materiali d'acconto, ma è riuscita a costruire una dimensione rituale, nella realtà politica definita sempre più dalla dimensione affaristica prima ed economicistica poi. Non si può quindi mettere in dubbio il nesso Lega-ritualità che vivrà finché la Lega ci sarà». Anche Forza Italia sembra ricorrere sempre più frequentemente alla stessa dimensione rituale, fatta di cori, inni e richiami religiosi. È possibile un confronto Lega e Forza Italia? «Certo. Forza Italia utilizza elementi molto mutuati dall'universo aziendale, in grado di sviluppare fedeltà, senso di appartenenza, ma non passione. In azienda hai rispetto per il capo, ti identifichi nelle sor-

Il popolo leghista accorre ai riti sia quando vengono supportati dalla parola d'ordine secessione sia quando questa è ripudiata. Come mai? «Questa è una costante leghista. La parola d'ordine prima del regionalismo, poi del federalismo, delle macrorepubbliche, della secessione sono rimbaltate nell'universo leghista senza che diventassero mai davvero il centro dell'azione politica. L'allarme sulla deriva secessionista era dentro l'universo leghista una delle varianti del momento rivendicativo che serve per autoalimentare la linea di conflittualità permanente che la Lega ha scelto come sua caratteristica politica. Noi non abbiamo mai corso il pericolo di cessare di essere nazione. La Lega, cioè, è sempre riuscita comunque ad essere sintomo di una profondissima crisi del sistema politico, non ha mai minacciato la nostra integrità territoriale. Insomma, la parola d'ordine può cambiare di volta in volta, senza ripercussioni reali sulle articolazioni programmatiche del partito. Sia la ritualità, di cui si parla prima, sia le parole d'ordine secessionistiche o federaliste sono due facce di un'identità che si è geneticamente formata negli anni 80. Perciò la Lega è condannata al conflitto, a non definirsi mai, a non allearsi stabilmente con nessuno». Dunque la crisi della Lega, in questo scorcio del '98, deriva sia dall'entrata dell'Italia in Europa, che dalla fine della crisi del sistema politico? «Deriva dal fatto che la transizione tra prima e seconda repubblica sta finendo. I due poli si stanno rasodando nella loro identità e leadership e quindi si sta ritrovando una certa stabilità del sistema politico che svuota dall'interno quei movimenti che sulla crisi degli schieramenti avevano investito tutto. Cioè la variante Di Pietro a sinistra e quella della Lega a destra sono destinate a esaurirsi. E quando finiranno vorrà dire che si è esaurita la transizione».

Carlo Brambilla

I NUMERI DELLA LEGA



IL BLOCCO PADANO

È la via indicata da Umberto Bossi per arrivare a stringere alleanze elettorali con altre forze politiche; è costituito dalla Lega e da quattro «partiti»:
● il partito degli imprenditori padani
● il partito dei cattolici padani
● il partito degli agricoltori padani
● il partito dei pensionati padani

PRIMO PIANO

Leri la prima non stop di Tele Padania, «l'emittente che non sarà Tele bla bla»

La tv del Carroccio, comizi e pubblicità

Una rubrica si chiamerà «Sos Regime», lo spazio politico è stato battezzato «Protesta». A ottobre il vero esordio.

MILANO. Chissà, forse in futuro diventerà il tam tam della rivoluzione dei popoli del Nord alla ricerca della libertà perduta. Ma per il momento, nel giorno della maratona sperimentale di undici ore, Tele Padania appare soprattutto un enorme contenitore di monologhi in italiano incerto, un video jukebox per nostalgici delle immagini dei passati comizi di Bossi, un autodef economico e politico. Una noia mortale, in verità: meno vivace di una telediventa, più monomaniacale di una non-stop dei diavoli.

Il solo, tenue, legame con la realtà, ieri, è stato uno spot pubblicitario: quello delle pelliccerie Frigerio, l'unico sponsor che non acclude alcun messaggio «padano» al proprio annuncio commerciale. Il resto del blocco pubblicitario (sempre uguale, sempre introdotto dalla battuta del conduttore: «E ora andiamo a incassare un po' di soldi») promuove gli occhiali da sole «Dolce Padania», l'associazione «Etere Padano», il quotidiano «La Padania», il setti-

manale «Sole delle Alpi», l'emittente radiofonica «Radio Padania Libera» che può vantare «8 milioni di ascoltatori dopo un solo anno di trasmissione». La prima maratona, anticipatrice della normale programmazione prevista a partire dal 12 ottobre, viene condotta da Andreas Kocis, ungherese dall'italiano buono ma non proprio funzionalissimo a una diretta di 11 ore. Lui dice di essere un «film director». «Tele Padania non sarà tele bla bla - spiega Kocis - né tele Lega, noi non facciamo quelle moine che fanno i giornalisti di regime». E dietro lo schermo, il conduttore contesta quasi tutto lo scibile umano: tutto sbagliato, tutto da rifare. E a rifare tutto, si desume dal suo monologo, sarà proprio Tele Padania. «Ci occuperemo di tutte le categorie importanti per il tessuto socio-economico padano - annuncia Kocis - per esempio avremo una rubrica su «I padani davanti alle strisce pedonali», per dimostrare che i padani possono diventare come gli

scandinavi e non costringere i pedoni a fare i kamikaze, poi ci occuperemo dei contadini, l'elemento più sano della società, avremo un dibattito politico che si chiamerà «Protesta» e la rubrica «Sos regime»...». In studio, ad animare la trasmissione, alcuni ospiti che, su richiesta del conduttore, si presentano da soli: «Mi chiamo Ettore A puntato Albertoni dice il primo-la A puntata sta per Adalberto, un nome tipicamente longobardo, e sono docente di Storia delle dottrine politiche all'Università statale». «Mi chiamo Vito Gnutti, faccio l'industriale e... e Vito, purtroppo (sic!) è un nome tipicamente pugliese, ma comunque sono un bresciano a tutti gli effetti». Il conduttore fa sapere che «qui da noi non esisterà

quella frase che mi fa andare in bestia, «il tempo stringe», qui tutti potranno parlare quanto vorranno, basta non metterci troppi argomenti in discussione...». E purtroppo non mente, visti i quarti d'ora di eloquio concessi a Ettore A-puntato-Albertoni e a Vito-Gnutti-nome-purtroppo-tipicamente-pugliese. Parte un'altra serie di spot: occhiali Dolce Padania, pellicce Frigerio, La Padania, Il Sole delle Alpi, Etere padano, Radio Padania Libera... Poi, via al collegamento con Venezia, durante il quale il corrispondente Roberto Poletti

visibilmente preoccupato per la pioggia imminente - è la prima cosa che mi hai insegnato». Andreas Kocis anticipa i tanti temi culturali, sociali, politici e di costume che dal 12 ottobre arricchiranno di contenuti «veri» l'etere padano. Un giro di opinioni tra gli ospiti in studio conferma la convinzione del conduttore: «L'informazione televisiva è importante». Ecu-melice, radio, quotidiano, settimanale, etere, e poi parte il filmato che illustra Tele Padania («...che nasce tra lo sconcerto di chi credeva di avere il monopolio dell'informazione...»). Uno degli intervistati auspica «che Tele Padania non sia una tivù di basso livello, fatta solo di propaganda...». Cosa dirà dopo questo primo assaggio? Ancora un filmato, sulla storia di Ponte di Legno, nuovo collegamento con Venezia e poi arriva l'ennesima mazzata: «Andiamo a incassare un po' di soldi!».

Giampiero Rossi

ti economiche dell'azienda, ma non presti la tua vita e la tua identità. Cosa che, invece, avviene nella Lega. Ciò che è importante è capire se i materiali un po' d'acconto con cui entrambi i partiti costruiscono il loro universo simbolico precipitano poi in una dimensione populistica e caudillesca della politica. Perché allora gli elementi che sembrano innocui possono diventare una miscela esplosiva. Pericolo molto più presente nel rapporto tra Berlusconi e la sua base sociale. Il rifiuto ostinato di Berlusconi nell'identificare le articolazioni organizzative del suo movimento, nel darsi strutture decentrate...». Lui però nega questo. «Ma il segreto del suo successo sta proprio nel non averlo fatto realmente finora. Si ostina nell'evitare ogni dialettica tra base e vertice, centro e periferia, il misurarsi tra opzioni, correnti perché tutto deve precipitare nel consenso unanime alle scelte del capo. Questo è effettivamente pericoloso».

Rosanna Lampugnani



Lunedì 14 settembre 1998

2 l'Unità

GLI SPETTACOLI

R



Una scena di «Terminus Paradis», sotto Sean Penn e Catherine Deneuve e in basso Ligabue con Francesco Guccini

Al regista rumeno il Premio speciale della Giuria Leone d'argento al cineasta serbo-bosniaco Le Coppe Volpi a Sean Penn e alla Deneuve

DALL'INVIATA

VENEZIA. Gli emigranti di Amelio, una Bucarest da apocalisse, i gitani del serbo Kusturica. Con questi vincitori, la cinquantacinquesima Mostra è tutt'altro che stelle e lustrini. Fatica e dolore, piuttosto. Il dolore di Gianni Amelio, che chiede scusa al fratello per le bugie dette. La fatica di Lucian Pintilie, che fa cinema in una Romania dove «quando va bene si producono due film l'anno». I Balcani di Emir Kusturica, che a Sarajevo non ha più casa. E per non dimenticare l'America bollente di *Bulworth*, ecco a sorpresa un terzo Leone alla carriera, quello a Warren Beatty. Che però è già ripartito. Ma ha mandato un fax al *cinematographer* Storaro: «Sarò pure un ragazzo di Hollywood, ma mi piace pensare che mi avete promosso italiano. L'Italia è il paese del cinema che amo».

E l'Italia, dopo i fasti di Cannes, è andata di nuovo alla grande. Specialmente se si mettono nel conto l'Osella alla fotografia di Luca Bigazzi e il premio Mastroianni al quindicenne Siddharta-Niccolò Senni, entrambi per *L'albero delle pere*. Grande esultanza di Veltroni. Che non è venuto alla serata, ma ha spedito un messaggio per ribadire che il 1998 è l'anno d'oro del nostro cinema. E del film di Gianni Amelio ha detto che «è un'opera intensa, rigorosa, commovente». Quanto ai cugini francesi, per non dimenticarli, ecco la Coppa Volpi alla splendida Catherine Deneuve di *Place Vendôme*. Attrice indiscutibile, elegante ambasciatrice del cinema d'oltralpe e grande amore di Marcello. La sempre bella «Marianna», con stile impeccabile, ha dedicato il premio alla figlia Chiara e a sua sorella Barbara Mastroianni. Mentre al *Racconto d'autunno* di Rohmer è andata un'Osella per la sceneggiatura salutata da lontano. Assente anche Sean Penn, miglior attore per *Hurlyburly*. Da una settimana è morto suo



Vento dell'Est

Allori a Pintilie e Kusturica Leone alla carriera a Beatty

padre Leo e così non si è mosso dagli States. Segnalato anche *La nube* di Solanas, con un'Osella alle musiche di Gerardo Gandini. A consegnarla un Luciano Ligabue spaziantone in jeans e giubbotto che ha approfittato per mandare un pensiero a Lucio Battisti «che se ne fregava delle barriere ideologiche entrando in tutte le case».

La cerimonia di premiazione è filata via rapida e secondo cliché, giusto un po' ravvivata dalla presenza «anomala» del morettiano Silvio Orlando. E bisogna naturalmente raccontarla dalla fine, dal Leone d'oro che torna dopo dieci anni all'Italia con *Così ridevano*.

VISTO IN TV

Salvati da Orlando

Sant'Orlando, pensaci tu. Nel senso di Silvio, l'attore prediletto di Nanni Moretti. Chiamato da Claudio Masenza ad animare la premiazione su Raidue, l'ex «sportaborse» ha limitato i danni, e anzi è riuscito perfino a ironizzare sugli inconvenienti della diretta. «Dieci giorni fa sul palco c'erano due presentatori e nessun interprete, stasera un presentatore e due interpreti». E infatti sul fronte delle lingue straniere non ci sono stati problemi, con l'eccezione forse di Vittorio Storaro, che avrebbe benissimo potuto leggere in italiano - vista la sua pronuncia - il lungo messaggio di Warren Beatty, assente giustificato. In compenso, salendo sul palco per ritirare il suo premio, Kusturica ha rovinato la «sorpresa», dicendosi felice di essere lì insieme ad Amelio, che nessuno aveva fino ad allora nominato. Nel poco invidiabile ruolo di maestro di cerimonie, Orlando ha fatto quello che poteva, sapendo che il giorno dopo i critici televisivi gli avrebbero fatto

Amelio, che aveva promesso distacco, era invece affannato e si faceva «sostenere» dal suo giovane attore Francesco Giuffrida. Però ha scherzato: «Mi ero preparato un discorso per l'Osella, ma non va

più bene». Ha mandato un pensiero a tutti, persino ai passanti della città di Torino, inconsapevoli comparse.

Il verdetto non è stato unanime. Si è intuito dalle parole del presi-



dent Ettore Scolà: «ringrazio la giuria per il combattivo impegno con cui ha discusso tutti i film, tra cui forse non c'era un capolavoro assoluto». E se ne è avuta conferma da quelle del giurato Luis Sepúlveda, partigiano di Amelio e meno di Kusturica. Sono loro, è chiaro, i due grandi rivali. Alla fine la cupezza sofferta di Gianni ha prevalso sull'energia vitalistica di Emir. Il quale, eccezionalmente in smoking, ha preso il suo Leone d'argento con glaciale cortesia dalle mani di Stefania Sandrelli. «Lo porterò in Montenegro, a casa di mia madre, così terrà compagnia all'Orso d'oro di Berlino e accrescerà il mio piccolo zoo», ha detto. Poi ha tolto ogni residua suspense all'oro, dicendosi in buona compagnia con Amelio.

Simpatico, Lucian Pintilie, che indossava uno smoking-feticcio appartenuto a Ionesco. Il suo «gran premio speciale della giuria» l'ha accolto con un «mi ero preparato un discorso in italiano ma non ve lo leggo perché ho un accento pessimo. Però vi assicuro che era un ottimo discorso». Pintilie ha 64 anni ma è come se ne avesse 40, dice, «perché non calcolo il quarto di secolo in cui la dittatura mi ha impedito di lavorare». Più che i premi, spiega, al cinema romeno servono soldi per ricominciare a esistere. È vivo e vegeto, invece, quello iraniano. E Mohsen Makhmalbaf, Medaglia del Senato per il valore morale e civile con il suo *Silenzio*, ripartirà subito per girare un film collettivo insieme ad Abbas Kiarostami.

«Ma forse se l'è cavata, portando nell'ingessato show un lieverefoto di follia. Resta il fatto che a Cannes la diretta tv viene meglio. Le attrici francesi hanno più charme? È lo spirito di corpo del cinema transalpino? È la consistenza «mittica» del Palais? Chissà. Lo scorso maggio il nostro Benigni s'è letteralmente sdraiato di fronte a Scorsese, che l'aveva premiato, mentre lo scozzese Peter Mullan s'è presentato in tradizionale kilt a scacchi: in entrambi i casi l'inatteso ha animato lo spettacolo, e la tv ci ha guadagnato. Da noi non capita mai. Magari non è nemmeno colpa di Masenza o di chi in futuro dovrà pagare peggio. Guardate cosa capita con i David di Donatello su Raiuno: Villaggio regala i suoi conti in sospeso credendosi spiritoso, Sordi, Vitti e Lollobrigida ripetono sempre la stessa solfa. Sarà proprio un caso che ieri sera l'unico momento di autentica commo- [Mi.An.]

Pioggia di premi per «Orphans» di Peter Mullan

È lo scozzese Peter Mullan il vincitore morale di questa Mostra con il suo film d'esordio. A «Orphans», oltre al premio della Settimana internazionale della critica e altri 100 milioni in pubblicità televisiva garantiti da uno sponsor, è andato anche l'atteso premio Pierrot per il giovane cinema europeo, assegnato dai critici sotto l'egida della Comunità europea.

Lite in sala tra il regista Planta e il proiezionista

Altri guai «tecnici» al Festival. Il regista sardo Giancarlo Planta, ieri, durante la presentazione del suo controverso «Onorevoli detenuti», ritenendo che le immagini fossero troppo buie, si è alzato, urlando e protestando contro il proiezionista, e ha tentato di interrompere la proiezione del film. Dopo un'interruzione, un funzionario lo ha convinto a tornare al suo posto e a far riprendere la proiezione.

LA PROPOSTA

Sì, no, forse... Gli addetti ai lavori replicano a Laudadio

DALL'INVIATO

VENEZIA. Una Mostra magrissima: 40 film in tutto, niente più concorso, sezioni abolite. E poi l'idea di dare in appalto il festival, «chiavi in mano», a Cinecittà, ma sempre sotto l'egida della Biennale. La ricetta-Laudadio è piovuta come un macigno sulla rassegnata giornata finale della Mostra. Ci si aspettava una conferenza-stampa di routine, e invece il curatore, oltre a dare «in diretta» le dimissioni, ha sparato una serie di proposte destinate ad alimentare il dibattito post-Veneziano. Masono davvero praticabili i consigli di Laudadio?

«No, resti il concorso», dice Fabio Fazzetti, critico del *Messaggero*. «La mia ricetta è: la Mostra di Lizzani ma potenziata e ancora più selettiva. Compito del festival è mettere a punto una sorta di «segnalatica», senza punire la ricerca e la sperimentazione. E poi come si fa a proporre l'abolizione del concorso per l'arte - il cinema - più compromessa col denaro? Parafrastrandolo Kusturica, si può dire che per fare un buon festival ci vogliono un gatto bianco e un gatto nero. Con un grigio non vai da nessuna parte».

Andrea Martini, della *Nazione*, invece taglia corto: «Impensabile. Non ci verrebbe nessuno. Nemmeno gli americani, che partecipano più volentieri fuori concorso, ma proprio perché c'è il concorso». Per Claudio Carabba, di *Sette*, è una proposta «sbagliata e datata: i premi sono uno degli aspetti più divertenti di questa manifestazione. Anche quando sono sbagliati o leggermente prevedibili, come nel caso di Amelio».

Gillo Pontecorvo, ex direttore della Mostra nonché regista italiano tra i più apprezzati all'estero, vorrebbe riflettere: «Pensiamoci molto bene. Capisco lo spirito costruttivo con il quale Laudadio ha fatto la sua proposta-shock. In generale l'idea della gara è deteriore».

Cristiana Paternò



Onorati-Ferrari/Ansa

L'INCONTRO

Il cantante-regista di «Radiofreccia» alla sua prima opera Ligabue: «Il mio film tutto di pancia»

A pranzo con Francesco Guccini ricordando l'esperienza delle radio libere, e il loro, personale mito americano.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Luciano Ligabue pranza al ristorante dell'Excelsior e non può star tranquillo un attimo: i fans, che lo individuano dalla spiaggia, vogliono foto, autografi, attenzioni. Francesco Guccini è meno perseguitato, il «tifo» per lui è più discreto. Al tavolo accanto, tutti gli attori: Stefano Accorsi (protagonista anche di *Piccoli maestri* di Luchetti) e poi Roberto Zibetti, Enrico Salimbeni, Luciano Federico, Alessio Modica. È la banda di *Radiofreccia*, il film che ieri ha chiuso la Mostra.

Ligabue è terrorizzato dalla proiezione di gala: «Posso suonare anche di fronte a 50.000 persone, e mi illudo di controllarle. Invece il pubblico di un film è una belva che non riesco a immaginare. Ho fatto delle proiezioni-test con 10-15 persone e auguravo le peggiori malattie a chiunque si alzasse due minuti per andare al bagno. Non oso pensare a cosa

accadrà stasera (ieri sera per voi che leggete, ndr). Guccini, che nel film è «solo» attore, la prende con più filosofia: «Non ho ancora visto il film. Faccio il barista, un personaggio che mi è vicino anche per il suo essere falsamente scogliato, ma sostanzialmente faccio me stesso. Ora mi vedrò e saprò se devo vergognarmi moltissimo, o appena un poco». Ligabue, almeno su questo, è tranquillo: «Mentre scrivevo il film assieme ad Antonio Leotti, mi immaginavo sempre le battute del barista Adolfo pronunciate dal vocione finto burbero di Francesco».

Nulla di «politico» nel nome di Adolfo, che per altro ha affisso nel bar (nell'Emilia anni '70) un bel ritratto di Peppone Stalin. Giura Leotti: «Si chiamava così il barista della mia infanzia». Nulla di politico, in fondo, in tutto *Radiofreccia*, almeno non direttamente: la radio del titolo è «libera» e puramente musicale, ma gli

anni '70 entrano nella vita dei personaggi e le storie del film nascono dalle esperienze del Liga in emittenti locali come Radio King, Centro Radio e Radio Attiva («Spero tu abbia colto l'infantile gioco di parole», chiosa Guccini, guardandoci furbo). «Allora - racconta Ligabue - le radio libere erano una tribuna democratica per ragazzi che non avevano altri spazi d'espressione. Bastavano pochi soldi, un po' di dischi e un amico con un briciolo di competenza tecnica e chiunque ne metteva in piedi una, chiunque aveva un microfono in cui raccontarsi».

E così si arriva alla scena più bella e più dura del film, quella in cui il conduttore Bruno «costringe» Freccia, il protagonista, a raccontare la propria tossicodipendenza. «Raccontando cinque ragazzi che stanno attraversando la loro linea d'ombra, non potevo rimuoverlo il tema. La droga, in quegli anni, aveva un alone di

maledettismo pericoloso. Ne ho visti troppi, di amici che hanno cominciato a bucarsi perché lo facevano le rockstar. Con un po' di informazione in più, molte vite non si sarebbero bruciate». Se questa non è politica, nel senso più nobile... Ma per Ligabue (e per chi scrive) è «politico» anche mostrare in una scena la copertina di *On the Beach*, splendido album di Neil Young: «Uno dei tre più grandi di sempre, con Dylan, di sicuro, e non so a chi dare il terzo posto... Metter su un brano di *On the Beach*, e comunicare al microfono l'emozione che ti dà, è una cosa che spacca! È la magia della radio, la voce che ti arriva e a cui tu, ascoltatore, devi dare un volto; che ti costringe a lavorare di fantasia, a mettere in gioco anche le tue emozioni».

Con Ligabue e Guccini, si andrebbe avanti a parlare per giorni. Potremmo scrivere un'intera pagina sul loro Mito Americano «fra la via Emilia e il West», come

cantava Francesco in *Piccola città*. Un mito che per il Liga è fatto «dei film più belli, dei libri più belli, dei dischi più belli», mentre per Guccini, «abbastanza antiparole sue - per ricordarmi gli americani che arrivarono sul nostro Appennino nel '44», è qualcosa di più disilluso. Manca lo spazio. Rimane questo film che per Ligabue è stata una partita di calcio «fra testa e pancia, e io volevo che la pancia vincesse 4-0; volevo un film che facesse ridere e piangere, spero di esserci riuscito».

«Sì, c'è riuscito: missione compiuta, Radiofreccia è in onda».

Alberto Crespi

Vita di Freccia che ha perduto i suoi sogni

VENEZIA. Sorpresa di fine Mostra: *Radiofreccia* è un bel film, piacerà ai fans di Luciano Ligabue (che firma la sua prima regia) e a chiunque, negli anni '70, abbia vissuto o sfiorato l'universo delle «radio libere». Si parte dal '93. Radiofreccia, 18 anni di vita, sta per chiudere. Bruno, uno dei fondatori, impugna il microfono e usa le ultime due ore di vita della radio per raccontare a tutti come nacque quel nome. Freccia era un suo amico, morto per overdose. Un amico con il quale condivise l'adolescenza. Eccoli, dunque, nel '75. Correggio, provincia di Reggio Emilia: gli amici si muovono fra il bar (dove il barista Adolfo, interpretato da Francesco Guccini, è una sorta di figura paterna), la squadrata di calcio, il rock'n'roll, le notti brave in macchina. È Bruno a lanciare l'idea di fondare una radio che farà da tappeto sonoro alle avventure di Freccia - la dipendenza dall'eroina, il lavoro di meccanico, il ricordo del papà morto, amori infelici - e degli altri. Il film attraversa gli anni dal '75 al '78 come una ballata rock, senza nostalgia. C'è semmai, nel tocco di Ligabue, l'amarezza per una generazione che ha avuto dei sogni e li ha persi quasi tutti. C'è la musica (Lou Reed, Creedence, Little Feat, Elvis rifatto straordinariamente dalla banda di Correggio ai funerali di Freccia) e almeno quella, Ligabue, non l'ha persa per strada. C'è la coscienza che l'Inter di Corso, Mazzola e Suarez non ci sarà più ma ce ne saranno altre, belle in modo diverso (lo dice Freccia, lo pensa Ligabue: noi sottoscriviamo). C'è la memoria, e c'è il film: non sappiamo se Ligabue avrà mai voglia di farne altri, ma questo gli è venuto bene. Complimenti. [A1. C.]

Michele Anselmi

Lunedì 14 settembre 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Una prodezza di Zambrotta regala al Bari i primi tre punti della stagione e rimanda in Laguna un Venezia tutt'altro che rinunciataro

La regola Fascetti per vincere «Caos, ma ben organizzato»

Totosei COMBINAZIONE 1-0 2-2 M-M 1-1 0-1 M-0 (1-0) Bari-Venezia 1-0 (2-2) Cagliari-Inter 2-2 (M-M) Perugia-Juventus 3-4 (1-1) Piacenza-Lazio 1-1 (0-1) Genoa-Lecce 0-1 (M-0) Torino-Ravenna 3-0

MONTEPREMI: L. 292.927.760

QUOTE:

Nessun «6» Nessun «5» Ai «4» L. 1.703.300

BARI. Il dopo Ventola si chiama Gianluca Zambrotta. Fascetti lo aveva predetto, sarà l'anno suo. Il giovane attaccante dell'Under 21 si è subito presentato con una prodezza che ha regalato ai pugliesi la prima vittoria stagionale. Ma che fatica contro il Venezia neopromosso, ben disposto tatticamente e sempre pronto a contrastare la costante azione barese.

Il Bari parte con il piglio giusto e dopo appena nove minuti sorprende il lagunare. Sulla sinistra si invola il danese Knudsen, assist al centro dell'area per Zambrotta che controlla e infila in diagonale. Il Bari si esprime su accettabili livelli di gio-

co, i progressi si notano dopo le deficitarie prove estive e in Coppa Italia a Lucca. I pugliesi lavorano molto a centrocampo ma in attacco appaiono evanescenti. Masinga è ancora indisponibile e in attacco Fascetti concede fiducia allo svedese Osmanowski e al giovane Spinesi, con Zambrotta a sostegno. Pochi sono gli spazi a disposizione delle punte baresi, controllate da un'attenta e incisiva retroguardia, e così, il guizzo di Zambrotta resta una chicca da incorniciare. Il Venezia tutto italiano esce dal guscio nella ripresa. I veneti prendono coraggio e imprimono ritmo alla loro manovra. Schwoch e Buonocore mettono i

brividi a Mancini in due occasioni, graziato dalla fortuna. Poi è proprio il portiere barese a mettere in angolo da campione una inzeccata di Pavan. È il Venezia migliore della partita. Il Bari soffre e stenta nelle ripartenze. Buonocore scheggia la traversa su punizione e, a ridosso della mezz'ora, Schwoch mette fuori da due passi. Il Venezia tira il fiato e il Bari ha modo di poter riorganizzare i suoi equilibri tattici. I pugliesi vanno vicino al raddoppio prima con il danese Madsen e poi con De Ascendis, e in entrambe le circostanze è bravo Taibi a negare loro il gol. Il Venezia poi perde al 90' Carnasciali per dop-

pio ammonizione e per la squadra di Fascetti non ci sono più difficoltà ad arrivare alla vittoria, rispettando anche la tradizione che vede sempre sconfitto il Venezia a Bari. Ma i conti storici non finiscono qui. Dopo 19 anni il Bari è tornato a vincere la prima partita di campionato mentre il Venezia che dopo 31 anni di purgatorio si è riacchiato nella massima divisione ha esordito col ko. E, con la rete di Zambrotta, si finisce per esaltare la tattica di Fascetti, «il casinò organizzato» come lo stesso tecnico viareggino ama definire il gioco della sua squadra.

BARI-VENEZIA 1-0

BARI: Mancini 6.5, De Rosa 6, Garza 6.5, Innocenti 6, De Ascendis 6, Anderson 6.5, Marcolini 6, Knudsen 6 (27' st Madsen 5.5), Zambrotta 7, Osmanowski 5 (1' st Bressan 6), Spinesi 5.5 (22' st Guerreo 6).

(12 Indiveri, 23 Sassarini, 3 Paris, 21 Campi). VENEZIA: Taibi 6, Carnasciali 5.5, Pavan 6, Luppi 6, DalCanto 5.5, Iachini 5.5, Volpi 5 (4' st Buonocore 5.5), Pedone 5.5 (26' st Valtolina 5.5), De Franceschi 6, Schwoch 6, Maniero 5. (12 Bandieri, 3 Ballarin, 17 Miceli, 19 Zironelli, 23 Broschi).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 9' Zambrotta

NOTE: angoli 6-3 per il Venezia. Recupero: 2' e 3' Espulsi: 46' st Carnasciali per doppia ammonizione. Ammoniti: De Ascendis e Anderson per gioco falloso, Schwoch per simulazione.

Emiliano Cirillo

Totocalcio

BARI-VENEZIA 1 X CAGLIARI-INTER 2 X PERUGIA-JUVENTUS 2 X PIACENZA-LAZIO X CESENA-TREVISO 2 X COSENZA-TERNANA X LUCCHESE-VERONA 2 X REGGIANA-CREMONESE 2 X REGGINA-MONZA X TORINO-RAVENNA X AREZZO-CARRARESE 1 X ATL.CATANIA-ACIREALE 2 X PALERMO-AVELLINO X

MONTEPREMI: L. 10.469.170.358

QUOTE:

Ai 7 «13» L. 747.797.000 Ai 120 «12» L. 43.621.000

Totogol

COMBINAZIONE 4 6 8 16 18 23 24 28 (4) Cagliari-Inter 2-2 (4) (6) Cesena-Treviso 2-3 (5) (8) Como-Carpi 2-3 (5) (16) Lucchese-Verona 1-2 (3) (18) Perugia-Juventus 3-4 (7) (23) Rimini-Sassuolo 1-2 (3) (24) Sandonà-Maceratese 1-2 (3) (28) Trapani-Frosinone 3-2 (5) MONTEPREMI: L. 7.404.380.014

Ai 5 «8»: L. 592.350.000 Agli 853 «7»: L. 2.601.100 Ai 35.953 «6»: L. 61.100

L'UNITA' VACANZE MILANO VIA FELICE CASATI 32 TEL. 02/6704810

A Classifica

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, FUORI CASA. Rows include Milan, Roma, Fiorentina, Juventus, Bari, Cagliari, Inter, Sampdoria, Udinese, Lazio, Piacenza, Parma, Vicenza, Perugia, Venezia, Salernitana, Empoli, Bologna.

B Classifica

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Verona, Treviso, Lecce, Brescia, Cremonese, Cozenza, Torino, Chievo, Ravenna, Napoli, Atalanta, Reggiana, Ternana, Monza, Lucchese, Reggina, F. Andria, Genoa, Cesena, Pescara.

Pross. turno

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Cozenza-Chievo, Cremonese-F. Andria, Lecce-Treviso, Lucchese-Brescia, Monza-Genoa, Napoli-Reggina, Pescara-Atalanta, Ravenna-Cesena, Ternana-Torino, Verona-Reggiana.

Risultati

Table with columns: SQUADRE, PUNTI. Rows include Bari-Venezia 1-0, Cagliari-Inter 2-2, Fiorentina-Empoli 2-0, Milan-Bologna 3-0, Parma-Vicenza 0-0, Perugia-Juventus 3-4, Piacenza-Lazio 1-1, Roma-Salernitana 3-1, Udinese-Sampdoria 2-2.

Prossimo turno

Table with columns: SQUADRE, PUNTI. Rows include Bologna-Udinese, Empoli-Roma, Inter-Piacenza, Juventus-Cagliari, Lazio-Bari, Salernitana-Milan, Sampdoria-Perugia, Venezia-Parma, Vicenza-Fiorentina.

Marcatori

2 reti: PAULO SERGIO (Roma), NAKATA (Perugia), VENTOLA (Inter). 1 rete: AMOROSO e BACHINI (Udinese); BATIUSTA e RUI COSTA (Fiorentina); SONG (Salernitana); TOTTI (Roma); MONTELLA (Samp); LEONARDO e BIERHOFF (Milan); ZAMBROTTA (Bari); DAVIDS, TUDOR, PESSOTTO, FONSECA (Juve); KALON, MUZZI (Cagliari); STANKOVIC (Lazio); INZAGHI (Piacenza).



Paulo Sergio

Totodomani

Table with columns: SQUADRE, PUNTI. Rows include Bologna-Udinese, Empoli-Roma, Inter-Piacenza, Juventus-Cagliari, Lazio-Bari, Salernitana-Milan, Sampdoria-Perugia, Venezia-Parma, Vicenza-Fiorentina, Napoli-Reggina, Ternana-Torino, Ascoli-Avellino, Palermo-At. Catania.

C1 girone A

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Livorno, Spal, Carrarese, Lumezzane, Alzano, Como, Modena, Carpi, Pistoiese, Saronno, Brescello, Montevarchi, Siena, Padova, Lecco, Varese, Cittadella, Arezzo.

girone B

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Marsala, Battipaglia, Fermana, Juve Stabia, Castelsangro, Foggia, Savoia, Nocerina, Avellino, Crotonese, Palermo, Acireale, Giulianova, At. Catania, Gualdo, Ascoli, Lodigiani.

girone C

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Benevento-Gela, Castrovillari-Casarano, Catanzaro-Catania, Cavese-Tricase, Giugliano-L'Aquila, Messina-Astrea, Sora-Nardò, Trapani-Frosinone, Turrise-Chieti.

girone B

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Fano-Triestina, Giugliano-Faenza, Mestre-Baracca, Rimini-Sassuolo, Sandonà-Maceratese, Teramo-Gubbio, Tempio, Vis Pesaro, Trento-Vis Pesaro, Viterbese-Tempio.

Prossimo turno

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Faenza-Teramo, Giugliano-Viterbese, Gubbio-Teramo, Teramo-Triestina, Triestina-C. S. Pietro, C. S. Pietro-Giugliano, Baracca.

Prossimo turno

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Rows include Acireale-Juve Stabia, Ancona-Crotonese, Ascoli-Avellino, Foggia-Fermana, Giulianova-Nocerina, Gualdo-Battipaglia, Lodigiani-Savoia, Marsala-Castelsangro, Palermo-At. Catania.

È IRRESISTIBILMENTE simpatico questo il dottor Akeret, per la tenerezza struggente dei racconti che ha dedicato ai suoi pazienti e ai maestri, Erich Fromm e Rollo May. In tempi in cui la figura dell'analista si va mediatizzando e la pratica diffusa delle psicoterapie, e la conseguente socializzazione dell'esperienza, rischiano di trasformare quel particolare «legame amoroso» in un bla bla impietosamente spoglio dell'intimità che gli è propria, Akeret ce ne restituisce un'immagine allegria e dolorosa, sobria e commovente.

All'età di sessantasei anni, il dottor Robert U. Akeret ammette che quando un analista vede un paziente uscire dal suo studio per l'ultima volta è un po' come un genitore che si separa da un figlio senza poter sapere che cosa sarà veramente di lui, quali saranno davvero gli esiti della terapia. Così, cerca di rintracciare alcuni dei suoi pazienti più significativi e va a trovarli in giro per gli Stati Uniti e per l'Europa. Ne risulterà non una raccolta di casi clinici, aggiornati sul campo di battaglia della vita, ma cinque avvincenti racconti e un taccuino

■ **L'uomo che si innamorò di un orso bianco**
di Robert U. Akeret
Pratiche, pagine 250, lire 27.000

PSICOANALISI
Paziente e analista divisi dal lettino
Che cosa succede dopo la terapia?

ANNAMARIA GUADAGNI

pieno di domande. Scopriremo che Naomi, la bella ragazza ebrea del Bronx, che per sfuggire alla sua infelicità e alla distruttività di una madre-mostro, si era costruita un'identità fittizia, credendosi una ballerina andalusa, ha trovato un equilibrio strutturandosi su questa scissione: ha cambiato nome ed è diventata una danzatrice

di flamenco. Mentre Charles, l'ammaestratore di circo innamorato di un'orsa bianca al punto di rischiare la vita nel tentativo di farci l'amore, ha smesso per sempre quelle relazioni pericolose. Insegna arti circensi in un'università e ha trasferito sul piano «simbolico» quella sua propensione sessuale: si esibisce da clown, giocoliere inetto,

punito con la frusta da un paio di virago in frac. Di Seth, tormentato da cruenta fantasie di sesso e di morte, sappiamo invece che è diventato un terapeuta, che ha una famiglia felice e una moglie incontrata mentre lui le infilava aghi nelle carni: non da torturatore, ma da agopunturista... Fino a Sasha, che forse è il caso più drammatico:

scrittore di successo è il caso che evidenzia quanto la famosa definizione di Freud, secondo la quale il risultato di un'analisi consiste nella sua possibilità di restituire al paziente la capacità di amare e di lavorare, è un modello di «medietà borghese» che non può funzionare per un arista. Sasha ha vissuto intensamente e scritto i libri che aveva dentro, ma è rimasto un uomo disperato. Con grande onestà, Akeret ammette che non tutti si sentono significativamente meglio, nessuno ha potuto mutare struttura e «buchineri» della personalità. Ciò che sembra trasformato è l'assetto, il rapporto tra le parti, la capacità di agire, contenerne, trasformarne le spinte. C'è una bella

differenza tra l'esibizione teatrale di un clown masochista e l'esperienza di un uomo che va realmente a farsi sbranare da una belva. Akeret è tornato dal suo viaggio convinto come Freud che ogni paziente che si sdraia su un lettino è «come l'eroe di un poema epico». Nessuno può dire come va a finire. E chi accetta la modestia del relativismo cognitivo, piuttosto che l'onnipotenza delle misurazioni scientifiche d'efficacia, sa che nelle relazioni umane un posto non indifferente spetta alla motivazione, al desiderio. Vale anche in analisi, dove quelle del paziente e dell'analista si incontrano. C'è qualcosa di più singolare della «chimica» dei rapporti, e dunque dei risultati?

Evita angelo nero
Fu lei a riciclare
il tesoro dei nazisti

CHE DONNA terribile Evita! Da prostituta a regina dei descamicados, da prodiga benefattrice ad accorta affarista, da splendida protagonista della mondanità ad icona. Ed ora la bionda signora ci viene riproposta come colei che si appropriò del tesoro dei nazisti. Un sospetto balenato più volte, scritto fra le righe di tante biografie più o meno dolcistiche. Ripreso oggi e ingigantito da tanti indizi raccolti dal giornalista Giorgio Cavalleri. È lui l'autore di *Evita Peron e l'oro dei nazisti*, pubblicato da Piemme.

'45 e il '47 i neri rifugiati diventano oltre centomila, probabilmente arrivò Bormann, sicuramente Mengele. Nel 1946 infatti il ritmo degli sbarchi aumentò, soprattutto perché fu proprio Peron, neopresidente, a chiedere ed ottenere che venissero in Argentina il massimo numero di immigrati tedeschi. Più tardi l'ospitalità fu estesa anche ai fascisti italiani e soprattutto agli ustascia croati.

■ **Evita Peron e l'oro dei nazisti**
di Giorgio Cavalleri
Piemme, pagine 196, lire 30.000

Stabili rapporti con banche svizzere per depositare i preziosi. L'aiuto del «re di maggio»

La storia, fascinosa e intrigante, inizia quando Martin Bormann, del fido di Hitler, riuscì a sottrarre dai sotterranei di una banca tedesca i tesori che le SS avevano accumulato. Con l'aiuto del capitano Otto Skorzeny, l'uomo che fece scappare Mussolini dal Gran Sasso, Bormann riuscì a caricare l'oro su di una nave che aveva come destinazione l'Argentina allo scopo di costruire in questo paese del nuovo mondo il Quarto Reich. Non tutti gli storici sono convinti di questa tesi, peraltro difficilissima da dimostrare, ma il sospetto che il «tesoro nero» fosse approdato, almeno in parte, in Argentina è condiviso da molti studiosi e supportato da una serie di indizi. Eccone qualcuno: nel dopoguerra furono create in Argentina ben 98 società con capitale tedesco, mentre nascevano queste imprese arrivavano a Buenos Aires numerosi nazisti da ogni dove, spesso espatriati con l'aiuto del Vaticano: fra questi c'erano personaggi come Eichmann, l'aiutante personale di Himmler Ludolf von Alvensleben, l'asso della Luftwaffe Adolf Galland. Fra il

Fra il '46 e il '48, la giovane Evita, ormai già moglie del generale e capo dello stato, lo pregò - secondo il racconto di Cavalleri - di lasciare a lei la gestione dell'oro nazista. L'angelo biondo cominciò allora a diventare anche un'abilissima donna d'affari, parecchi dei quali erano tutt'altro che trasparenti. Il rapporto più stretto Evita lo strinse con Skorzeny che, molti anni dopo, raccontò di essere stato anche il suo amante. Non è detto che questa notizia sia vera, ma pare sicuro invece che i due si incontrarono per ra-

gioni di business.

Della ricostruzione di Cavalleri, la parte più interessante riguarda il dettagliato racconto del viaggio di Eva Duarte Peron in Europa nel 1947. In quei giorni la bionda signora, infatti, trovò il tempo di andar in Svizzera e di collocare in alcune banche l'oro nazista. Si mosse molto abilmente e, probabilmente, si servì per entrare in rapporto con la finanza elvetica di personaggi vicini al Vaticano e, addirittura, dell'ex re d'Italia, Umberto secondo. Cavalleri, insomma, non ha dubbi sul fatto che in quei giorni fu trovato «un porto sicuro» ai tesori degli «amici neri» che, grazie a quel cospicuo malloppo, organizzarono poi gruppi eversivi e trame eversive.

Evita fu dunque un punto d'incontro di danaro e progetti oscuri? La regina dei descamicados, che regalava case e assistenza ai poveri, è stata anche «l'angelo nero» della destra mondiale, la revan-chista del nazismo?

Di questo non ci sono prove, ma i rapporti di Evita con quel mondo ci furono e furono intensi, le sue simpatie erano conosciute. Del resto, lo stesso Peron non nascose mai la sua autentica venerazione per Mussolini. Il fascino della signora Duarte sta tutto ancora nella sua doppiezza. I rivoluzionari argentini, i montoneros gridavano ancora trenta anni fa: «si Evita vivetria montonera», ma la medesima signora aveva cenato in vita con Ante Pavelic e Skorzeny. Evocava nella fantasia popolare il Che, ma



Disegni di Marco Petrella

NARRATIVA

Amore tra i lupi



■ **Insieme con i lupi**
di Nicholas Evans
Rizzoli, pagine 482, lire 33.000

Mentre sta per uscire il film tratto dal suo best seller «L'uomo che sussurrava ai cavalli» (di e con Robert Redford), i molti fans di Nicholas Evans potranno traccare un fiato la sua nuova fatica. Lupi, stavolta, con un omaggio (esplicito) a Alce Nero e una strizzata d'occhio alla Pinkola Estes di «Donne che corrono coi lupi». Un'altra storia d'amore tra i monti aspri e mozzafiato del Montana. Lei è una biologa esperta di lupi, lui un diciottenne con una specialissima capacità di parlare con questi mammiferi meravigliosi e molto temuti. Un amore contrastato, con il villaggio che deplora e il padre di lui che li ostacola in tutti i modi. E intorno, maestosa, silente, potentissima, la natura.

ARTE

Lo psico-critico



■ **La figurazione estetica**
di Wilhelm Fraenger
Esadra editrice, pagine 236, lire 44.000

È possibile ricavare dall'osservazione di un'opera d'arte elementi che segnalino lati inquietanti della vita interiore del suo creatore? Può un segno diventare indice di una scarsa psichica, di un moto interiore e segreto? Wilhelm Fraenger, storico dell'arte e della letteratura di questo secolo, dedicò molta parte della sua attività a questa ricerca. E fu proprio Kubin, uno degli autori prediletti di Fraenger, a definirlo «detective astrale», un investigatore, cioè, dei lati oscuri, enigmatici, forse persino demoniaci della creazione artistica. Una raccolta che scandaglia l'arte fantastica e i suoi aspetti psichici nell'opera di artisti diversi e lontani come Rembrandt e Ensor, Goya, Munch, Rousseau.

POLIZIESCHI

Omicidio a Cuba



■ **Paesaggio d'autunno**
di Leonardo Padura Fuentes
Marco Tropea Editore, pagine 230, lire 27.000

Dal mare dei Caraibi spunta un cadavere mutilato. È quello di Miguel Forgate, ex funzionario del governo cubano fuggito negli Stati Uniti e poi tornato in patria. L'indagine tocca al tenente Mario Conde, che stava già preparando la lettera di dimissioni dalla polizia... Marco Tropea prosegue a pubblicare il popolare scrittore cubano Leonardo Padura Fuentes e il suo detective scombinato proprio come tutti gli investigatori che attraversano le Americhe da Sud a Nord. Dopo «Le Maschere», ecco un altro poliziesco nel quale la politica si mescola a donne bellissime e scienziati di genio. E poi, sullo sfondo, un ciclone che minaccia di devastare l'Avana.

STORIA

Guida ai governi



■ **I governi d'Italia**
di Luigi Figura
Edizioni Virgilio, pagine 496, s.i.p.

Non un libro di storia, non un saggio, ma un «guida pratica» per ricostruire, nome per nome, anno per anno, tutti i governi dall'Unità d'Italia a oggi, «da Cavour a Prodi», come recita il sottotitolo del volume. Inoltre, di ogni presidente del Consiglio e di ogni ministro è fornita una biografia succinta ma esaustiva: un lavoro di proporzioni enormi che si offre alla consultazione di tutti quanti hanno a che fare con la storia sia a livello di studio sia a livello di curiosità. Particolare interessante: in ogni lista sono riportate anche le eventuali sostituzioni e per ciascuna di esse viene fornita anche la motivazione, sia essa legata alla cronaca o alla politica.

SAGGI

Fantasia che cura l'anima



■ **Guarire con le fiabe**
Come trasformare la propria vita in un racconto
di Maria Varano
Meltemi editore, pagine 111, lire 19.000

resti interpretare?». In realtà dell'impianto fiabesco, le storie raccolte in questo volume, hanno solo (e solo a volte) la trama, non certo l'essenza. La fiaba è, per definizione, storia orale tramandata e rivisitata da diverse generazioni e poi raccolta e riscritta. È, dunque, storia collettiva, distillato della saggezza popolare che vi ha riversato dentro e sedimentato gli archetipi delle angosce dell'uomo. Anche le fiabe tradizionali, quelle «vere», curano l'anima. O meglio aiutano a crescere, così ricche come sono di significati psicoanalitici. Al punto che Bruno Bettelheim, uno dei maestri della psicologia infantile, le ha a lungo studiate come racconta nel suo saggio «Il mondo incantato», pubblicato in Italia da Feltrinelli. Secondo Bettelheim sono il sogno ad occhi aperti, la lettura della fiaba tradizionale, ad aiutare il bambino a superare delusioni narcisistiche, paure del distacco, conflitti e aggressività. Ma qui si tratta di altro dal racconto fantastico operato dal paziente. Anche se in entrambi i casi è la fantasia a indicare la via d'uscita. [Vichi De Marchi]

TEATRO

Olivetti, la saga di Ivrea



■ **Olivetti Camillo: alle radici di un sogno**
di Laura Curino e Gabriele Vacis
Baldini & Castoldi, pagine 139, lire 20.000

namorato, tornato dagli studi in America con progetti rivoluzionari. Ma Olivetti è anche la fabbrica, i fedelissimi Burzio e Gatta, gli operai che crescono, pian piano, solleciti e dediti, assolutamente convinti delle idee del loro ingegnere. Squarci di vita quotidiana, aneddoti inventati eppur così verosimili (leggere per credere la bella prefazione di Laura Olivetti), personaggi che diventano sorprendentemente reali e prossimi. Ma anche, valore aggiunto del libro, un ritratto dell'Italia a cavallo dei due secoli che farete fatica a dimenticare: cambiamenti di costume e di società, evoluzioni tecnologiche e industriali, modificazioni storiche profonde. Per rallegrarvi, sappiate allora che a fine ottobre Laura Curino e le attrici di Teatro Settimo debutteranno (naturalmente a Ivrea) con la seconda parte del progetto teatrale, quello dedicato a Olivetti Adriano e al dopoguerra. [Stefania Chinzari]

Adesso magari sarà in cantina, nel ripostiglio, in un ripiano della libreria a prender polvere, soppiantata dai portatili, dai computer, dalle stampanti. Ma c'è stata una Olivetti nella vita di ciascuno di noi. Una Lettera 22 con cui abbiamo scritto negli anni lettere, poesie, diari, note della spesa, messaggi al volo. Questo libro ci racconta come e perché nacque quel miracolo di tecnica, inventiva e genio che furono le macchine da scrivere di Olivetti Camillo. E lo fa pubblicando il testo di uno degli spettacoli teatrali più emozionanti degli ultimi anni, *Olivetti*, appunto, sottotitolo «Camillo: alle radici di un sogno» di Laura Curino e Gabriele Vacis. E trascinando nella lettura di questa storia appassionante il lettore, così come è stato (e sarà) a teatro con il pubblico. Perché Curino è attrice e autrice intelligente, che parla al cuore e alla testa e ha ideato, vivificato, incarnato la bella storia di Camillo e delle sue invenzioni attraverso la parole, i gesti, i pensieri delle donne di casa Olivetti. La mamma Elvira, la moglie Luisa, i figli che arrivano uno dopo l'altro, e questo marito talentoso e innamorato.



In arrivo altre 2600 piccanti pagine del rapporto Starr (che il capo della Casa Bianca non ha letto). Le debolezze del contrattacco difensivo

«Ora Clinton si dimetta»

Esce allo scoperto il leader repubblicano Lott

DALL'INVIATO

LOS ANGELES. Voci dalla tradizionale giostra dei talk-show politici mattutini nella prima domenica del «dopo-rapporto».

Trent Lott, capodella maggioranza repubblicana al Senato: «Ad una prima lettura, mi pare che l'accusa di falsa testimonianza sia molto documentata. Non è il caso di anticipare alcun giudizio, ma credo che il presidente dovrebbe quantomeno considerare l'ipotesi delle dimissioni...».

David Bonior, «whip» democratico alla Camera dei rappresentanti: «Il comportamento di Clinton è certo riprovevole. Ma nessuno dei suoi peccati mi pare da impeachment. Forse il presidente dovrebbe considerare l'ipotesi di un aiuto professionale (uno psichiatra n.d.r.)...Ma nulla fin qui indica che non possa continuare a ricoprire la sua carica...».

Maxine Waters, deputata democratica della California e membro del «Black Caucus» del Congresso: «Quello che Starr ha presentato non è che l'intrusione nella vita privata d'una persona. Considerarlo la base per un processo di impeachment è quantomeno prematuro...».

Bill McCollum, repubblicano e membro della Commissione Giustizia della Camera: «Quello che andiamo leggendo è semplicemente disgustoso. Il presidente dovrebbe avere la dignità di andarsene...».

Orrin Hatch repubblicano dell'Utah e presidente della Commissione Giustizia del Senato. «Di questo presidente si possono dire molte buone cose...ma non possiamo ignorare le cose cattive...e Dio sa quante ce ne siano. La lettura del rapporto mi dice che Clinton dovrebbe una volta per tutte ammettere di avere mentito sotto giuramento...Se il presidente riconosce questa colpa, e la smette di spaccare il capello in quattro in termini giuridici, credo abbia una possibilità di salvarsi...».

Parole di tutti i colori e per tutti i gusti tesa a descrivere un futuro che nessuno è in grado di prevedere. Parole che, a loro volta, s'appoggiano sul sciolso terreno della «duplice verità» che - impassibili di fronte alla logica ed al tumultuoso evolversi degli eventi - le inchieste d'opinione vanno ogni giorno rivelando: gli americani in larga maggioranza, continuano a approvare l'operato di un presidente di cui non si fidano. Ed in larga maggioranza sembrano credere che Kenneth Starr (la cui popolarità resta bassissima) abbia scritto il vero in un «rapporto a luci rosse» che, peraltro, i più condannano per la grossolana e gratuita crudeltà dei contenuti e della forma che sarà presente nelle altre 2600 piccanti pagine annunciate a completamento del rapporto. Un bel dilemma per i congressisti che, tornati a casa per il weekend, cercano di sondare l'opinione dei propri elettori. Ed un bel dilemma anche per Bill Clinton che, ieri, non si è mostrato in pubblico neppure per la consueta messa domenicale, lasciando la paro-

la ai suoi avvocati ed ai suoi aiutanti. «Il presidente - ha assicurato alla Cnn il vicecapo del personale della Casa Bianca, John Podesta - non ha neppure letto il rapporto Starr. In queste ore è troppo impegnato a meditare ed a ricucire, sul piano personale, le lacerazioni provocate dagli ultimi eventi...».

È lecito, ovviamente, dubitare che Bill Clinton, immerso nel pentimento e nell'espiazione, non abbia dato neppure d'uno sguardo al documento che minaccia di chiudere nella vergogna la sua avventura presidenziale. Ma vero è che il presidente sembra per il momento avere lasciato al suo team legale - che sabato, in un secondo e più articolato «contro-rapporto», è tornato a definire «una campagna di diffamazione condotta con il metodo dei mordi e fuggi» l'atto d'accusa stilato dal procuratore speciale - il compito di forgiare la propria strategia di contrattacco (o di sopravvivenza). Ed altrettanto vero è che proprio attorno alle contraddizioni d'una tale strategia vanno, in queste ore, concentrandosi tanto le critiche degli avversari quanto le perplessità degli amici. Già sabato, in un editoriale, il New York Times aveva assieme a molti altri organi di stampa sottolineato come una delle teorie espresse il giorno prima dall'avvocato David Kendall - quella secondo la quale Clinton non avrebbe «legalmente» mentito nel corso della sua testimonianza al processo Paula Jones - di fatto avesse svuotato d'ogni attendibilità il ravvedimento presidenziale (si può credere ai rimorsi d'un peccatore che nega le proprie colpe?) traducendoli in un inaccettabile «insulto all'intelligenza della Nazione». E tanto assurda continua in effetti ad apparire una tale asserzione che ieri, come si è visto, persino un «nemico» quale il senatore Orrin Hatch s'è sentito in dovere di segnalare al presidente come solo rinunciando a questa «insostenibile» linea di difesa egli abbia, a conti fatti, qualche possibilità di salvezza, o si come non ha grandi possibilità di vincere la tesi ribadita dal controrapporto che il sesso orale non è «vero sesso».

Perché dunque sabato pomeriggio, nel forgiare la nuova e più meditata risposta a Kenneth Starr, gli avvocati di Clinton hanno, con immutato nobile puntiglio, ribadito una tanto indigeribile «presunzione d'innocenza»? Perché, rispondono gli esperti di legge, questa è la linea che in base al vecchio principio «dire il meno possibile, non ammettere nulla» - ogni consulente legale avrebbe «tecnicamente» adottato nel corso di un «normale processo». Ineccepibile. Tanto che molti cominciano a temere che proprio questo - la normalissima «perizia tecnica» d'una linea di difesa applicata ad un processo che propriamente «normale» non è - stia per trasformarsi nell'arma del suicidio politico di William Jefferson Clinton, 42esimo presidente Usa.

Massimo Cavallini



Il presidente Clinton con alcuni collaboratori nella sala ovale della Casa Bianca

Conservatore ma imparziale

Mister Hyde deciderà la sorte di Bill

Nella commissione anche cinque fedelissimi del presidente

DALL'INVIATO

LOS ANGELES. «Un uomo onesto e leale» lo definisce, sul Washington Post Mary McCrory, una columnist di ben note idee «liberal». «Una persona di grande dignità ed onestà, un avversario che conosce e rispetta le regole», dice di lui Barney Frank, uno dei 15 deputati democratici che, sotto la sua direzione, lavorano nel Judiciary Committee.

E non v'è dubbio che ben difficilmente - in un Congresso largamente dominato dal nemico repubblicano - i destini politici politici di Bill Clinton avrebbero potuto essere affidati a mani più competenti e, per unanime ammissione, assolutamente imparziali. Henry Hyde, - il 74enne rappresentante dell'Illinois che regna laddove ogni processo di impeachment costituzionalmente nasce o muore - appartiene a quella (sempre più rara) specie di pro-

Mr Hyde, eletto a Chicago, in passato era stato elogiato spesso proprio dai democratici e perfino dal leader della Casa Bianca

Domanda: avrà, il traballante presidente Usa, una chance si replicare l'elogio durante il procedimento che sta per cominciare proprio nel Judiciary Committee presieduto da Hyde? Molto lo dubitano. E ciò non solo perché è opinione diffusa che, proprio una imparziale visione delle cose, imponga oggi alla Commissione - chiamata a valutare in prima istanza le accuse contenute nel rapporto Starr - di portare la proposta di impeachment al voto dell'intera House of Representatives. A dispetto della personalità e del prestigio dell'uomo che la dirige, infatti, la Commissione Giustizia è ritenuta tra le più marcate da «spirito di parte» dell'intero Congresso. E così è stata di fatto recentemente qualificata la rivista Congress Quarterly, che in una analisi delle tendenze di voto ha rivelato come in nessun altro Committee lo schieramento dei membri abbia

Gli altri membri repubblicani della commissione però non hanno lo stesso spirito indipendente. Sono uomini di partito

più di frequente rispettato le divisioni di partito. Sarà così anche di fronte a quella che lo stesso Hyde ha definito «una decisione seconda soltanto, per importanza, ad una dichiarazione di guerra?»

Il presidente spera di no, anche se, proprio in virtù di questa molto «partigiana» composizione, egli può contare - cosa tutt'altro che scontata di questi tempi - non pochi «fedelissimi» tra i 15 democratici presenti nel Committee. Tra gli altri John Conyers - deputato del Michigan e uomo di spicco del Black Caucus - che nella sua qualità di «membro anziano» funge da portavoce dell'opposizione. Insieme a lui Maxine Waters, deputata nera della California, e Barney Frank, rappresentante del Massachusetts ed unico gay dichiarato di Capitol Hill.

Ma. Ca.

PERSONAGGI

Vip in fuga per evitare cena presidenziale

Ricchi sostenitori e vip cercati per cena con presidente: Bill Clinton sbarca oggi a Manhattan per quello che doveva essere un gigantesco sforzo di raccolta di fondi per il partito democratico, ma molti big all'ultimo momento si sono resi introvabili.

Geraldine Ferraro, l'ex candidata alla vicepresidenza che oggi è in corsa per il Senato, «si è accorta che ha troppo da fare con la campagna elettorale». Mentre James La Rocca, un candidato alla poltrona di governatore, ha addirittura implorato Clinton di cancellare la visita. Ma non saranno solo i candidati a tenersi alla larga. Anche Daniel Patrick Moynihan, il senatore dello stato di New York che nei giorni scorsi aveva accusato Clinton, ha preannunciato che non si farà vedere.



La fidata segretaria ha dovuto inguaiare il capo

La sua testimonianza era quella sulla quale contavano di più i legami di Clinton, ma alla fine anche Betty Currie ha dovuto inguaiare il suo capo. La «segretaria-mamma» del presidente Usa ha ammes-



so davanti a Starr il proprio ingrato ruolo di «supporto logistico». Aver usato una donna molto religiosa come la Currie potrebbe essere stato un errore mortale per Clinton. Betty ha sessant'anni, va in chiesa tutte le domeniche, e pur nel suo candore ha raccontato a Starr di aver pensato che Bill e Monica stessero un po' troppo da soli. Bianca raccontava di andar a trovare la sua cara amica Betty. Davanti al procuratore, la segretaria ha dovuto ammettere che qualche sospetto l'ha avuto, ma con lei il presidente negoziò così seccamente le indiscrezioni di stampa che per lei è finita lì.

Monica si fa viva

Messaggio a un talk-show

Monica Lewinsky ha scelto Gerald Rivera, il re del tabloid televisivo Usa, per ringraziare Bill Clinton delle sue scuse. A Rivera, che conduce ogni sera sulla Nbc il più seguito talk-show d'America, l'ex stagista della Casa Bianca ha fatto arrivare poche righe nelle quali ringrazia il presidente degli Stati Uniti per le sue prime scuse pubbliche. In un comunicato, si afferma che «Monica soffre molto e



non è ancora in grado di commentare gli avvenimenti in corso». La ragazza si è praticamente autriceclusa in una località segreta da venerdì, giorno della pubblicazione del rapporto Starr sul Sexgate. I giornalisti di mezzo mondo le danno la caccia e molti di loro sono accampati sotto la casa newyorchese del patigno.

Un'amica: Bill disse tutto alla moglie 2 giorni prima che a Starr

«Hillary seppe solo in agosto»

La first lady non si occupò del testo delle prime scuse: «Lasciategli dire ciò che vuole».

Test elettorale martedì in otto stati

WASHINGTON. Martedì prossimo in otto stati si vedrà come se la cavano i candidati democratici, alle prese con l'imbarazzo per il rapporto Starr sul Sexgate. In gran parte della Costa Est degli Usa si svolgeranno infatti le elezioni primarie in vista delle politiche di novembre. I test elettorali riguardano Connecticut, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New York, Rhode Island, stato di Washington, North Carolina e Distretto di Columbia.

WASHINGTON. Il predicatore nero Jesse Jackson, confidente della famiglia Clinton, riuscì a farsi ricevere. La first lady si lasciò convincere ad andare a messa con il marito, tenendolo per mano. Ma rifiutò di aiutarlo a difendersi. Il 17 agosto, Bill Clinton fu interrogato da Starr e poi fece un discorso di scuse in televisione: il più inopportuno e controproducente della sua vita. Secondo una fonte della Casa Bianca Hillary lesse il testo in anticipo e commentò con un tono carico di veleno: «È il suo discorso: lasciamogli dire quello che vuole». Gli eventi successivi si sono svolti sotto gli occhi di tutti: la first lady ha tenuto un atteggiamento gelido durante il viaggio con il marito in Russia e in Irlanda, e ha fatto il minimo indispensabile per salvare le apparenze. «Hillary ha molto sofferto - ha confidato a «Time» un'amica - e ci vorrà molto tempo prima che superi la crisi». In questi giorni la first lady passa lunghe ore in palestra, e parla con una sorta di esaltazione dei suoi nuovi attrezzi per dimagrire. Sembra che voglia di-

stinguersi anche in questo da una grassona come Monica. «Se Clinton afferma una confidente - chiede scusa al paese un'altra volta, va a finire che Hillary lo ammazza». Bill Clinton rivelò alla moglie i suoi rapporti con Monica Lewinsky soltanto due giorni prima della confessione pubblica. Chi pensi che Hillary sapesse della tresca non era presente quel fine settimana: il secondo piano della Casa Bianca era un luogo molto triste». Così racconta a «Time» Linda Bloodworth-Thomson, una delle migliori amiche della first lady. Secondo l'amica, quando in gennaio scoppiò lo scandalo Hillary credette al marito. Bill Clinton aveva raccontato alla moglie che Monica era una ragazzina infatuata di lui e aveva scambiato la sua gentilezza per amore. Qualche giorno dopo, Hillary lo aveva difeso in una intervista televisiva. Soltanto a ferragosto Clinton si decise a dirle come stavano le cose. «L'effetto della confessione - scrive la rivista - fu brutale. Hillary si chiuse in camera e parlò solo con la madre».

Appello agli Usa del segretario dei prelati cattolici statunitensi

I vescovi: «Merita il perdono»

«Ho visto in lui i segni del pentimento, ma spetta al Congresso fare una scelta».

Paula Jones si sente vendicata

WASHINGTON. Paula Jones assapora la vendetta, dopo aver perso la causa civile per molestie sessuali intentata al presidente Bill Clinton. La sua ex portavoce, Susan Carpenter McMillan, ha dichiarato che la Jones si sente finalmente vendicata dal rapporto Starr. «Se Paula non fosse stata così forte da andare avanti con le sue accuse - ha detto la Carpenter - non avremmo saputo che razza di presidente malato abbiamo».

ROMA. I vescovi cattolici statunitensi ritengono che il pentimento di Bill Clinton sul Sexgate sia sincero e che il Paese debba fare uno «sforzo» per accettare le scuse del suo presidente. Ciò, però, da un punto di vista «umano e religioso». Da un punto di vista politico, l'episcopato ritiene che «se Clinton ha commesso dei reati che impongono l'impeachment, il Congresso deve fare il suo dovere costituzionale».

La posizione della Conferenza episcopale statunitense è stata illustrata dal segretario aggiunto, mons. William Fay, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Avvenire*. Fay era, tra l'altro, presente alla Casa Bianca lo scorso venerdì quando Clinton ha pronunciato il suo più intenso discorso di scuse dall'inizio dello scandalo Lewinski. «Io - ha detto Fay - non conosco nel profondo lo stato d'animo del presidente, ma venerdì il suo atto di pentimento mi è parso con-

vincente. Non solo ha chiesto scusa, ma ha annunciato anche dei propositi di emendamento, e ha detto che cercherà l'aiuto di consiglieri religiosi affinché lo obblighino a rispettare i suoi doveri».

Monsignor Fay s'è spinto, così, fino a formulare nell'intervista all'*Avvenire* un appello al Paese: «Non conosco il suo cuore, ma come cattolico ho notato la presenza degli elementi necessari al perdono. Il Paese deve fare lo sforzo necessario a perdonarlo». Certo, ha osservato Fay, «i danni morali sono gravi, ma forse la caratteristica più bella della tradizione cattolica e della società americana è quella di essere disposta al perdono. Una persona che si pente e si impegna a cambiare vita ottiene una seconda possibilità. Sul piano politico, però, ogni decisione sull'impeachment spetta al Congresso», ha ammesso il monsignore.

Una colata di fango dalle colline ha provocato lo sgombero di alcune zone. L'arrivo di Barberi

A Sarno notte di paura La gente torna in piazza

SARNO (Salerno). È tornata la grande paura a Sarno. Poi, passato lo spavento, sono arrivate le proteste degli abitanti nei confronti di Franco Barberi, sottosegretario alla protezione civile, e delle istituzioni in generale. Nella notte fra sabato e domenica è franato un altro pezzo della montagna che quattro mesi fa aveva fatto una strage. Ma stavolta non ci sono state vittime.

La colata di fango è scivolata verso valle intorno alle undici di sera. Per precauzione, però, due ore prima 250 persone erano state evacuate. Le loro abitazioni si trovano in zone a rischio. Ma non sono state danneggiate. In serata sono rientrate nelle case. «La situazione è sotto controllo», dice ora la protezione civile. Ma gli abitanti di Sarno sono infuriati: stanchi di essere sbalottati a destra o a sinistra ogni volta che il cielo si fa grigio, lamentano la mancata realizzazione di interventi sulla «montagna maledetta», su quell'ammasso di fango e rocce che, quando piove, minaccia di rovesciarsi sul paese. E da sabato di acqua ne è caduta in abbondanza da queste parti. Ieri mattina la situazione del tempo era leggermente migliorata, ma il barometro volge verso il brutto: «È prevista pioggia - ha spiegato la protezione civile - ma in ogni caso non ci sono grossi pericoli per nessuno. A scopo precauzionale, per maggiore tranquillità di tutti,

abbiamo provveduto a evacuare alcune zone. Fino a quando non verranno completati gli interventi stabilibili per la sicurezza dell'area, è opportuno mantenere un livello altissimo di attenzione. E con l'inverno, saranno mesi difficili. Ma i lavori per il riassetto idrogeologico sono già stati appaltati».

Ieri a Sarno sono arrivati per un veloce summit sulla situazione il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, il presidente della Regione e commissario straordinario, Antonio Rastrelli, e il prefetto di Salerno, Eufisio Orrù. Hanno visitato i luoghi colpiti dalla frana di maggio, dove un centinaio di persone persero la vita sommerse dal fango. Hanno incontrato il sindaco Gerardo Basile e una delegazione di cittadini. E - soprattutto - hanno incontrato la gente. Molti abitanti hanno passato la domenica in strada. Forse perché restare in casa quando fuori piove fa paura a tutti, all'ombra di quella montagna maledetta. Qualcuno ha stazionato sotto il municipio per manifestare il proprio risentimento nei confronti delle istituzioni. Molti sarnesi hanno denunciato di non essere riusciti ad avere notizie e informazioni su cosa fare durante i temporali di sabato. Ma Barberi ha affermato che «ai cittadini è stato spiegato il piano di lavoro. Anche il presidente Rastrelli è venuto a Sarno: insomma, le

cose funzionano abbastanza bene. Capisco certe reazioni dettate da un comprensibile stato di panico, ma dobbiamo agire con razionalità: abbiamo invitato le imprese che eseguono i lavori ad assicurare la presenza costante dei mezzi sul territorio. Per completare poi gli stessi lavori occorrono i necessari tempi tecnici, ma la situazione migliora ogni giorno che passa. Non comportiamoci come si fa spesso nei confronti della nazionale dicalcio dove ciascuno propone le proprie soluzioni. Abbiamo qui i migliori tecnici d'Italia. Le opere si stanno realizzando, ora ci lascio lavorare».

Barberi, poi, ha lasciato Sarno, dove è arginato in elicottero, per dirigersi verso le zone terremotate della Basilicata, e la sua partenza ha di nuovo «riscaldato» il clima di tensione tra i delegati dei Comitati. Questi ultimi hanno ribadito che già nel pomeriggio di sabato avevano cercato invano e più volte contatti con il Com «senza trovare disponibilità». «Solo a sera sono intervenuti con i mezzi», ha detto un rappresentante.

«Domani (oggi, ndr) saranno fatti accertamenti tecnici e ho convocato una riunione a Napoli per fare il punto della situazione», ha commentato invece il Commissario straordinario Rastrelli che, come Barberi il sindaco Basile, ha definito «sotto controllo» la situazione.



Maltempo al Sud Due dispersi e un morto

ROMA. Mareggiate, forti venti e pioggia battente stanno mettendo a dura prova l'Italia dal nord al sud e si contano già le prime vittime del maltempo: un morto e un disperso in Calabria e un disperso in Sicilia. In Veneto è già caduta la prima neve e nel bellunese pioggia e vento hanno causato un altro smottamento. In Sicilia, dove il mare forza 8 ha impedito per tutto il giorno i collegamenti con le principali isole, continuano le ricerche di un ragazzo di 17 anni, disperso in mare a Milazzo dal primo pomeriggio. Nonostante il mare mosso si è tuffato in acqua ed è stato immediatamente trascinato dalle correnti sfuggendo alla vista di un marinaio che si è tuffato per aiutarlo. Stessa sorte per due turisti cechi, un uomo e una donna, in vacanza nella zona di Santa Maria del Cedro, in Calabria, travolti dalle onde. Il corpo dell'uomo è stato ritrovato, mentre la ragazza, di appena 20 anni, è tutt'ora dispersa. A Napoli un intenso nubifragio si è abbattuto sulla città. I vigili del fuoco sono intervenuti per il crollo di alcuni comignoni; uno di essi è caduto su un'auto che transitava in via Duomo, senza causare danni alle persone. Nel centro storico si sono verificati numerosi allagamenti. Mareggiate e forte vento hanno creato problemi anche in Liguria: a Genova il mare ha strappato gli ormeggi, trascinando al largo alcune barche. Il forte vento di libeccio, che soffia ad una velocità di 50 chilometri orari, ha costretto l'aeroporto di Fiumicino a chiudere una pista, inutilizzabile a causa delle raffiche di traverso. A Perugia invece, a causa della pioggia battente è stata rinviata a domenica prossima la giostra della Quintana, mentre nelle Marche il forte vento ha stradicato una querchia scolare, senza provocare, fortunatamente, danni. Infine, è rimasto gravemente ferito, a Ostia, un uomo di 78 anni colpito da un ramo staccatosi da un albero.



Si ripuliscono le strade dal fango a Sarno

F. Esse/Asp

INTERVISTA

Roberto Morassut, segretario dei Democratici di Sinistra romani interviene nella polemica sugli aeroporti

«Malpensa, Burlando troppo a Nord»

ROMA. La battaglia dei «quattro aeroporti» continua: da una parte sul tavolo della Ue, a Bruxelles, dall'altra sul piano politico, a Roma. E la posizione della capitale nei confronti della proposta avanzata dal ministro Burlando, sul trasferimento dei voli Milano-Roma all'aeroporto di Ciampino, resta ferma a un secco no. La «carta» Ciampino, usata come jolly dal ministro dei Trasporti per trovare una scappatoia al rischio che si incrementi l'hub di Fiumicino, potrebbe, a questo punto, risultare inutile o superata. La trattativa a Bruxelles, infatti, prosegue, e potrebbe risolvere con una mediazione fra quel 20% di voli da mantenere su Linate che l'Italia ha stabilito e la richiesta del commissario europeo ai Trasporti, Neil Kinnock, che dal 40% è sceso al 33%.

A Roma il «fronte» dell'opposizione alla soluzione «Ciampino» è

unito, va dal sindaco Rutelli al vice, Tocchi, dal sindaco di Ciampino a quello di Fiumicino, dal senatore verde Athos De Luca, che annuncia un'interrogazione parlamentare «urgente» a Prodi e a Burlando, all'assessore al Bilancio regionale, il diessino Angiolo Marro- ni. E il segretario della federazione romana dei Democratici di sinistra, Roberto Morassut, aspetta da un minuto all'altro da risposta di Massimo D'Alema al richiamo per un incontro con la direzione nazionale della Quercia.

Morassut, la richiesta di un confronto con il partito sul «caso» Ciampino non suona un po' come

«In questa vicenda, fin dall'inizio, il ministro non ha avuto un atteggiamento equidistante tra Roma e Milano»

«Ma no, certo non ci sogniamo di chiedere le dimissioni di Burlando. Però il ministro ci ha ferito, perché è un Democratico di sinistra anche lui e le decisioni che ha preso sono lesive della prerogativa della capitale. Bisogna dire, inoltre, che fin dall'inizio della vertenza Fiumicino-Malpensa Burlando ha dimostrato di non avere un atteggiamento equidistante fra Roma e Milano. Mi sembra che ci sia uno sbilanciamento di tutto il sistema aeroportuale verso gli interessi del Nord. Su questo vogliamo un chiarimento dal ministro, perché nelle sue scelte deve tenere conto degli sviluppi complessivi del Paese. Finora mi sembra che questo non sia avvenuto».

La proposta di Ciampino potrebbe essere superata, ormai, dagli sviluppi della trattativa a Bruxelles. È sempre valida l'idea di un «vertice» della Quercia?

«Aprire una discussione sulla strategia del trasporto aereo a livello nazionale anche nel partito è una cosa vitale. Già è stato dato un duro colpo a Fiumicino e la scelta proposta nei giorni scorsi rappresenta un ulteriore calo per questo aeroporto. Il problema, comunque, è politico. Già da tempo, da parte dell'amministrazione Rutelli e della Quercia romana, è stato chiesto al governo un impegno per la capitale. Negli ultimi mesi c'è stata una schiarita, c'è stato l'impegno di Prodi e del governo sui famosi cinque punti per lo sviluppo di Roma (il riequilibrio dei trasferimenti statali, i 2.000 miliardi per la metro C, il

centro congressi dell'Eur, il sostegno alla candidatura di Roma come agenzia per la navigazione satellitare, il trasferimento dei ministeri nello Sdo, ndr.). Una proposta come quella di Ciampino va in direzione opposta e ci lascia perplessi».

D'Alema ha già risposto all'«appello»?

«Non ancora, ma soltanto perché tutto quest'anno è avvenuto nel week end. Domani (oggi per chi legge), una risposta ce la deve dare, almeno un comunicato. Se si chiarisce che la scelta di Ciampino era tattica cambia qualcosa, ma l'esigenza di una discussione rimane ed è urgente, se martedì o mercoledì si decide a Bruxelles».

«Non vogliamo danneggiare un'altra città. Non è una disputa localistica, chiediamo anche al partito le prerogative per la capitale»

Walter Tocci, vicesindaco di Roma e diessino, non ha nulla in contrario sulla proposta di Burlando. È una «querelle» Nord-Sud che può creare un problema politico?

«Non dobbiamo infilarcisi in una disputa «municipalizzata». E poi, non siamo anti-Milano ma chiediamo, al partito e a Burlando, che vengano rispettate le prerogative di Roma. Non è un fatto locale, è nazionale, e vogliamo che ci sia la certezza politica anche sul trasporto, delle garanzie».

Il rifiuto di Roma, a Bruxelles, potrebbe aver fatto perdere punti all'Italia. Come partito, non c'è il rischio di isolamento?

«Non vogliamo danneggiare Malpensa. Chiediamo solo un sistema aereo equilibrato, non può essere solo su una piazza: esistono due grandi realtà di cui tenere conto».

Natalia Lombardo

La Festa Nazionale dell'Unità di Bologna ricorda con affetto, stima e riconoscenza il compagno

GIUSEPPE BOFFA per lunghi anni corrispondente de l'Unità a Mosca. Bologna, 14 settembre 1998

L'Ufficio Stampa della Direzione dei Democratici di sinistra è vicino, in questo triste momento alla famiglia del compagno

GIUSEPPE BOFFA per molti anni membro della Direzione del partito e sempre cordiale amico. Roma, 14 settembre 1998

Kaliante e Antonio Solaro sono vicini a Laura Boffa e ai figli Massimo e Alessandro in questo momento così triste e ricordano con affetto l'amico

BEPPE Roma, 14 settembre 1998

Saverio con Gloria Tutino sono vicini, come da sempre, offrendo i rispettivi ricordi, a Laura, Massimo e Sandro nel giorno in cui è venuto a mancare

BEPPE compagno fraterno dalla Resistenza a oggi. Anghiarì, 14 settembre 1998

Giovanni Ferrara e Sandra Bonsanti partecipano al dolore di Laura Boffa per la morte di

BEPPE Livorno, 14 settembre 1998

Giuliano, Serenella, Francesca, Piero e Aldo si stringono con tutto il loro affetto a Laura, Massimo e Sandro nel rimpianto accorato di

BEPPE Amelia (Tr), 14 settembre 1998

Nel primo anniversario della morte di

NINO CALICE Maria Carmela, Sandro, Stefano e Simone, con rinnovato dolore, con profondo rimpianto e con infinito amore, lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e amato. Rionero in Vulture, 14 settembre 1998

Martellate al portone del Duomo

MILANO. Un uomo, che si ritiene possa soffrire di disturbi mentali, ha preso a martellare il portone centrale del Duomo di Milano provocando lievi danni a due bassorilievi. L'episodio si è verificato nel pomeriggio poco dopo le 16: P.T., di 44 anni, abitante nel capoluogo lombardo, è stato bloccato da diversi poliziotti di una pattuglia in servizio nella piazza. Dai primi riscontri - è stato spiegato dal responsabile del Duomo - risultano danneggiati lievementi due bassorilievi sulla sinistra del portone: uno, che raffigura un angelo, all'altezza della fronte, l'altro, poco sopra, che rappresenta una figura maschile - un fustigatore - con in mano una frusta, all'altezza del tallone. Qualche altro colpo ha raggiunto il portone in bronzo, realizzato dal Pogliani nel 1906, ma i segni sono quasi impercettibili. Il «martellatore», di struttura fisica piuttosto robusta, è stato bloccato dagli agenti con qualche difficoltà. È stato prima portato in Questura e poi al reparto psichiatrico del Policlinico dove si sta valutando se ricoverarlo. Gli investigatori - che non sono riusciti a farsi spiegare dall'uomo i motivi del suo gesto e informazioni sulla sua vita a causa del suo stato confusionale - ritengono che non si procederà all'arresto ma a una denuncia.

COMUNE DI NONANTOLA
(Provincia di Modena)
Tel. 059/896511 - Fax 059/896590

Estratto bando di gara
Asta pubblica
appalto lavori ampliamento
cimitero capoluogo - 3° stralcio

1. Procedura aggiudicazione: asta pubblica ad unico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base d'asta.
2. Caratteristiche: importo a base d'asta L. 1.910.255.411 IVA esclusa; cat. ANC 2 - classe 6.
3. Ottenimento documenti gara: bando integrale, norme di gara e atti tecnici: consultabili c/o Comune di Nonantola (Mo), Settore Tecnico, Servizio Amministrativo; richiedibili con spese a carico: «Tipografia Grafiche 4 S.», via Newton 19/1, Nonantola, tel. (059) 549353. Non si effettuano invii documentazione a mezzo fax.
4. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 28/9/1998.

Il responsabile del Procedimento
Ing. Paolo Rea

La moglie Laura e i figli Alessandro e Massimo annunciano la scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
Il funerale avranno luogo a Roma presso il Senato della Repubblica (Piazza della Costituzionale), martedì 15 settembre alle ore 15.
Roma, 14 settembre 1998

La Direzione dei Democratici di sinistra partecipa alla scomparsa del

senatore GIUSEPPE BOFFA
per molti anni membro della Direzione del Pci e poi del Pds. Parigiano combattente in Val d'Ossola, brillante corrispondente prima da Parigi, come giovane giornalista de l'Unità, e poi da Mosca, negli anni cruciali dell'ascesa di Chruscev; autore di studi fondamentali sullo stalinismo, sulla storia dell'Unione Sovietica e della Russia, saggi di politica internazionale, senatore della Repubblica e presidente del Cespì fino alla sua scomparsa. La cultura italiana perde, con Giuseppe Boffa, uno dei più profondi conoscitori della storia russa e sovietica. La sinistra italiana perde un contributo inestimabile di conoscenze, idee ed esperienze sui problemi internazionali, ed una figura chiave del suo lungo processo di rinnovamento politico ed intellettuale. La Direzione dei Democratici di sinistra rivolge un omaggio ed un tributo commossi al suo ricordo, stringendoci con affetto accanto a Laura, Massimo e Sandro.
Roma, 14 settembre 1998

Giorgio e Clio Napolitano partecipano con profonda tristezza al dolore di Laura, Massimo e Sandro, nel ricordo affettuoso di

GIUSEPPE BOFFA
amico e compagno carissimo.
Roma, 14 settembre 1998

Emanuele Macaluso, Gianni Cervelli, Giovanni Matteoli e «Le ragioni del socialismo» ricordano con stima ed affetto

GIUSEPPE BOFFA
studioso di valore, amico carissimo, appassionato e lucido dirigente politico, prezioso collaboratore, e sono vicini nel dolore alla moglie Laura e ai figli.

GIUSEPPE BOFFA
Anna Melograni e Antonio Polito si stringono a Laura, Massimo e Sandro nel dolore per la morte del caro

BEPPE
Roma, 14 settembre 1998

Paolo Gambescia partecipa al dolore della moglie Laura e dei figli Massimo e Alessandro per la scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
Roma, 14 settembre 1998

Pietro Spataro e l'ufficio dei capiredattori si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
Roma, 14 settembre 1998

La redazione de l'Unità ricorda con affetto e partecipazione il dolore della famiglia.

GIUSEPPE BOFFA
Roma, 14 settembre 1998

Silvia Garambòs e la segreteria di redazione de l'Unità partecipano al dolore della moglie Laura e dei figli Massimo e Alessandro in questo momento triste per la morte di

GIUSEPPE BOFFA
Roma, 14 settembre 1998

Il presidente, l'amministratore delegato e il consiglio d'amministrazione de l'Unità Editrice Multimediale partecipano al dolore della moglie Laura e dei figli Massimo e Alessandro colpiti dalla scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
Roma, 14 settembre 1998

Fausto Ibbi, Giorgio Frasca Polara, Roberto Romani, Cardiano Falaschi, Enrico Pasquini, Stellina Ossola, Sergio Sergi, Carlo Ricchini, Alberto Leiss, Marcello Villari, partecipano al dolore dei familiari per la morte di

GIUSEPPE BOFFA
indimenticabile amico e compagno di lavoro, grande giornalista e studioso che si è distinto per il coraggio, la coerenza del suo impegno e della sua ricerca.
Roma, 14 settembre 1998

Anna Melograni e Antonio Polito si stringono a Laura, Massimo e Sandro nel dolore per la morte del caro

BEPPE
Roma, 14 settembre 1998

Viviane Smith, Pasquale Cascella e Giovanni Matteoli partecipano al dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
e ne rimpiangono la sensibilità umana, l'impegno professionale e la passione politica.
Roma, 14 settembre 1998

Sergio e Claire Segre profondamente colpiti dalla scomparsa di

BEPPE
abbracciano con grande affetto Laura, Massimo e Sandro nel ricordo di un'amicizia durata tanti decenni.
Roma, 14 settembre 1998

Gianluca Devoto, Marco De Andreis, Cristina Ercolossi, Giovanni Magnolini, Antonio Misiroli e Mario Zaccaroni ricordano con affetto e commozione gli anni di lavoro passati al Cespì sotto la presidenza di

GIUSEPPE BOFFA
Roma, 14 settembre 1998

Maresa ed Adriano Guerra sono vicini con affetto a Laura, a Massimo e Sandro e ricordano

BEPPE BOFFA
maestro nel giornalismo, nella ricerca storica, nell'impegno politico e civile al quale dobbiamo se le grandi e terribili pagine del secolo che sta per finire sono oggi meno oscure. La sua opera onora la cultura italiana.
Roma, 14 settembre 1998

Il Centro studi di politica internazionale partecipa con grande commozione alla scomparsa del suo presidente

senatore GIUSEPPE BOFFA
ricordandone l'impegno continuo ad appassionato profuso nella guida del Cespì, il prezioso contributo di idee all'attività di ricerca, le doti di equilibrio ed umanità nella presidenza dell'Istituto. La direttrice Marta Dassù, il vice direttore José Luis Rhi-Sausi, lo staff, i ricercatori, e tutti i collaboratori del Cespì si stringono con affetto, in questo triste momento, alla famiglia.
Roma, 14 settembre 1998

Walter Veltroni si stringe attorno ai familiari per la scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
e ne ricorda il lungo impegno democratico e civile. La sua intelligenza critica, il suo rigore di storico e giornalista, la sua passione politica mancheranno a tutti.
Roma, 14 settembre 1998

Aldo Tortorella e Chiara Valentini partecipano con profondo dolore al lutto dei familiari ed tutti i compagni per la scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
giornalista e storico illustre, dirigente politico illuminato, amico carissimo.
Roma, 14 settembre 1998

Il Consiglio di presidenza ed il direttivo del Cespì ricordano la figura del

senatore GIUSEPPE BOFFA
ed il suo indimenticabile contributo quale presidente del Centro studi di politica internazionale. Scompare con lui uno dei grandi conoscitori della storia russa e sovietica; e si spegne una voce impegnata e stimolante del dibattito nazionale ed europeo su temi cruciali di politica estera.
Roma, 14 settembre 1998

Marta Dassù e Vittoria Antonelli si stringono con grandissimo affetto a Laura, Massimo e Sandro ripiandogli la scomparsa di

BEPPE BOFFA
e ricordando i tanti anni passati assieme nel lavoro quotidiano del Cespì. Non dimenticheranno mai le battaglie condotte, i momenti difficili ma soprattutto i successi di quella che hanno sentito e vissuto, come a Beppe, come una grande impresa comune. E non disperderanno la fiducia accordata alle ragazze da un signore di altri tempi.
Roma, 14 settembre 1998

Il Dipartimento internazionale dei Democratici di sinistra e l'onorevole Umberto Ranieri partecipano al grave lutto che ha colpito la sinistra democratica italiana ed europea con la scomparsa del senatore

GIUSEPPE BOFFA
autore di studi essenziali per la comprensione dei processi mondiali e per il rinnovamento della cultura politica in campo internazionale.
Roma, 14 settembre 1998



Nuoto, mondiale della staffetta 4x200 australiana

Il quartetto australiano ha migliorato il primato del mondo della staffetta 4x200 stile libero, aggiudicandosi l'oro ai Giochi del Commonwealth conclusi ieri a Kuala Lumpur. 7'11"86 il tempo realizzato dalla staffetta australiana, 7'11"95 il primato precedente. Della staffetta australiana che ha realizzato il record fanno parte Thorpe, Kowalski, Dunn e Klim, quest'ultimo pluriridato agli ultimi mondiali di Perth, Australia, nel gennaio '98. Il precedente primato era stato stabilito dalla Comunità di stati indipendenti (l'ex Urss) all'Olimpiade di Barcellona '92.



Parma a Istanbul recupera Stanic Chiesa resta in forse

Giornata di viaggio oggi per il Parma dopo il mezzo passo falso casalingo nell'anticipo contro il Vicenza. La comitiva gialloblu guidata da Malesani vola a Istanbul dove martedì sera affronta il Fenerbahce nell'andata del primo turno di Coppa Uefa. Non essendoci in Coppa limitazioni al numero di extracomunitari appare certo l'impiego di Stanic (nella foto), finora sacrificato in tribuna sia in Coppa Italia sia in campionato. Qualche dubbio, invece, sulle possibilità di recupero di Chiesa (infortunatosi contro il Genoa e assente contro il Vicenza) mentre anche le condizioni di Veron andranno verificate.

Tennis, coppa Davis Si dimette Noah capitano di Francia

Yannick Noah (foto) ha deciso di lasciare l'incarico di capitano delle squadre di Coppa Davis e Fed Cup francesi per poter dedicare più tempo alla famiglia e soggiornare a tempo pieno a New York dove ha deciso di vivere. «La decisione è presa» ha detto Noah che guiderà per l'ultima volta la squadra di Coppa Davis nello spareggio per la permanenza nel gruppo mondiale (Tel Aviv 25-27 settembre). Noah, ultimo giocatore francese a vincere al Roland Garros (1983), da giovane capitano, nel '91, era riuscito a riportare la Coppa Davis in Francia dopo 59 anni grazie al successo in finale sugli Stati Uniti con Guy Forget ed Henry Leconte.



Sub estremo Pelizzari a -100 con una pietra

Umberto Pelizzari ha rievocato al largo dell'isola di Karpatos, Grecia, l'impresa di un pescatore di spugne, Geoghios Haggi Statti che nel 1913 si immerse per 75 metri per recuperare l'ancora della nave italiana Regina Margherita. Quell'impresa è ritenuta il 1° record nella storia delle immersioni moderne. Come quel pioniere greco, Pelizzari è sceso a 100 metri (record non omologato) senza muta né pinne, con il solo aiuto di una pietra legata ad una fune. Pelizzari ha impiegato 2'43". Il sub azzurro ha conquistato i record di profondità in assetto costante e variabile.



Sotto di due gol i nerazzurri recuperano grazie ad una doppietta del giovane talento subentrato a Djorkaeff

L'Inter dei «big» si salva Ventola acciuffa il Cagliari

CAGLIARI. Se l'Inter non stacca la «prima» del campionato che la vede superavorita il merito è tutto di Nicola Ventola, riserva di (gran) lusso all'inizio della partita, decisivo nel finale. Gigi Simoni dovrà parlargli a lungo, ora. Prima di tutto lo ringrazierà per come ha risollevato una gara sprofondata nell'abisso dopo l'avvio sprintato del Cagliari; ma il tecnico dovrà fare sfoggio di tutta la sua grande saggezza per convincere il ragazzo pugliese a rimanere ancora dietro le quinte. E se Simoni riuscirà a far ragionare Ventola (che è anche pagato per non giocare) più difficile sarà spiegare la rinuncia ai tifosi nerazzurri. Perché ieri, diciamo pure chiaramente, tra il campione del mondo Djorkaeff del primo tempo e il giovanotto di belle speranze sceso in campo nella ripresa, non c'è stato confronto. Tanto che anche il presidente Moratti s'è sbilanciato in una similitudine rischiosa: «Ventola oggi è stato il nostro Ronaldo».

CAGLIARI-INTER 2-2
CAGLIARI: Scarpi 7, Zebina 7, Zanoncelli 6, Grassadonia 6,5, Vassari 6, Berretta 6,5, De Patre 6, O'Neill 7, Macellari 6,5, Muzzi 6,5 (10' st Mboma ng, 39' st Cavezzi ng), Kallon 7. (12 Franzese, 6 Centurioni, 19 Nyathi, 26 Lopez, 24 Lonstrup).
INTER: Pagliuca 6, Colonnese 5, Galante 5, Fresi 5, Milanese 4,5 (21' st Cauet sv), Zanetti 5,5, Winter 6,5, Simeone 5,5, Djorkaeff 6 (18' st Ventola 7), Zamorano 5,5, Baggio 6 (18' st Pirlo 6). (12 Mazzantini, 2 Bergomi, 28 Mezzano, 27 Dabo).
ARBITRO: Treossi di Forlì 5,5.
RETI: nel pt 32' Kallon, 42' Muzzi, nel st 32' e 36' Ventola.
NOTE: angoli: 15-4 per l'Inter. Recuperi: 4 e 4' Ammoniti: per gioco scorretto Berretta, Fresi, De Patre, Colonnese e Djorkaeff, per ostruzione Kallon. Spettatori: 30 mila circa.



Roberto Baggio in azione contrastato da Berretta M. Rosas/Ansa

ma sempre pronto ad aprire il contropiede. Proprio da azioni di rimessa (con Baggio a protestare per un presunto fallo di Grassadonia), sono nati il gol del vantaggio del giovane Kallon e quello del raddoppio in finale di tempo di Muzzi.

Il Cagliari ha cominciato la ripresa sulla stessa falsariga e per il primo quarto d'ora la musica non è cambiata. Dopo un gol fallito d'un soffio da Zamorano, gran destro dal limite a sfiorare il palo (dopo un svarione di Zanoncelli), Simoni ha rotto gli indugi e ha mandato in campo il duo Ventola-Pirlo al posto dell'evanescente Djorkaeff e di Baggio. Proprio Pirlo al 25' fa gridare al gol i supporter nerazzurri con una punizione dal limite, ma Scarpi in volo ha messo in angolo. La pressione dei uomini di Simoni è cresciuta, mentre dall'altra parte Ventola è stato costretto a rinunciare a Muzzi (stiramento coscia sinistra) e ha fatto entrare Mboma. Una mossa apparsa azzardata, stante le ancora non perfette condizioni fisiche del camerunese. E infatti, nel finale l'ha sostituito con Cavezzi, ma ormai era troppo tardi. Ventola aveva, infatti, già agguantato il pareggio con il suo micidiale uno-due. Per l'Inter è un mezzo passo falso, ma per come si erano messe le cose poteva finire peggio. La consolazione maggiore è data proprio dalla conferma delle «giovanile»: un piccolo problema in più per Simoni.

Moratti: «Ventola come Ronaldo». Mercoledì ancora panchina È l'uomo del giorno ma fa il diplomatico «Con il Real giocherà chi ha più esperienza»

CAGLIARI. Quando gli riferiscono che il presidente Moratti lo ha paragonato a Ronaldo, sorride e si schermisce («come lui non c'è nessuno»), ma non può contenere la gioia che gli riempie il petto. «Il presidente è stato esagerato - aggrava - Ronaldo è il numero uno. Però il paragone fa piacere». Nicola Ventola si gode il momento di gloria: è l'eroe del Sant'Elia che ha salvato l'Inter dei fuoriclasse, dei Baggio e dei Djorkaeff, da una clamorosa stecca alla prima di campionato, sul terreno di una neopromossa. «Un momento atteso, sognato - confida ai cronisti che lo circondano - dopo il brutto incidente dell'anno scorso, contro l'Empoli, che mi ha fatto perdere un campionato in serie A e temere per il futuro». È il primo nerazzur-

ro a presentarsi in sala stampa. Sa che è il suo giorno e se lo vuole gustare fino in fondo. Il gol più bello? «Forse il primo è stato più spettacolare, con la conclusione in mezza rovesciata. Ma il secondo è stato bellissimo». Generoso e altruista dice che il merito è in gran parte di Pirlo. «Andrea ha visto il mio movimento - ricorda - e mi ha servito un pallone d'oro. Ho visto il portiere in uscita e sono riuscito a anticiparlo. Anche poco prima avevo avuto un'occasione simile, ma avevo colpito piano, permettendo a un difensore di recuperare. Sicuramente sono i due gol più pesanti della mia carriera».

Una carriera che temeva compromessa e che invece questo debutto trionfale fa ritenere lunga e ricca di soddisfazioni. «Certo per me è un sogno. Dopo sette mesi di gioco in serie A con l'Inter, una delle squadre più forti del mondo. Alla prima di campionato entro dalla panchina e segno due gol. Di più non potevo sperare». Ma un debutto così lo aveva sognato? «Certo - confessa - sognare è facile. Ma non me lo sarei mai aspettato». E quando gli ricordano che l'ultimo gol (dei quattro realizzati in serie A) lo aveva segnato lo scorso anno all'Inter, si schermisce. «Così mi son fatto perdonare». Ai giornalisti spagnoli che gli chiedono cosa penserà mercoledì, nella gara di Champions League contro il Real Madrid, Simoni non li manderà in campo dall'inizio risponde che lui si accontenta di andare in panchina. «È giusto che giochino quelli con più esperienza».

Il fratello di «Superpippo» risponde a Stankovic, realizzando nel finale il gol del meritato pari del Piacenza

Basta Inzaghi jr a fermare la Lazio

PIACENZA. Scusi, stanno qui i miliardi? La Lazio atterra allo stadio «Garilli» con la spocchia dei ricchi, nemmeno fosse un Bill Gates che si appressa a fare la spesa a Mosca. Ed invece, dopo novanta minuti brutti soprattutto per sua colpa, la banda Eriksson se ne torna a casa con un povero 1-1 ed un altrettanto misero punticino, strappato ad un Piacenza autarchico e tosto come sempre. E buon per i biancocelesti che il giovane Stankovic pesca il jolly di un immeritato vantaggio, in caso contrario sarebbe potuta finire addirittura peggio.

PIACENZA-LAZIO 1-1
PIACENZA: Fiori 6,5 (17' pt Marcon 5,5), Lucarelli 6, Sacchetti 6, Vierchowod 7, Polonia 5,5, Piovani sv (15' pt Buso 6), Mazzola 6, Stroppa 7 (1' st Castellini 6), Manighetti 6, Inzaghi 7, Rastelli 6,5. (15 Delli Carri, 16 Caini, 9 Dionigi, 19 Rizzitelli).
LAZIO: Marchegiani 6, Lombardi 5, Mihajlovic 5,5, Lopez 5,5, Couto 6,5, Nedved 5, De La Pena 6 (14' st Baronio 6), Venturin 6 (1' st Mancini 5,5), Conceicao 5 (1' st Stankovic 6,5), Salas 6,5, Vieri 6. (22 Ballotta, 15 Pancaro, 17 Gottardi, 8 Protti).
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6,5.
RETI: nel st 29' Stankovic, 42' S.Inzaghi.
NOTE: angoli: 4-2 per la Lazio. Espulso: Lombardi al 41'. Ammoniti: Mihajlovic, Venturin, Polonia, Stankovic, Baronio e Cristallini.

Emblema della brutta giornata della squadra ospite è la figuraccia che rimedia l'iperstella Christian Vieri opposta al venerando «Zar» Vierchowod, ormai alle soglie dei quaranta. Dovrebbe trattarsi di sfida impari ed infatti lo è. Peccato che ad infierire sia il nonno rossobianco, il quale castiga il nerboruto ed inconclu-

dente Christian con puntuali sculacciate. Ci si sofferma su Vieri ma si potrebbe riservare identico trattamento ai molti campioni della multinazionale laziale. Evanescente l'altra punta Salas che si mangia, anzi divora, un gol fatto al 48'. Disastrosa

buona parte del centrocampo, non a caso rivoluzionato dal tecnico a partita in corso. De La Peña, Conceicao e Venturin disputano uno scialbo primo tempo, con lo spagnolo che ha l'unica attenuante di una bell'azione personale deviata sulla traversa dal portiere (al 27'). E non

meglio di loro faranno i sostituti Mancini e Baronio. Si salva invece l'altro elemento che subentra dalla panchina, il già citato Stankovic, l'autore del gol. E raccontiamole le due reti, episodio isolati in una partita arida e nervosa. Il match si sblocca soltanto al 73', quando ormai anche bookmakers giurano sullo 0-0. Stankovic prende palla sulla tre quarti, avanza e fulmina Marcon (subentrato al posto dell'infortunato Fiori) con un pallone che si insacca di giustezza sotto l'incrocio. Una prodezza assolutamente individuale. Il meritato pareggio del Piacenza arriva all'86', propiziato un minuto prima dall'espulsione del laziale Lombardi per doppia ammonizione. Ed è proprio nella zona non più presidiata dal laterale sinistro che si incunea il funambolico Rastelli (gran partita la sua). Cross dal fondo e perentorio stacco di testa di Inzaghi a due passi dalla porta. Dove l'Inzaghi del pareggio sta naturalmente per il buon Simone, il fratello

del più celebre «Superpippo» juventino che si è visto annullare un gol per fuorigioco già nel primo tempo. La rete che cristallizza il risultato mette in luce le restanti magagne laziali, quelle relative alla retroguardia. Sul cross di Rastelli, Marchegiani si fa scavalcare come un portiere alle prime armi. Boccia pure Fernando Couto, incollato al suolo mentre Inzaghi junior impatta la sfera. Dato alla Lazio il poco che le spetta (ad Eriksson il compito di allestire in tempi brevi un gioco più credibile), la chiusura spetta ai volenterosi padroni di casa, usciti dal campo fra gli applausi. La squadra di Materazzi inizia in modo soddisfacente la sua quarta consecutiva avventura nella massima serie. Ed il fatto che si presenti per l'ennesima volta senza stranieri non cambia le carte in tavola: da queste parti difficilmente qualcuno verrà a divertirsi.

Marco Ventimiglia

IL COMMENTO

Stracciato il copione Comprimari alla ribalta al primo ciak della A

STEFANO BOLDRINI

UN GIAPPONESE (Nakata) che rifila due gol alla Juventus, Ventola e Paulo Sergio tra i provvisori cannonieri (insieme con Bierhoff), Zambrotta giustiziere e l'Inzaghi meno famoso (Simone) che regala il pareggio al Piacenza e provoca i primi malumori in casa laziale: niente male come avvio di campionato. Il pallone non guarda in faccia i miliardi, sponsor e dirigenti arraganti: Ronaldo, Baggio, Del Piero, Vieri, Salas, Inzaghi, Inter, Parma e Lazio non pervenuti: su con la vita, sarà per il prossimo turno. Intanto, questa prima giornata di campionato, vissuta nell'arco di 48 ore (cinque partite sabato, quattro ieri), ha visto i giocatori stranieri come protagonisti. Hanno segnato 16 gol su 27, esito quasi scontato in un torneo dove sono tesserati (per ora) 147 calciatori d'oltrefrontiera. Conoscendo le cattive abitudini dei dirigenti italiani, è in vista quota 200: basta avere fede e pazienza. Sarà forse una coincidenza, ma le due squadre che hanno fatto una falsa partenza hanno un organico da Babele. L'Inter dei sedici stranieri è rimerata dagli abissi di Cagliari grazie alla doppietta di Nicola Ventola. La Lazio che paga stipendi principeschi (sei miliardi Vieri, cinque e ottocento milioni per De La Pena) è stata stoppata dal Piacenza dove l'unico giocatore esotico è un difensore di 39 anni e mezzo dalle origini russe, si chiama Pietro Vierchowod e debuttò in serie A quando molti attaccanti celebrati come fuoriclasse frequentavano ancora l'asilo. Il calcio è bello anche e soprattutto per questo: per la sua capacità di smentire i pronostici, di ribaltare il sistema dei valori tecnici, di ammutolire chi pensa che un giapponese non potrebbe mai segnare due gol alla Juventus o che un onesto gregario come Pessotto

non possa segnare una rete da raccontare ai nipotini. Il calcio è anche un bel ritorno alla realtà quando vedi che il Parma, forse la migliore squadra del precampionato, si fa bloccare sullo 0-0 dal Vicenza. Il calcio diventa stress quando, come nel caso di Simoni ed Eriksson, sei condannato a vincere lo scudetto. Simoni deve fare i conti con l'ombra di Capello, Eriksson sa che solo il suo primo scudetto italiano gli eviterà di essere sostituito da Lippi: non è il modo migliore, questo, per essere sereni e lucidi. Inter e Lazio sono le sfavorite della vigilia: la falsa partenza non è un peccato grave, ma ribadisce che non erano cattivi pensieri i giudizi negativi dopo le prime esibizioni estive, soprattutto nel caso della squadra romana. I globetrotters vanno bene nel basket, ma il calcio è un'altra cosa: non sarà facile - con era ovvio - comporre due squadre con tanti artisti di grido. Arbitri così così (la frettolosa espulsione del salernitano Fusco, qualche rigore negato), difese pasticciate, neopromosse in affanno: solo il Cagliari ha salvato la pelle. La Juve è ripartita autoritaria e cinica. Quattro gol in trasferta sono un buon segnale. Il centrocampo resta il migliore in assoluto: grigio è invece l'attacco, dove Del Piero litiga. Dopo l'estate dei veleni (oggi il procuratore Guariniello interrogherà Zidane), Lippi non ha perso la testa: a Perugia ha rivoltato la squadra come un guanto per tre volte e ha sempre azzeccato il ribaltone. La forza della Juve è nelle soluzioni possibili e nella continuità: ha cambiato poco, può essere un guanto per tre volte e ha sempre azzeccato il ribaltone. Arrivano le coppe, si annuncia una settimana da guardiani del pallone: sette partite in tre giorni, un diluvio di gol e di immagini. Finché la barca va, auguri.

Tutto programmato, anche il tempo.
 Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.
Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.
 Numero Verde **187-341143**
 IL CENTRO STUDI DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA
 TI OFFRE LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA
 Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

FESTA DE "L'UNITÀ"
 V CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIDEI (SAN BASILIO)
DAL 10 AL 20 SETTEMBRE
 Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi
PROGRAMMA: LUNEDÌ 14
 ore 17.00 La compagnia "Il Vicolo" presenta: Animazione per Bambini
 ore 19.30 Dibattito pubblico: TUTELE DELL'INFANZIA NUOVE OPPORTUNITÀ PER ROMA E LA V CIRCOSCRIZIONE partecipano: M.G. Passuello ass. prov. Roma, T. Biolchini cons. prov. L. Merzabotta pres. V Circ., M. Coscia, coordina A. Scacco cons. V Circ.
 ore 21.00 Film: "Io ballo da sola" di B. Bertolucci (97) • Musica: "Enrico Capuano" in concerto UNIONE DS V CIRCOSCRIZIONE



«Lo mandino, lo mandino. Almeno ci sarà qualcuno in grado di capire». È Michail Gorbaciov a rispondere così, quando qualcuno sonda il suo parere sul fatto che Giuseppe Boffa faccia parte della delegazione del Pci, guidata da Alessandro Natta, che seguirà il congresso del Pcus, nel febbraio del 1986. Gorbaciov era segretario del partito da un anno, e sapeva di poter trovare nell'ex corrispondente de «l'Unità» qualcuno capace di comprendere e condividere i suoi propositi riformatori. Fino ad allora, e da tempo, Boffa non era più «gradito» in Unione sovietica. Soprattutto da quando, nel '76, era uscita la prima parte della sua «Storia dell'Urss». Proibita a Mosca, ma tradotta in segreto per la nomenclatura. Nella prefazione di questa singolare edizione «clandestina» ad uso del potere sovietico si potevano leggere giudizi come questi: «In sostanza Giuseppe Boffa si è inoltrato sulla strada dell'antisovietismo e si è staccato dalle fondamenta stesse della dottrina marxista-leninista». E poco più sotto: «Va sottolineato che nell'enorme mole di materiale bibliografico utilizzato da Boffa la parte predominante è rappresentata dalle opere degli storici sovietici dell'ultimo ventennio. Si può dire che in nessun altro libro la storiografia sovietica posteriore al 1956 sia stata messa a profitto in modo così completo». Scomunica tanto più convinta in quanto l'inquisitore riconosce il valore dell'«eresia».

In questi due episodi c'è molto della figura di intellettuale-militante di Beppe Boffa. Della sua esperienza in bilico consapevole tra il mestiere del giornalista, la vocazione dello storico, e la passione politica. Una miscela che è stata base della formazione di tante altre personalità importanti nel mondo del Pci, anche al di là dei ruoli dirigenti effettivamente ricoperti, e che aveva una sua radice nel particolarissimo legame che all'epoca univa il partito a un giornale come «l'Unità».

Negli anni della sua terza età, Boffa aveva aumentato l'impegno politico diretto. Era stato senatore nella decima legislatura, testimone preoccupato del clima di disfacimento che segnava le ultime fasi della «prima repubblica» - un termine che lui non avrebbe certamente usato - partigiano convinto di una completa «socialdemocratizzazione» del comunismo italiano, protagonista nella nascente «area riformista» del Pci poi Pds.

Ma un tratto che aumenta la simpatia del ricordo è che l'immagine di sé lasciata da Beppe nel suo ultimo libro di memorie, è quella di un uomo al quale manca il «gusto del potere». Che non se ne vanta, perché giudica necessario che altri si assumano le responsabilità dell'esercizio del potere, ma che sceglie per sé piuttosto il profilo del giornalista «globe-trotter». Che soprattutto fonda su questa non semplice navigazione di confine tra cronaca, storia e politica - col rischio di un'accusa di «diletantismo» - sempre in agguato - la sua irrinunciabile voglia di «indipendenza».

Boffa, sin dalla figura pronunciata del suo volto e della sua persona, era un uomo di carattere. Uno che, giunto all'«età della franchezza», non risparmiava giudizi severi sui mondo che

I funerali domani pomeriggio al Senato

È morto ieri mattina a Roma, al Policlinico Gemelli, Giuseppe Boffa. Nato a Milano, aveva 75 anni ed era malato da tempo. Boffa, giornalista scrittore, dopo aver combattuto durante la Resistenza, entrò nella redazione milanese de «l'Unità» come corrispondente da Parigi e Mosca. Per il nostro giornale fu editorialista e inviato in tutto il mondo. I funerali si terranno domani alle ore 15 al Senato, in piazza della Costituente.



Qui sopra, Boffa con Gorbaciov nel 1989. In alto, Boffa (in seconda fila) a Mosca nel 1969 con Paolo Bufalini, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta

Il nostro inviato nei misteri di Mosca

ha conosciuto. Stroncature inesorabili per gli opportunisti che, nella amata Russia, sono passati dal brezhnevismo al partito eltsiniano senza batter ciglio. Rispetto conservato per chi - il nuovo premier russo Primakov, interlocutore polemico ai tempi della guerra in Afghanistan, tanto per citare un nome noto - è riuscito almeno a non «sputtanarsi oltre misura».

Un carattere formato lungo una biografia per molti versi eccezionale. Milanese, classe 1923, partigiano in Val d'Ossola, Boffa entra nella redazione de «l'Unità» del Nord già nel '46. È corrispondente da Parigi tra il '49 e il '53, anno nel quale il giornale del Pci si decide a aprire una sede di corrispondenza a Mosca. Forse non per caso Togliatti aveva esitato, e deciso che questa scelta poteva essere utile solo dopo la morte di

Stalin. Comincia qui un destino di testimone di rilievo di tutti i principali e drammatici avvenimenti nella vicenda del movimento comunista internazionale. Dal XX congresso del Pcus, ai fatti di Ungheria, al tramonto di Kruscëv, all'invasione della Cecoslovacchia, sino alla rivoluzione cul-

Giuseppe Boffa, un «ambasciatore» ironico e severo

turale di Mao, alla guerra in Vietnam, il corrispondente o l'inviato de «l'Unità» è sempre al centro degli avvenimenti. Accanto ora a Togliatti, ora a Longo, a Berlinguer, sino ai colloqui a tu per tu col nuovo capo dell'Urss Gorbaciov, insieme a Achille Occhetto.

Boffa osserva, ascolta, interloquisce, studia. Nei due periodi di residenza a Mosca, dal '53 al '58, e poi tra il '63 e il '64, entra in contatto, anche grazie al ruolo attivissimo della moglie Laura, con i più diversi ambienti intellettuali, artistici e politici della società sovietica. E mentre il giornale fondato da Antonio Gramsci pubblica i suoi articoli, escono lungo gli anni i suoi libri. «La grande svolta», nel '58, sul «disgelo». «Dopo Kruscëv», nel '65. Una «Storia della rivoluzione russa», nel '66. I saggi sullo stalinismo: un dialogo con Gilles Martinet, e lo studio «Il fenomeno Stalin nella

storia del XX secolo». Poi, tra il '76 e il '79, i due volumi della storia dell'Urss che lo consacrano come autore riconosciuto e tradotto in tutto il mondo. Ma la passione di Boffa non si raffredda. Anzi le speranze, sia pure mitigate dal «realismo» e dalla sua profonda conoscenza dell'Est, per il tentativo di Gorbaciov, e il durissimo giudizio sulla fase eltsiniana, lo spingono a scrivere ancora: nel '95 esce «Dall'Urss alla Russia, storia di una crisi non finita», nel '97 «L'ultima illusione, l'Occidente e la vittoria sul comunismo». Tesi non molto riprese le sue, in un momento di nuovo conformismo verso la Russia «liberale» di Eltsin, ma che dopo il disastro esplosivo in queste settimane si stanno rivelando per molti versi profetiche.

Forse meno nota è la consuetudine che il «sovietologo» Boffa costruisce, sin dagli anni '60, col mondo accademico e diplomatico americano. Nonos-

tante gli Usa fossero «vietati» ai comunisti, troviamo già nel '65 l'inviato de «l'Unità» ospite dei seminari settimanali organizzati da Brzezinski. Negli anni seguenti avverrà qui una «scoperta» dell'«altra America» fatta dai radicali dei campus universitari e da qualche leader sindacale, dalla contestazione studentesca. E anche grazie ai contatti di Boffa che «l'Unità» riesce a aprire una sede di corrispondenza a New York. Vi andrà Alberto Jacovello, protagonista nella redazione romana, lui filocinese, di «epici» contrasti col «destrò» Boffa. E ancora nei primi anni '80 lo storico dell'Urss, e ambasciatore informale quanto autorevole del Pci, lavora a Washington per organizzare, dopo i primi viaggi di Giorgio Napolitano, una visita negli Usa di Enrico Berlinguer. Progetto rimasto inattuato per la prematura scomparsa del segretario comunista.

Ho conosciuto un po' più da vicino Beppe qualche anno fa, quando aveva gentilmente accettato di avvicinare a lungo per raccontarmi com'era la vita nel nostro giornale negli

anni passati. Mi aveva colpito lo strano impasto di sicurezza nel giudizio, sino alla severità, e di ironia, su di sé e sul mondo. Rigore, ma anche levità, e tenerezza negli affetti, che ho ritrovato nel suo ultimo libro di memorie. Pagine dedicate ai figli Massimo e Alessandro, e piene di amore riconoscente per la moglie Laura. Un testimone consapevole, direi, sin dalle

toccanti parole nell'introduzione, in cui si parla del «solo appuntamento sicuro: l'ultimo», al quale si va, laicamente, «senza polizze di assicurazione sull'al di là».

Crede che gli farebbe piacere ricordare qui l'insistenza con cui affermava di «non essere un pentito», di essere restato fedele all'«animò cosmopolita» e agli «ideali internazionalisti», a cui non era disposto a rinunciare, «oggi meno che mai». E il fatto che il racconto di una vita e di un secolo termini con la citazione di un amico, e di una frase da una canzone di Yves Montand: «Ne dite pas que c'était les bon temps, c'était notre temps».

Alberto Leiss

«Non sono pentito fedele all'animò cosmopolita e agli ideali internazionalisti»

Morto Stalin, porte aperte ai giornali stranieri. Bettiza e Livi ricordano quegli anni 1953, l'Urss diventa paese da reportage

«l'Unità» e il «Corriere della Sera» s'insediano per primi: l'avventura di esplorare quella «società chiusa».

«La verità era solo una: quella burocratica, ufficiale. I nostri reportages nascevano dalle esplorazioni quotidiane al mercato e in tram: d'altro per la macchina non ce l'avevamo e per vederli, io e Boffa, spesso anche con le nostre famiglie e magari per una passeggiata nelle ville fuori Mosca, dovevamo affrontare un'odissea in metrò. Vivevamo e lavoravamo agli antipodi: io in III Frunzenskaja, lui vicino alla Prava. L'Urss la guardavamo con occhi lucidi, ne parlavamo in modo disinibito. Però qualcuno manteneva una quota di ilusione che quella società potesse autoriformarsi: io, per esempio...». Augusto Livi - sono suoi questi ricordi - dal '57 al '61 è stato corrispondente di «Paese e Paese sera» da Mosca. In quell'Urss, cioè, che da poco aveva deciso di concedere all'Occidente di rifornirsi di notizie in proprio invece di dipendere dalla «Pravda». Giuseppe Boffa era arrivato a Mosca come corrispondente de «l'Unità» nel '53, appena morto Stalin, quando si erano aperte le porte per i giornalisti stra-

nieri. I primi italiani a «toccar tana» erano lui, redattore del quotidiano del «partito fratello», e Piero Ottone, il corrispondente del «giornale borghese», il «Corriere della Sera»: poi arriveranno nel '59 Enzo Bettiza per «La Stampa», e a grappolo, Uboldi per il «Giorno», Branzi per la Rai, Lizzardi per «l'Avanti!», nel '60 Camozzi per l'Ansa. Livi, quindi, arriva a XX congresso del Pcus da pochissimo concluso, in piena era Kruscëv di destalinizzazione. Lui e Boffa sono i due comunisti tra gli «esploratori» italiani del pianeta Urss. E della condizione condividono gli onori: a differenza degli altri, non devono far passare i loro articoli alla censura e hanno un rapporto più facile con la nomenclatura. Condividono anche gli oneri: hanno stipendi quasi sovietici, non possono approvvigionarsi di cibo e altri beni nella più vicina capitale d'Occidente, Helsinki, come gli altri membri della colonia, e combattono i sovietici con un mercato interno disseminato, dove un maglione può costare un mese di salario e una

macchina fotografica due rubli. Dell'Urss di quegli anni, da giornalista, Livi ricorda: «Quando cominciarono le lotte interne al Politburo le «verità» ufficiali cominciarono a moltiplicarsi, a combattere tra loro. Un momento caldo fu quando, mentre l'attenzione dei media era calamitata dal lancio degli Sputnik, nell'ottobre del '57, Kruscëv d'improvviso silurò il maresciallo Zhucov, il grande vincitore della guerra, destituendolo dalla carica di ministro della Difesa. Poi ci fu il caso Clinton-Lewinsky...». Il pianeta Urss era a disposizione e giornalisti «comunisti» o «borghesi» scoprivano quello che già sapevano: che era una società chiusa. Però i primi la guardavano con più coinvolgimento. «Con una quota di partecipazione in più» dice adesso Livi.

Enzo Bettiza in Urss è stato per cinque anni, durante eventi come la crisi di Cuba e l'affare Solgenitsin, e ha condiviso il secondo soggiorno mo-

scovita di Boffa, tra il '63 e il '64: l'ultimo capitolo dell'era Kruscëv, fino alla destituzione del promotore della coesistenza pacifica. «La Stampa» mandava lì i suoi pezzi grossi mentre la Fiat trattava per gli stabilimenti di Togliattigrad. Diplomazie d'altro genere... «Era un clima eccitante, dal punto di vista giornalistico. Kruscëv era il più grande corrispondente da Mosca: ogni cosa che diceva era una notizia» commenta Bettiza. Lui, corrispondente del più «borghese» dei giornali italiani, di Giuseppe Boffa dice: «I giornalisti de «l'Unità», se volevano, ci erano utilissimi: partivano avvantaggiati con le fonti. Boffa era un temperamento geloso. Più geloso del precedente, Augusto Pancaldi. Ma lo capisco, lo sottolineo come un tratto di serietà: non era un cacciatore di scoop, però spesso aveva notizie importanti. E ci teneva: era interessato all'interpretazione del mondo che avevamo davanti, era un giornalista ma anche già uno storico».

Maria Serena Pallieri

Dalla Prima

Boffa...

Nel rievocare quell'epoca e quel mondo, «che sono certamente finiti, ma che meritano ugualmente di essere conosciuti», Boffa parla, con oggettività e sobrietà, anche di sé; e appare evidente come a lui vada storicamente riconosciuto un contributo significativo, di innegabile rilievo politico e culturale, a quella caratterizzazione originale del Pci che ne fece un «unicum» sulla scena internazionale.

Se al Pci guardarono con crescente interesse e rispetto forze ed ambienti dell'Est e dell'Ovest che puntavano sul possibile evolversi in senso riformista e democratico dell'Urss e del «campo comunista» - nell'interesse della pace e per il ristabilimento di identità e autonomie nazionali soffocate nel blocco sovietico - ciò accadde grazie all'impegno di molti, non solo ai vertici del partito ma in tutto il tessuto delle sue attività più rappresentative. Tra esse, quelle giornalistiche e, in senso più ampio, produttrici di conoscenza e di cultura, destinate a proiettarsi sul terreno delle relazioni internazionali: e Boffa ne fu protagonista esemplare.

Seppa comprendere e analizzare nel profondo la realtà sovietica, uomini e cose di quel regime e di quel paese, penetrare criticamente il fenomeno dello stalinismo, cogliere la portata della svolta di Kruscëv, misurarsi con tutti i fermenti di rinnovamento e i tentativi di riforma bloccati e repressi nei lunghi anni della regressione brezneviana, ritrovare con Gorbaciov la via di una possibile, anche se drammaticamente tardiva, opera di cambiamento.

Fece tutto questo, Boffa, da grande giornalista, da storico di incontestabile scrupolo scientifico e onestà intellettuale, da politico sempre più riconosciuto nel Pci e sempre più apprezzato dai suoi massimi dirigenti. Si affermò come «sovietologo» tra i più stimati in Occidente - e in particolare negli Stati Uniti - ma non separò la conoscenza sempre aggiornata delle vicende sovietiche da una visione ampia e ricca della realtà mondiale, osservata dal vivo attraverso innumerevoli missioni da un continente all'altro. Entrò così a far parte della più ampia cerchia degli studiosi e degli specialisti di politica internazionale, e contribuì - assumendo la presidenza del Cespi - a dare basi più moderne e sistematiche alla elaborazione di politica estera del Pci. E la sua acquisita autorevolezza in questo campo si impose subito in Parlamento quando nel 1987 fu (nell'«amato collegio» di Napoli) eletto senatore.

Quelli di noi che nella stessa epoca si impegnarono nella stessa direzione in cui tenacemente si mosse Giuseppe Boffa, sono non da oggi consapevoli dei limiti di quell'approccio critico riformistico perseguito dal Pci in seno al movimento comunista internazionale fino a trarne conseguenze di esplicita rottura. Limiti, anche illusioni, anche ambiguità, di cui il Pci pagò il prezzo come grande forza politica nazionale esclusa dal governo del paese.

Ma la testimonianza della vita e del lavoro di Boffa, e la sua opera di storico, restano come prova, tra le più nobili, della serietà e generosità, e della non sterilità, di quell'approccio e di quell'impegno: che egli visse con l'entusiasmo e col realismo, col rigore e col calore umano, di cui conserveranno il ricordo quanti gli furono per decenni amici e compagni.

[Giorgio Napolitano]

l'Unità				
Tariffe di abbonamento		Tariffe pubblicitarie		
Italia	7 numeri L. 4.800.000 6 numeri L. 4.300.000	Annuale L. 250.000 Semestrale L. 130.000	5 numeri L. 380.000 Domenica L. 83.000	Semestrale L. 200.000 L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000 6 numeri L. 700.000	Semestrale L. 420.000 L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale: Ferie/L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				
Feriale				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanze-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000				
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701				
Aree di vendita				
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3906311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bontino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520				
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinale, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941				
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169710				
00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781				
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971				
40121 BOLOGNA - Via Carati, 81 - Tel. 051/252323				
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277				
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130				
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137				
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35				
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18				
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità				
Direttore responsabile: Paolo Gambescia				
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma				

I PROGRAMMI DI OGGI



Tutte le donne della vita di Enrico VIII d'Inghilterra

14.00 LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII
Regia di Warris Hussein, con Donald Pleasance, Charlotte Rampling, Keith Mitchell. Gb (1972). 125 minuti.

TELEMONTECARLO

Non è la prima volta che il cinema racconta le tante (troppe?) mogli di Enrico VIII, re d'Inghilterra, ma questo film si segnala per l'accuratezza della ricostruzione storica, e la struttura narrativa a flashback. L'ormai vecchio re, sul suo letto di morte, torna con la memoria alle molte donne della sua vita, da Anna Bolena (che ha il volto di Charlotte Rampling), decapitata per ordine di Enrico, alla figlia Elisabetta, futura leggendaria regina d'Inghilterra.

24 ORE

TRENTA ORE PER LA VITA CANALE 5. 13.30
Quinta edizione per la maratona televisiva a favore delle associazioni impegnate nella lotta contro malattie e grandi problematiche sociali. Condotta da Loretta Cuccarini, Amadeus e Alessandro Cecchi Paone, la maratona si articola in 16 programmi tv di spettacolo, gioco, musica, dibattito, che si alterneranno nel corso della giornata. Anche l'edizione del Maurizio Costanzo Show sarà dedicata alla lotta contro i tumori; partecipano, tra gli altri, Melba Ruffo, Natalia Estrada, e l'oncologo prof. Tirelli.

UOMINI E DONNE CANALE 5. 14.15
Ritorna il talk show sui problemi delle coppie e delle famiglie, condotto da Maria De Filippi. Terza edizione, e la formula resta invariata. In questa prima puntata, ospiti sono Adriana e Barbara, madre e figlia, che racconteranno del loro rapporto conflittuale.

STORIE RAIDUE. 23.40
Gianni Minà intervista Ornella Muti. La celebre attrice ripercorre le principali tappe della sua carriera, e la fama di sex symbol. E la sua «testimone» è la figlia, Naïke Rivelli, anche lei avviata alla carriera di attrice.

AUDITEL

VINCENTE:
Automobilismo: Prove Gp (Raitre, ore 12.54)..... 5.476.000

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, ore 20.45)..... 4.720.000
Giustizia personale (Raidue, ore 21.03)..... 3.756.000
Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 21.00)..... 3.720.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.38)..... 3.693.000



E Demi Moore si spoglia per amore della figlia

21.00 STRIPEASE
Regia di Andrew Bergman, con Demi Moore, Burt Reynolds, Armand Assante. Usa (1996). 120 minuti.

CANALE 5

In prima visione tv il film che ha consacrato la stella di Demi Moore, superpagata per mostrare le sue grazie. E non c'è molto di più in questa commedia che mescola sesso, politica, corruzione e thriller, con la Moore nei panni di una donna che ha in corso una causa con l'ex marito per l'affidamento della figlia, e per sbarcare il lunario lavora in un topless bar. Un prodotto hollywoodiano senza sale, e poco pepe: a Demi Moore non basta spogliarsi per essere sexy.

SCEGLI IL TUO FILM

10.15 TESORO... È IN ARRIVO UN BEBÈ
Regia di John Hughes, con Kevin Bacon, Elizabeth McGovern, Alec Baldwin. Usa (1988). 106 minuti.

Finisce presto la luna di miele per Jefferson, pubblicitario e aspirante scrittore, e la sua neomoglietta. I due devono imparare a fare i conti con il quotidiano, e quando lei scopre di essere incinta, lui va letteralmente nel panico.

ITALIA 1

14.05 GRANDI MAGAZZINI
Regia di Mario Camerini, con Vittorio De Sica, Assia Noris. Italia (1939). 85 minuti.
Nell'era dei «telefoni bianchi», Camerini si divertiva a ritrarre la piccola borghesia, che poi era quella che riempiva i cinema. La storia è quella di una giovane commessa dei grandi magazzini sospettata di furto, e salvata dal fidanzato che smaschera il vero colpevole.

RAIUNO

20.45 I MITICI - COLPO GOBBO A MILANO
Regia di Carlo Vanzina, con Claudio Amendola, Monica Bellucci, Ricky Memphis. Italia (1994). 102 minuti.
Goffo tentativo di rifare i «Soliti ignoti» in chiave anni Novanta. Dei ladroncoli romani tentano di rapinare una gioielleria milanese. Il colpo va male e loro finiscono nella spazzatura. Colpo di scena finale.

ITALIA 1

20.50 ARMA LETALE 3
Regia di Richard Donner, con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci, Rene Russo. Usa (1992). 118 minuti.
Mentre nei cinema arriva il quarto film della serie, in tv «ripassa» il numero 3. Con la solita simpatica coppia di poliziotti, il nero Roger Murtaugh, in procinto di andare in pensione, ed il bianco, scatenato, Martin Riggs, che invece lo trascina in una pericolosa indagine.

RAIUNO



6.00 EURONEWS. [8085]
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6381004]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94161849]
9.35 EUGENIA GRANDET. Film drammatico (Italia, 1946, b/n). [9146849]
11.30 TG 1. [2962085]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9900207]
12.30 TG 1 - FLASH. [11714]
12.35 MATLOCK. Telefilm. [1433153]

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. [44988849]
9.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [9317375]
10.20 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9892578]
10.40 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [1360356]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8965820]
11.40 METEO 2. [8946337]
11.45 TG 2 - MATTINA. [8004511]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [99801]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [24462]
8.30 IL MIRACOLO DELLE CAMPANE. Film drammatico (USA, 1948, b/n). Con Alida Valli, Frank Sinatra. Regia di Irving Pichel. [2174269]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [173849]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [39086]
12.10 RAI SPORT NOTIZIE. [5222269]
12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3953443]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5072356]
6.50 ZINGARA. Telenovela. [6562849]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8832917]
8.50 GUADALUPE. Telenovela. Con Salvador Pineda. [9320153]
9.45 ALEN. Telenovela. [7598627]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [7414375]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8967288]
11.40 FORUM. Rubrica. [9003559]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. [76865240]
9.20 HAZZARD. Telefilm. [8380849]
10.15 TESORO, È IN ARRIVO UN BEBÈ. Film commedia (USA, 1988). Con Alec Baldwin, Kevin Bacon. Regia di John Hughes. [4619988]
12.20 STUDIO SPORT. [7776085]
12.25 STUDIO APERTO. [8894004]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3768462]
12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. [1192244]
11.40 FORUM. Rubrica. [9003559]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9346153]
8.00 TG 5 - MATTINA. [3829443]
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [3459511]
10.00 AUTUNNO '98: LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Attualità. [1789]
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Quarantena". [37612]
11.30 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Miniserie. [70288]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Amanti". [1882]

6.58 INNO DI MAMELI. [86824269]
7.00 TELEGIORNALE. [56820]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Romania-Croazia (Replica). [6809153]
9.00 TELEGIORNALE. [65530]
9.25 IL PRINCIPALE E IL POVERO. Film commedia (USA, 1937, b/n). Con Claude Rains, Errol Flynn. Regia di William Keighley. [18870199]
11.40 IRONSIDE. Telefilm. [3072462]
12.45 TELEGIORNALE. [384694]
12.55 TMC SPORT. [984658]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [77269]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [7667191]
14.05 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1939, b/n). Con Vittorio De Sica, Assia Noris. Regia di Mario Camerini. [6945901]
15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. [4776795]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [90893849]

13.00 TG 2 - GIORNO. [5337]
13.30 GO CART - POMERIGGIO. Contenitore per ragazzi. [758578]
14.05 SOLTANTO PER AMORE - LA VERA STORIA DI IVANA TRUMP. Film commedia (USA, 1996). Prima visione Tv. [6943443]
15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tg. [8070511]
16.40 IL VIRGINIANO. Tg. [5639545]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9711733]
18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. [3096337]
19.05 MARSHALL. Telefilm. [2724207]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [69725]
14.00 TGR / TG 3. [7587559]
14.50 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. [880917]
15.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [1694511]
17.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [8613207]
17.55 GEO MAGAZINE. [153086]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). [2820]
19.00 TG 3 / TGR. [54443]
19.55 SPORT REGIONE. [7164849]

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6820]
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [69743]
15.00 SENTIERI. [3199]
15.30 CIAK - SPECIALE DA VENEZIA. [3356]
16.00 30 ORE PER LA VITA. Speciale. [8775998]
17.45 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco. [4844882]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [1201462]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [9762040]

14.20 MAI DIRE BANZAI. Varietà. Con la Giapalapa's Band. [538982]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. "La sirena e il marinaio". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson. [7696559]
17.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e la furia dei mongoli". Con Richard Ahton, Martyn Ellis. [34462]
18.30 STUDIO APERTO. [77646]
18.55 STUDIO SPORT. [6994288]
19.00 30 ORE PER LA VITA. Speciale. "Un dos tres". [8694]

13.00 TG 5 - GIORNO. [2511]
13.30 30 ORE PER LA VITA. Speciale. "Trenta ore prende il via". [64207]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [296424]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6758559]
15.45 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [6831399]
17.45 30 ORE PER LA VITA. Speciale. "Storie vere 1". [2760207]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [3234462]

13.05 QUINCY. Telefilm. [258288]
14.00 LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII. Film storico (USA, 1973). Con Keith Mitchell, Donald Pleasence. [1869153]
15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [10366511]
18.00 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Malivacca e Riccardo Santoliguio. [31375]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7240]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [92627]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7148801]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2369153]
20.50 ARMA LETALE 3. Film poliziesco (USA, 1992). Con Mel Gibson, Danny Glover. Regia di Richard Donner. [37061172]

20.30 TG 2 - 20.30. [41646]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Omicidio: secondo tempo" - "Persone perbene". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [37062801]

20.00 FRIENDS. Telefilm. Con Jennifer Aniston. [81511]
20.45 PRIMO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MASSY. Varietà. [552801]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [40628]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1919286]
22.55 SPECIALE REPORT. C'era una volta Venezia. [437714]

20.35 30 ORE PER LA VITA. Speciale. "Viva gli sposi". Conducono Loretta Cuccarini, Alessandro Cecchi Paone e Amadeus. [3642191]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [69801]
20.45 I MITICI - COLPO GOBBO A MILANO. Film commedia (Italia, 1994). Con Claudio Amendola, Monica Bellucci. Regia di Carlo Vanzina. [818004]
22.50 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini. [2188207]

20.00 TG 5 - SERA. [2191]
20.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [1462]
21.00 STRIPEASE. Film commedia (USA, 1996). Con Demi Moore, Burt Reynolds. Regia di Andrew Bergman. [1667795]

20.00 TMC SPORT. [68801]
20.20 METEO. — TELEGIORNALE. [437608]
20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [218511]
22.45 TELEGIORNALE. — METEO. [5402801]

NOTTE

23.00 TG 1. [52801]
23.05 NOTTI MEDITERRANEE. Attualità. [1788375]
0.05 TG 1 - NOTTE. [51689]
0.30 AGENDA - ZODIACO. [3461370]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. [4694047]
1.10 SOTTOVOCE. [6768912]
1.30 PASSAPORTO PER L'ORIENTE. Film commedia (Italia, 1951). [4005738]
3.05 TG 1 - NOTTE (Replica). [9681347]
3.30 ADESSO MUSICA. Varietà.

23.05 TG 2 - NOTTE. [2951694]
23.40 STORIE. Attualità. [4252627]
0.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3442318]
1.05 METEO 2. [11046318]
1.10 RAI SPORT NOTIZIE. [9946486]
1.25 BACIAMO VIRTUALE - VIAGGIO NELLA MULTIMEDIÀLITÀ. Rubrica. [1033950]
2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [6125950]
2.25 MUSICALE. [2286757]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6974086]
1.20 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate: "Vent'anni prima". [101247]
2.10 MIAMI VICE. Tg. [8335931]
2.50 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. [3279776]
3.40 CAMILLA - UN AMORE PROIBITO. Film drammatico (Argentina, 1988). [9010979]
5.30 GLI ANTENNATI.

23.00 INTESA FATALE. Film-Tv thriller (USA, 1993).
Prima visione Tv. [8563578]
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6784950]
1.30 VIAGGIO DI NOZZE ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). [4022405]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [7979912]
3.30 AMORE ETERNO. Telenovela. [1757196]
4.20 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Munoz.

0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [68977370]
0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. [66974283]
1.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. "Gran Premio d'Italia dopo gara". [7944592]
1.30 30 ORE PER LA VITA. Speciale. "Que fiesta! - L'uomo della notte". Conducono Loretta Cuccarini, Alessandro Cecchi Paone e Amadeus.

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW - SPECIALE 30 ORE PER LA VITA. Talk-show. [9047714]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7946950]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7923009]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [4584950]
3.00 TG 5. [7933486]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [4563467]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [4572115]
5.30 TG 5.

23.15 IL RIFUGIO DEI DANNATI. Film drammatico (GB, 1962, b/n). Con Janette Scott, Oliver Reed. Regia di Freddie Francis. [1210068]
0.50 TELEGIORNALE. — METEO. [2637776]
1.20 CNN.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [506646]
13.30 1+1+1. [563733]
14.00 FLASH. [883153]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [7802153]
19.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [85720530]
18.30 A ME MI PIACE (Replica). [932849]
19.00 CLUB HAWAII. Telefilm. [962269]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1909852]
20.30 LIBERTÀ DI REATO. Film-Tv commedia (USA, 1992). [659269]
22.10 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [7650443]
23.00 TMC 2 SPORT. [734849]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [19209530]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [985511]
18.45 VITO SOTTOSOPIRA. LA TVU. [701917]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [926733]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [7484288]
19.30 IL REGIONALE. [594578]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [584191]
20.30 ZONA ODEON. Rubrica. [523375]
22.30 SPORT LOCALE. [198578]
24.00 TAPE RUNNER SPECIALE. [435283]
0.30 DOPOSOLE. Rubrica. [9972889]
1.00 SKANDAL. Varietà.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON.... Rubrica. [72197820]
13.15 TG. [5458714]
14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [7047998]
17.30 SOLTANTO BENJAMIN. Situation comedy. [914443]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [703424]
19.00 TG. [6002269]
20.50 LE NUOVE AVVENTURE DI TENNESSEE BUCK. Film avventura (USA, 1988). Con David Keith, Kathy Shower. [390095]
22.40 FEEL THE HEAT: OPERAZIONE DROGA. Film-Tv azione (USA, 1987). Con Rod Steiger, David Dukes.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. [49920530]
18.00 COMIUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [913998]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

13.10 ROSEANNE & TOM. Film commedia (USA, 1994). [3737375]
14.40 QUANDO TORNERÀ LA PRIMAVERA. Miniserie. [441356]
16.15 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film commedia (Australia, 1997). [9559620]
19.30 COME. [841998]
20.00 ZONA. Rubrica sportiva. [853789]
21.00 HANA-BI. Film drammatico (Giappone, 1997). [3671627]
22.35 «SPORT WEEKEND. Rubrica sportiva. [910917]
23.00 «FI LUNEDÌ. Rubrica.

Tele+ Nero

14.40 ZEUS E ROXANNE - AMICI PER LA PUSNA. Film avventura (USA, 1997). [444714]
16.15 HIGHLANDER 3. Film fantastico (Canada/GB/Francia, 1994). [2247240]
17.50 VACANZE DI NATALE '98. Film comico (Italia, 1995). [2182838]
19.25 LA MIA GENERAZIONE. Film drammatico (Italia, 1996). [9045612]
21.00 GRACE OF MY HEART - LA GRAZIA NEL CUORE. Film musicale (USA, 1996). [3678530]
22.50 FRANTIC. Film thriller (USA, 1988).

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelti) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sulla unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale 5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 5.00; 5.30.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica, con Linda Critelli e Paola De Angelis. A cura di Fabio Cioffi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.34 GR 1 - Lunedì sport; 9.02 Radio anch'io sport; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica, con Sergio Mancinelli; Paolo De Bernardin, Claudio Madalena ed Emanuela Castellini. All'interno: Radiorait; 16.02 I mercati; 16.30 Ottoemmo; 16.44 Uomini e camion, a cura di Massimo Quaglio. Realizzazione di Gigi Musca; 17.30 Tendenze; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascotta, si fa sera; 20.30 Per noi; 20.50 L'ispettore Derrick;

22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solumusica; 5.45 Bolmare.
Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Prima le donne e i bambini; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presentati; Audizione: 1.00 Stereonotte; 3.00 Solumusica; 5.00 Prima del giorno.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre, un programma di Renato Bossa, a cura di Annarita

Caroli; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: Tifone; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini; 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: Tifone

Trionfo Ferrari a Monza
Il tedesco ora è a pari punti con il finlandese
E con Irvine un'altra felice accoppiata



DALLA PRIMA

visto che mancano ancora due Gp al termine del campionato, Lussemburgo e Suzuka. Con lui sul podio più alto di Monza, il più bello, che mancava a Schumi dal 1996, c'è anche Eddie Irvine, il suo fedele scudiero. Il prodigioso secondo posto del nordirlandese (sesta doppietta storica della Rossa), accompagnato dalla terza piazza del «Fratello» Ralf, candida Schumi per la vittoria finale. Dopo diciannove anni di sofferenze, con il titolo che sembrava sfumato dopo la frittata belga di Spa, con la trentatreesima vittoria di Schumi in F1, torna a far sognare la Ferrari. La gara saggia del tedesco, la débacle della McLaren, i problemi con il nuovo impianto frenate, il diverso affiatamento del team anglo-tedesco rispetto a quello di Maranello, hanno fatto il resto. Schumi si è portato a pari punti dall'ex leader solitario della classifica. Lancia Schumi la carica per i due prossimi Gp, rivelando il suo segreto. La sua prima tifosa, nonna Anna, settantacinque anni, è la mente delle sue vittorie, la vera stratega...

Cos'è Schumacher questa storia della nonna?

«Nonna Anna, l'adoro... me l'aveva detto che dopo Spa a Monza sarebbe cambiato tutto...»

Una nonna, insomma, che l'aiuta a programmare le strategie...

«Guarda i miei Gp tre-quattro volte registrati, e mi dà i consigli giusti, dopo ogni gara ci sentiamo per telefono e mi dice se le sono piaciuto...»

Edo Spa cosa le ha detto?

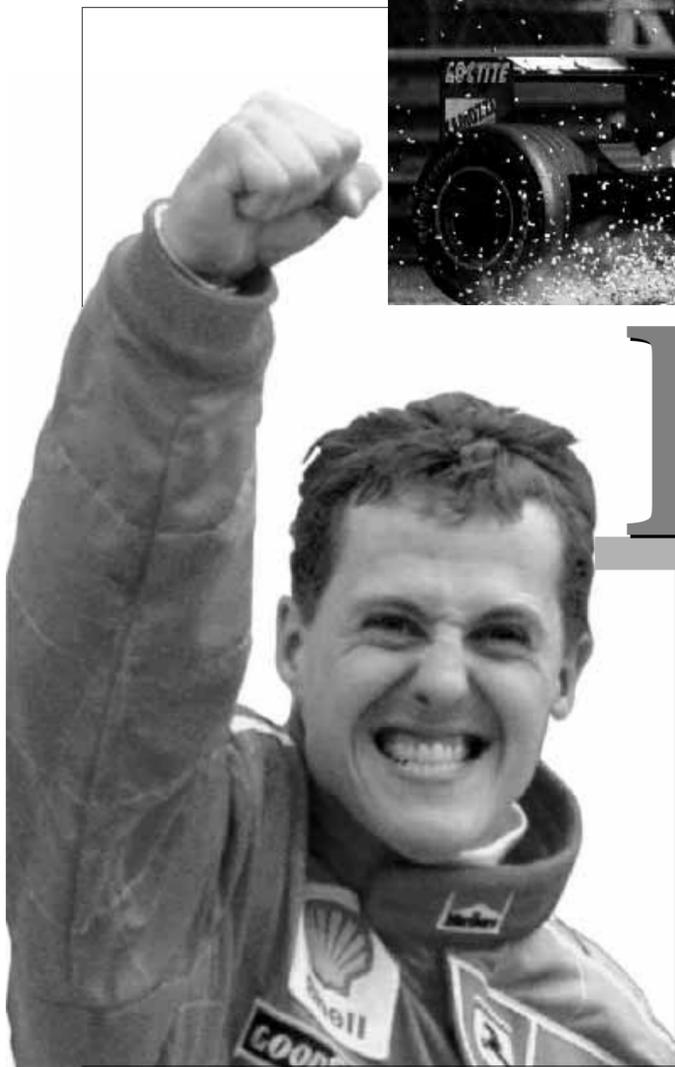
«Che era stato ingiusto quello che era successo... e che da Monza sarebbe partita la mia rivincita...»

E così è stato: lei ha vinto a Monza...

«Sì, è fantastico... dopo tanto tempo, non poteva capitare un posto migliore... Ho vinto ed ho ripreso la testa della classifica... soprattutto con l'aiuto di Eddie e Ralf...»

Qual è stato il momento cruciale della gara?

«Quando ha "rotto" Coulthard. La mia vettura andava bene, potevo avere lo stesso ritmo delle McLaren. Quando è esploso il motore di Da-



Schumi agguanta Hakkinen «Il segreto? Mia nonna Anna»

vid... ho capito che potevo lottare per la vittoria».

Coulthard fuori, ma l'altra McLaren di Hakkinen continuava ad essere in testa...

«Sì, ma non mi preoccupavo... Avevo intuito che la vettura di Hakkinen aveva dei problemi...»

E infatti nello stesso passaggio dell'uscita di Coulthard, lei ha passato il finlandese...

«È stato un momento rischioso... l'esplosione del motore di David non ci permetteva di vedere nulla... sembrava di essere a Spa (e ride, ndr)... non vedevo la strada...»

Edo dopo?

«È stata dura, ho dovuto passare Villeneuve, Eddie... ho perso un po' di tempo prima di mettermi all'inseguimento delle McLaren...»

Dopo il pit stop la McLaren s'è fatta pericolosa. Non ha avuto paura

che Hakkinen la riprendesse?

«Migliorava Mika... ma io non l'ho voluto illudere troppo (e si fa una risata, ndr). La mia vettura andava benissimo... Che devo dire: mi dispiace per lui. Ma non potevo essere preoccupato visto che noi e le McLaren avevamo le stesse velocità. Forse l'unica cosa che mi ha creato qualche problema sono stati tutti quei doppiaggi... Ho dovuto rallentare, ma lo ha dovuto fare anche Hakkinen... Certo poi, quando Mika è andato sulla sabbia, le cose sono andate ancora meglio...»

Irvine le ha dato una mano...

«Eddie è un grande. È stato perfetto, mi ha fatto passare subito dopo la partenza. Il mio ritmo era superiore a quello delle McLaren... e l'ho

dimostrato».

Adesso c'è il Gp del Lussemburgo. Cos' succederà?

«Andiamo per vincere... non vedo l'ora. Non avrei scommesso su una vittoria a Monza e prima di arrivare qui eravamo preoccupati... doveva essere più difficile per noi ed invece... I prossimi due Gp sono alla nostra portata... su circuiti simili al Nurburgring siamo sempre stati competitivi».

La McLaren, secondo lei, ora ha paura?

«Abbiamo un buon vantaggio psicologico... sottovalutare, ma anche sopravvalutare, la loro forza sarebbe un errore».



L'uscita di pista di Hakkinen in basso il sorpasso di Schumacher e sotto le lacrime di Coulthard

Preso

Il film della gara Quella partenza sbagliata...



DALL'INVIATO

MONZA. Alla fine ha vinto Schumacher stremando la McLaren su un terreno a lei favorevole e, ancora peggio, sull'asciutto... Ma al via si era pensato al peggio. È schizzata via la McLaren, mentre la Rossa di Schumi è rimasta praticamente piantata sull'asfalto. I cinque semafori rossi si spengono, Villeneuve s'allarga sulla destra, Schumi rimane immobile sulla sinistra, e Hakkinen, come un fulmine, si infila tra i due prendendo il comando. Coulthard lo segue e le due McLaren vanno via come il vento. Un brivido... che solo Irvine riesce a tamponare: il nordirlandese si piazza dietro le due Frece, Schumi s'accoda, Irvine lo vede e lo fa passare. Il tedesco spinge, sa di giocarsi a Monza, forse, l'ultima carta... i secondi di ritardo scendono finché all'ottavo giro arriva la prima sorpresa: Coulthard passa Hakkinen in difficoltà... e Schumi ricomincia a sperare. È Coulthard a dettare il ritmo di gara, mentre ora tra Schumi e il finlandese c'è solo un secondo e mezzo. Coulthard sembra impredicibile, al 14° giro segna uno dei passaggi più veloci; due giri dopo (al 16esimo) il colpo di scena. Da un'enorme nuvola di fumo esce, mesto, Coulthard che accosta sulla sinistra e si ferma prima della variante della Roggia. E non è finita: Hakkinen non fa a tempo neanche

a sentire il profumo del comando che Schumi l'affianca e all'entrata della stessa variante lo passa e va la comando. In soli tre giri (siamo al 20°) Schumi mangia due secondi al finlandese; Irvine è terzo, Villeneuve quarto, poi fratello Ralf e Alesi... Il pubblico impazzisce. Inizia la fase dei doppiaggi, in attesa dei pit stop. Schumi doppia Tueri, i meccanici escono e rientrano dai box. Si fa preattiva... Schumi, amante forse dei posteriori più di Tinto Brass, sfodera ancora qualche doppiaggio-rischio. Si scoprono le tattiche di gara di McLaren e Ferrari: un solo pit stop. Al 31° entra ai box Schumi; al 34esimo tocca ad Hakkinen. Ma il tedesco rimane in testa con poco meno di sei secondi. Intanto Villeneuve preme su Irvine e va lungo alla seconda di Lesmo. Al 39° giro Hakkinen è in ritardo di quattro secondi su Schumi. Il finale è emozionante: Hakkinen, con i freni al limite, tenta l'ultima carta, al 45° passaggio fa il giro più veloce (1'25"139); poi la sua spinta finisce sulla sabbia: perde secondi e punti preziosi per la classifica perché (si saprà solo dopo) è costretto a concludere senza freni (il nuovo sistema frenante della McLaren è andato in tilt dopo il 75% della gara), lo passa Irvine (secondo), lo passa Ralf (terzo). Schumi vince e accoccolato al finlandese (quarto) si accomoda alla pari (80 a 80) in testa al mondiale.

[Ma.C.]

Hakkinen, finlandese della McLaren, la butta in filosofia: «Tutta colpa dei freni, ma restiamo superiori»

Mika: meglio così, finale più caldo

DALL'INVIATO

MONZA. Sfrenato. Mika Hakkinen ha l'espressione di Sacchi quando perse dal Pontedera, prima di Usa '94. Non se l'aspettava. Non si aspettava di finire la gara col freno a tavoletta, morto. O almeno la racconta così. Un paradosso, quello di chi va troppo piano perché non può rallentare. Uno tra i tanti che ronzano intorno alle frecce d'argento. Convinte che il treno dell'aggancio, dopo Spa, per la Ferrari non passasse più. E quelli sono già in carrozza.

«I freni», ripete Hakkinen a ogni microfono. «I freni, i freni», ribadisce stizzito all'ennesima domanda-clonata, mentre cammina veloce verso il rifugio del van. Il sorpasso di Ralf Schumacher gli ha evitato il dazio della conferenza stampa ufficiale, ma la curiosità dei cronisti per lo sconfitto è ancora più invasiva. Dunque s'arrende, articola: «L'assetto era difficile già dall'inizio, le gomme non mi davano un buon bilanciamento. Ho chiesto via-radio se potevano risolvere

il problema durante il pit-stop e ci sono riusciti. Stavo riprendendo Schumacher, quando è arrivato il guasto».

Perché non credergli? Perché dar retta a chi dice che è uscito solo perché tirava troppo, perché la Ferrari s'era dimostrata superiore alla McLaren (almeno alla sua) in qualunque condizione di carico e gomme? Già, perché? Hakkinen avverte il dubbio, lo previene: «Coulthard effettivamente andava meglio, aveva gomme migliori. Ma anche così ero superiore, finché la macchina non è diventata rischiosa. Quando ho visto arrivare Ralf, non potevo fare nulla per oppormi. Meglio così, ci sarà suspense fino alla fine».

E ancora: «Prima che Michael passasse, ho visto una fumata. Pensavo che qualcuno avesse rotto, che ci fossero le bandiere gialle. Pensavo di dover rallentare. L'ho fatto, lui no. Ed è andato davanti». Pensava. Ma non c'è stato alcun reclamo ufficiale. Dunque la fallace impressione del finlandese va aggiunta ai molti fanta-

smi che ora agitano le McLaren. «Anche se - ancora Hakkinen - credo che abbiamo ancora grandi possibilità di far nostro il mondiale. Penso positivo, combatterò fino in fondo. Non credo che ora sia più difficile». Specie se la logica del Nurburgring e di Suzuka rimarrà quella di ieri: vincono gli sfavoriti. E nel doppio passo d'addio saranno le Mercedes a partire un passo indietro.

E mentre il cervello della McLaren, Ron Dennis, non trova i guizzi verbali di altre occasioni («Le cose sono così, qualche volta si perde, ma non è finita»), David Coulthard recita un copione sobrio e preoccupato. Più sorridente del teissimo Hakkinen, non meno attento per la lesa maestà: «La macchina andava bene, l'assetto era buono, poi il motore mi ha mollato alla prima chicane. Sono arrabbiato perché la McLaren era superiore, su questo circuito avevamo un chiaro vantaggio. È stata una vergogna non finire».

Durante il rientro ai box, Coulthard ha anche incassato qualche

sfottò dai tifosi, ancora irritati per la faccenda di Spa. «Mi sono anche fermato a parlare con qualcuno - il suo racconto - anche se tra le mie lingue non c'è l'italiano. Ho spiegato che è lo sport, che certe cose capitano. Alla fine nessuno ha rifiutato di stringermi la mano. La tattica? Ho passato Hakkinen perché aveva problemi e non potevo stargli dietro per fare da tappo. Poi è andata così. È tutto riaperto, vero. Ma a Suzuka arriviamo in fondo noi, se lavoriamo bene».

È il primo lavoro sarà quello di ricostruire quella fiducia che lo staff tedesco invoca troppe volte per non cagionare sospetti. Quella chimica di squadra che Norbert Haug, ras Mercedes, vuol rimettere insieme con le scuse: «Non è stato il nostro giorno, e voglio scusarmi con Coulthard per la rottura del motore mentre era in testa. La Ferrari? Bravi, hanno meritato la vittoria».

Ma la «pole» di sabato non era stata solo fortuna?

Lu. Bo.



Due gare alla fine Stesso punteggio ma Mika è avanti

Michael Schumacher ha raggiunto Mika Hakkinen in testa alla classifica piloti, quando mancano soltanto due gare al termine. Ma se il mondiale si fosse concluso ieri pomeriggio, il titolo sarebbe stato assegnato al finlandese della McLaren-Mercedes. In caso di parità, infatti, il regolamento prevede che il mondiale sia attribuito al pilota che ha conquistato il maggior numero di vittorie o, in caso di ulteriore parità, il maggior numero di piazzamenti successivi.

Mika Hakkinen e Michael Schumacher hanno vinto sei Gran premi a testa (Australia, Brasile, Spagna, Montecarlo, Austria e Germania) il finlandese; Argentina, Canada, Francia, Gran Bretagna, Ungheria e Italia il tedesco. Ma nel suo bagaglio di successi, il pilota della McLaren ha due secondi posti (Argentina e Gran Bretagna) contro uno solo del

ferrista (San Marino, dietro a Coulthard). Ecco il quadro dei piazzamenti: Hakkinen: sei volte primo, due volte secondo, una volta terzo, una volta quarto, nessuna volta quinto, una volta sesto e tre ritiri. Schumacher: sei volte primo, una volta secondo, tre volte terzo, nessuna volta quarto, una volta quinto, nessuna volta sesto e tre ritiri. Nelle prossime due gare (Gp Lussemburgo a Nurburgring il 27 settembre e Gp Giappone a Suzuka il primo novembre) non è possibile, visti i piazzamenti precedenti, arrivare alla perfetta parità, caso in cui il mondiale verrebbe assegnato dalla Federazione Internazionale dell'Automobile, «a suo insindacabile giudizio».

Parla l'attrice interprete dello spettacolo «Atridi» di Maurizio Panici in scena a Vicenza

Villoresi: io capo cosca nell'antica Grecia

VICENZA. Il 458 avanti Cristo? Lo scontrarsi della furia delle Erinni con i principi razionali del culto di Apollo? Niente affatto. Negli *Atridi* che Michele Di Martino ha riscritto in versi con un linguaggio contemporaneo, che mescola termini siciliani, talvolta inventati, all'italiano, non c'è l'antichità ma la società mafiosa. Così nello spettacolo, in scena al Teatro Olimpico di Vicenza, che riscrive l'*Oresteia* di Eschilo, quei terribili delitti, trasportati in tempi vicini a noi, assumono il senso di quella che il capo della Procura di Palermo, Gian Carlo Caselli, definisce, in un suo scritto pubblicato sul programma, una condanna «della logica del sangue, della legge del taglione, dell'omertà». Non senza tracciare un parallelo fra il pentimento di Oreste e quello dei pentiti che «decidono di collaborare con lo Stato». Anche alla luce degli ultimi sequestri e delle ultime clamorose liberazioni, ricche di strascichi, questi *Atridi*, presentati dal Teatro Argot di Roma, con la regia di Maurizio Panici e l'interpretazione di Pamela Villoresi, assumono così la connotazione di un fatto che va al di là della pura e semplice cronaca teatrale.

Dice Panici: «questo spettacolo conclude una trilogia classica cominciata con *Antigone* di Anouilh e proseguita con la *Fedra*, sempre riscritta da Di Martino che mi ha posto a confronto con le fonti del teatro, anche se viste attraverso un filtro novecentesco. E dove ho coniugato il lavoro sulla drammaturgia contemporanea, tipico dell'Argot, con quella classica, grazie a un modulo interpretativo che pone al suo centro l'uomo e non il divino». A fare da collante fra questi mondi diversi Pamela Villoresi che ce ne parla.

Dove nasce l'idea di questi «Atridi»?
«L'*Oresteia* di Eschilo ha segnato una tappa molto importante nella storia della democrazia. Per la prima volta, sulle tavole di una scena, si comprese che le leggi del sangue erano meno importanti delle leggi dello Stato, dei giudici, dei tribunali. Questo spettacolo, che guarda all'oggi, nasce dall'idea di voler offrire un contributo alla di-

scussione di temi molto importanti che travagliano la nostra società. Oggi noi sappiamo che la cosiddetta legge del taglione è una piaga che ci dilania. Sappiamo che senza speranza non c'è futuro, sappiamo che è fondamentale rispettare le leggi dello Stato. Sappiamo che l'Italia delle cosche impedisce la civilizzazione, lo sviluppo».

C'era bisogno di guardare al mito degli Atridi per parlarne?

«Mi piace pensare al teatro come al "grillo parlante" di una società. Nell'*Oresteia* ci sono già molte cose che ritroviamo in un'epoca come la nostra in cui, come sosteneva Giovanni Falcone, "si muore quando si resta soli". Cosa c'è di diverso in Clitennestra o Elettra dalle donne di

mafia che con gli uomini in carcere si trasformano in padrone crudeli e sanguinarie? Un libro recente, *L'altra metà della mafia*, analizza una condizione femminile del tutto particolare: ragazze che si lasciano morire di anorexia dopo aver scoperto di ap-

partenere a famiglie mafiose; ragazze che accettano di sposare mafiosi e poi non ce la fanno più e si suicidano; donne che diventano delle vere e proprie capre come per esempio Rosetta Cutolo... Sono loro le Clitennestre, le Elettre di oggi che non riescono a dire basta a una rete di delitti e di vendette che contrappongono famiglia a famiglia o membri di uno stesso clan fra di loro».

Come sarà la sua Clitennestra?

«Una capo cosca, una che uccide il marito, il quale però, stando al mito, le ha ucciso il marito precedente, le ha fatto morire la figlia prediletta per ingraziarsi gli dei...Una che ha qualche ragione, ma che si è trasformata in mostro, in manager della violenza. Una donna di un'eleganza un po' volgare. Oggi potrebbe tranquillamente guidare il traffico dell'eroina mentre Agamennone è lontano... In questi *Atridi* io non sarò solo Clitennestra ma anche Atena che qui è un giudice, mentre le Erinni, le dee che chiedono di punire Oreste che ha ucciso sua madre, sono rappresentate da un pm».

È il coro così importante nella tragedia greca come si trasformerà?
«Il coro in *Atridi* è rappresenta-



Pamela Villoresi in «Atridi»

Tommaso Lepera/Le Pera

to da due preti. Uno, don Pino, personaggio costruito pensando alla figura di un prete-eroe come padre Puglisi, ucciso dalla mafia sul sagrato della sua chiesa. L'altro, don Mario, rappresenta quei religiosi che entrano in collusione con la violenza del più forte.

L'idea di trasformare il coro in due religiosi sposa in pieno l'affermazione del giudice Caselli che «è bene parlarne perché la Chiesa assuma posizioni sempre più chiare».

Maria Grazia Gregori

Festa Unità di Bologna Settimana a tutto rock

Tantissima musica questa settimana alla Festa nazionale de L'Unità di Bologna. Si parte domani, con il «Warped Tour '98», un festival itinerante nato negli Usa per celebrare la cultura degli «skaters» (i ragazzini pazzi per lo skateboard) e la loro musica: sul palco dell'Arena, dalle 13 fino a notte fonda, sfileranno gruppi come i Bad Religion, The Specials, Las Wagon, Punkreas, H-Blockx, Cherry Poppin Daddies, Unwritten Law, No Use For a Name, Smooths, Gli Amici di Roland, Die Toten Hosen, e altri ancora (ingresso 32mila lire). Giovedì, alla Tenda Estragon, ci sarà invece il concerto della Pfm che era saltato sabato a causa della pioggia. Molto atteso, infine, l'Mtv Festival che si terrà venerdì 18 all'Arena; Mtv festeggia il suo primo anno di attività in Italia con questa grande festa musicale che vedrà sfilare alcuni dei migliori gruppi rock italiani: U2, Marlene Kuntz, Bluevertigo, Mau Mau, Elisa, 99 Posse, Blindosbarra, Prozac + e Neffa. L'ingresso è libero.

FESTIVAL BENEVENTO La versione teatrale del celebre film

E «Brancaleone» fa centro

Protagonista Massimo Venturiello. «Alcool» della Asti e un Beckett con Fantoni.

BENEVENTO. Caricato forse troppo di intenzioni, anche buone, dichiarate già dal sottotitolo (*Viaggio di fine millennio*), annunciato con molta evidenza da tutti i giornali (compreso il nostro), questo *Brancaleone* teatrale si è rivelato, comunque, uno spettacolo gradevole, di largo consumo, destinato al probabile apprezzamento di un pubblico più vasto di quello d'un festival che, del resto, ha accostato esperienze disparate, «identità lontane» (così suonava il tema), anzi reme l'una dall'altra.

Prodotto dallo Stabile delle Marche, *Brancaleone* reca la firma di Giampiero Solari per la regia, dello stesso Solari e dello scrittore Alfredo Antonaros per il «libero adattamento» dai due film di Mario Monicelli, sceneggiati da Age e Scarpelli (*L'Arma Brancaleone*, 1966, *Brancaleone alle Crociate*, 1970), che narravano le balorde avventure d'un Cavaliere errante e dei suoi scalcinati accolti, in un Medioevo immaginario. Per quanto riguarda l'allestimento attuale, ai nomi di Solari e Antonaros aggiungiamo quelli di Antonio Ponzuto, pittore e scultore, qui in

veste di scenografo, e della costumista Silvia Polidori, figlia d'arte. Il piacere dell'occhio è infatti assicurato, grazie alla struttura lignea che campeggia nello spazio dell'azione, ai colorati fondali, agli estrosi abbigliamenti dei personaggi. Per non dire del finto cavallo inforcato dal protagonista, nel suo peregrinare che in realtà si svolge, di massima, circolarmente, su una pedana girevole, rendendo palese l'impossibilità di raggiungere una meta qualsiasi.

Certo, i richiami all'attualità sono un tantino forzosi, come quando sentiamo profetizzare, dalle vittime di allora, guerre e massacri recenti, conflitti etnici, i guasti dell'intolleranza razziale e religiosa. Circa il «parlato», la mescolanza dei dialetti e d'un linguaggio «d'epoca», ovviamente maccheronico, ricalca l'originale cinematografico, con una dose di turpiloquio in più. La comicità, a ogni modo, prevale sulla componente drammatica; la quale ultima ha peraltro un bel sussulto nel finale, nella disfidata tra il Cavaliere e la Morte, in un'aura vagamente bergmaniana. E la compagnia, ca-

peggiata da un Massimo Venturiello in ottima forma, che solo all'inizio sembra citare Vittorio Gassman, è ben assortita, di livello complessivo più che discreto.

Tutt'altro clima in *Alcool*, testo di Adriana Asti (sua anche la regia), interpretato da un quartetto di valorose attrici (Franca Valeri, Claudia Giannotti, Isabella Guidotti, la stessa Asti) e da un solo attore maschio, Paolo Bonacelli, nei panni d'un singolare anfitrione, che accoglie nella sua dimora, amministrata da una governante teutonica, tre attempate, scombiniate signore, imponendo loro regole severe, così riassumibili: il chiacchierico è ammesso, il dibattito no. Si scoprirà presto (ma bastava far caso al titolo...) che, se il padrone di casa è un etilista, anche le sue ospiti tendono a sbezzare. La situazione, dalla tinta giallognola, si stira in una ragnatela di ipotesi, e termina nel nulla.

Un piccolo ma autentico evento ha posto il suggello a una rassegna in tono minore, e per la quale sarebbe auspicabile, in futuro, uno scatto di inventi-



Massimo Venturiello Le Pera

va: prima d'esser privato del meglio della sua voce da una grave operazione, e in grado oggi, tuttavia, di esprimersi verbalmente, per brevi tratti e con fatica, anche sulla scena, Sergio Fantoni si è lasciato convincere dalla giovane amica regista Cristina Pezzoli, a registrare quella parte, preponderante, dell'*Ultimo nato di Krapp* di Samuel Beckett, che si affida, appunto, al mezzo meccanico. Ne è nata una rappresentazione, forse irripetibile, dove (per dirla banalmente) teatro e vita si fondono, e a cui lo spettatore assiste con insolita emozione.

Aggeo Savioli

DANZA

I ballerini della Scala si «elettrizzano» con Forsythe

MILANO. Scivola via, ormai anche dai corpi dei ballerini della Scala, il movimento accademico ma virato da profonde scosse elettriche di William Forsythe: il coreografo classico più contemporaneo che ci sia. Pochi se lo sarebbero aspettati, eppure l'attesa, e temuta, *Serata Forsythe* con il successo caldo e corale della «prima» (ma si replica sino al 17 settembre) ha dimostrato che i ballerini accademici del teatro, esattamente come quelli dell'Opéra di Parigi, se guidati da un grande coreografo, sanno restituire, con concentrazione e impegno, un linguaggio a cui non sono abituati.

Già Mats Ek li aveva condotti per mano alla scoperta del balletto odierno. Ma con Forsythe la sfida era più ambiziosa: il suo linguaggio non concede appigli narrativi. Il corpo racconta da solo le sue tensioni: aggredisce lo spazio, vince e scompagina le regole dell'equilibrio e dell'armonia. Lo scultore Roberto Bolle e la dinoccolata Sabrina Brazzo (vera star femminile della *Serata Forsythe*) ne sono consapevoli quando danzano *In the Middle, Somewhat Elevated*, il balletto, del 1987, forse più dimostrativo dello stile te-

so, arrogante e seduttivo del Forsythe anni Ottanta.

Oggi questo stile è cambiato: si è fatto più meditativo, persino dissosso. I coreografi formalisti - e Forsythe appartiene alla genia dei Balanchine - sono molto più permeabili alle trasformazioni sociali dei colleghi «narrativi». Dal raffinatissimo *Approximate Sonata* - passo a quattro del 1996 che inizia con un ballerino a dialogo con una voce fuori campo da cui riceve istruzioni su come muoversi - evapora uno struggimento contemplativo, potenziato dalla musica minimalista di Thom Willems che firma le tre partiture della *Serata*. Gli otto interpreti, tra cui Elisabetta Armiato e Biagio Tambone, Simona Chiesa e Maurizio Licitra, spendono bene le loro energie, anche se l'intensità della coreografia richiederebbe ancora più forza e flessuosità.

Eppure il bello delle riproduzioni «fuori casa» del direttore del Balletto di Francoforte sta proprio negli accenti particolari e personali, dei nuovi esecutori. Quando però non capiti, come nella creazione *Quartetto*, che questi accenti «stranieri» si imbattono in un disegno coreografi-



William Forsythe

co ancora imprecisato. In *Quartetto* la musica di Willems è solo un esercizio citazionista (Hindemith, Bartók, Stravinskij) e Alessandra Ferri, per quanto pulitissima nell'esecuzione, è manierata. Massimo Murrù, Maximiliano Guerra e Desmond Richardson, la trattano come una regina, nello sterminato palcoscenico messo a nudo della Scala, ma lei è priva di regalità: senza quel tocco imperativo, e tagliente, che Forsythe impone. Poco male, però, questa *Serata* è democratica: premia e risveglia l'insieme dei ballerini, accende le loro pulsioni. E anche quelle del pubblico.

Marinella Guatterini

ALMARE A VARADERO

E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.890.000
Tassa di ingresso lire 29.000
(su richiesta la partenza da Roma)
L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A SUD DELLE NUVOLE VIAGGIO IN CINA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.000.000
Supplemento partenza dicembre lire 240.000
Supplemento camera singola lire 590.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian-Kumming (Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang - Guilin - Pechino/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, con pullman privati e in treno (pernotamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guiyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Tennis, Open Usa Finale uomini tutta australiana

Per un'americana che vince (Lindsay Davenport che in finale ha battuto la svizzera Hingis), l'americano n. 1 è costretto ad arrendersi e la finale uomini diventa tutta australiana: Patrick Rafter batte Pete Sampras per 6-7 (8/10), 6-4, 2-6, 6-4, 6-3 e sfida il connazionale Philippoussis che ha battuto lo spagnolo Moya. Nel '70 due australiani, Ken Rosewall e Tony Roche, si disputarono la vittoria negli US Open.

Canottaggio L'Italia mondiale chiude con 3 ori

Festa mondiale per gli azzurri del canottaggio che tornano da Colonia con un bottino di 3 medaglie d'oro, 3 d'argento e 3 di bronzo. Nel medagliere l'Italia è 2ª preceduta dalla Germania che ha ottenuto 5 ori e 5 argenti. I successi italiani sono stati realizzati dal 4 senior (Alessio Sartori, Rossano Galtarossa, Agostino Abbagnale, Patrizio Corona, nella foto) e nei pesi leggeri dal singolista Basalini e dal 4 senza.



Ciclismo, Vuelta Crono e leadership ad Abrahm Olano

Lo spagnolo Abrahm Olano (Banesto) ha vinto la 9ª tappa della Vuelta, una cronometro individuale di 39,5 km corsa nei dintorni di Alcludia, ed ha conquistato la maglia «amarilla». Olano scaglia il compagno di squadra Jose Maria Jimenez, e precede in classifica il francese Laurent Jalabert di 41" e il connazionale Melchor Mauri di oltre 1'. Lo spagnolo ha corso alla media di 50kmh.

Ciclismo, Ullrich infortunato diserta i mondiali

Il tedesco Jan Ullrich, vincitore del Tour de France nel 1997 e secondo nell'ultima edizione, non correrà il campionato del mondo su strada (in programma tra un mese) a causa di un infortunio che lo disturba dalla fine della gara francese. Secondo quanto annunciato dal medico di Ullrich, Lothar Heirich, il tedesco soffre «di una grave infiammazione ai talloni di Achille».

Bianconeri in vantaggio di tre gol, poi lo show del giapponese Nakata. Del Piero e Inzaghi ancora in ombra

La Juve si concede il lusso di far divertire il Perugia

DALL'INVIATO

PERUGIA. Italia-Germania 4-3 fu un'altra cosa, cinema e teatro non faranno affari su questo analogo 4-3 a favore della Juventus sul Perugia, ma non è stato un pomeriggio da buttare. Sette gol sono merce rara, per come è andata è più una partita da Totogol che da Totoscommesse, epperò qualche indicazione - seppur siamo ancora ai primi vagiti del torneo - si è avuta. Intanto, e non è ironia, il centrocampo della Juventus ha ribadito che i muscoli sono la sua fortuna. Creatina o bilancieri, «capsulone» come recitava uno striscione degli ultras perugini o fatica, quando hai in mezzo al campo gente come Tacchinardi, Deschamps, Davids e Zidane c'è poco da discutere. La Juventus ha vinto in questo settore la partita, pur orfana di Zidane dal 23' del primo tempo (una pedata di Matrecano gli ha lasciato per ricordo una contusione al ginocchio destro). Fonseca, che ha sostituito il francese, ha interpretato alla perfezione il ruolo di trequartista.

Quattro uomini per vincere, un paio (Birindelli e Juliano) per reggere la forza d'urto di un Perugia che dopo lo 0-3 del primo tempo sembrava colpito e affondato, ma che una doppietta del giapponese Nakata (il migliore dei suoi insieme con Petrachi) ha riportato in quota dopo un quarto d'ora della ripresa. Inesistente l'attacco (Inzaghi e Del Piero sono stati i peggiori in assoluto, Pinturicchio sostituito da Di Livio), distratta la difesa (Lippi parla di «leggerezza»), ma la retroguardia ha l'attenuante dell'assenza di Montero (schiena malandata) e della perdita, in corsa, di Juliano (stramanto).

Ricapitolando: 3-0 e 3-2, 4-2 e 4-3 finale. Colpi di scena, giocate d'autore, errori colossali. Nelle «stecche», il migliore è stato Toverlieri, che ancora chiamano il «Cobra», ma che ha fatto la fine di quei serpenti malinconici che permettono ai fahiri di Bombay di sbarcare il lunario con patetiche esibizioni: senza veleno, non morde.

L'attaccante ha divorato due occasioni sublimi. La prima al 20', su assist di Rapajic, la seconda al 31' quando la Juventus viaggiava sull'1-0: ennesimo assist di Rapajic, Toverlieri a tu per tu

PERUGIA-JUVENTUS 3-4

PERUGIA: Pagotto 4.5, Sogliano 5, Matrecano 6.5, Rivas 6, Sussi 5.5, Petrachi 6 (46' st Melli sv), Manicone 5.5 (1' st Bernardini 5), Campolo 5, Rapajic 6.5, Nakata 8, Toverlieri 5 (28' st Erceg sv). (12 Docabo, 13 Ripa, 6 Tangorra, 30 Maspero).

JUVENTUS: Peruzzi 6, Birindelli 6.5, Tudor 6.5, Juliano 7 (2' st Mirkovic 5.5), Pessotto 7, Tacchinardi 6.5, Deschamps 6.5, Davids 7.5, Zidane (23' pt Fonseca 6.5), Inzaghi 5.5, Del Piero 5.5 (22' st Di Livio sv). (12 Rampulla, 6 Dimas, 18 Blanchard, 5 Pecchia).

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6

RETI: nel pt al 23' Davids, al 32' Tudor, al 45' Pessotto; nel st al 6' e al 14' Nakata, al 20' Fonseca, al 42' Bernardini (rigore)

NOTE: angoli 7 a 3 per la Juve. Ammoniti: Sogliano, Birindelli, Campolo, Davids, Sussi, Pessotto, Toverlieri e Mirkovic. Spettatori: 25.005

con Peruzzi e scivolone da attore. Tombolini ha ammonito l'attaccante per simulazione.

In un campo fangoso per la pioggia torrenziale che ha sommerso l'Umbria, era naturale che i tiri da fermo potessero essere decisivi.

Infatti il Perugia ha incassato due gol su punizione e altrettanti su calcio d'angolo. Apertura di tabellino firmata al 22' da Davids, con un sinistro da venti metri direttamente su punizione: tiro forte, ma anche imbarazzo di Pagotto. Al 32' il bis: angolo calciato da Del Piero e zuccata del pennellone croato Tudor. Perugia in bambola, nonostante la perfezione di Nakata (neppure un errore nei primi 45) e la buona vena di Petrachi. Inevitabile il 3-0 al 45': punizione, appoggio di Davids per Pessotto, sassata all'incrocio.

Ribaltone nel primo quarto d'ora della ripresa. Nakata protagonista. Primo gol del giapponese al 7': assist di Petrachi, tiro in corsa di destro. Al 14' il bis: angolo, respinta di pugno di Peruzzi, destro al volo del giapponese. Perugia rianimato, merito anche dell'ingresso di Bernardini al posto di Manicone. Senza attacco però è dura e così la Juve ha ripreso fiato. Al 20' il 4-2: angolo di Del Piero, sinistro al volo di Fonseca. Al 42', il terzo gol del Perugia: Rapajic steso da Pessotto, rigore, implacabile Bernardini sul dischetto: 3-4 e tutti a casa.

Stefano Boldrini

Hidetoshi Nakata,
autore di una
doppietta

Reuters

IL PERSONAGGIO L'exploit del Ronaldo asiatico

DALL'INVIATO

PERUGIA. Altro che «Sol Levante»: quando Hidetoshi Nakata ha segnato i due gol alla Juventus, primo giapponese a marmaldeggiare nel campionato italiano, dalle sue parti il sole era calato da un pezzo e per colpa del fuso orario (più 9 a Tokio e dintorni) i giornali nipponici racconteranno con un certo ritardo l'impresa del «Ronaldo asiatico». Ma già da qualche ora le televisioni giapponesi stanno bombardando la nazione con immagini e interviste: la festa è salva. Cinquantotto fotografi a sparare raffiche di flash pochi secondi prima dei pronti via, mille turisti venuti in pellegrinaggio al «Pian di Massiano» via Roma per seguire le giocate del loro eroe, i soliti



cento inviati di giornali, radio e televisioni: la copertura «mediatica» è assicurata, ma sta diventando un bel problema per questo calciatore che fa della privacy un punto fermo.

La prima cosa che colpì, al suo arrivo in Italia, fu infatti la richiesta di dormire da solo in ritiro. Sembrava il capriccio di un ragazzo che ha solo 21 anni (è nato a Yamanashi il 22 gennaio 1977), ma che in Asia è giudicato il miglior calciatore. Con il tempo si è visto invece che il ragazzo ci sa fare: non erano allucinazioni le sue giocate ai mondiali francesi. Ha una tecnica invidiabile. Primo: con il destro fa quel che vuole. Secondo: gioca di prima. Terzo: sa «verticalizzare». Quarto: ama le cose semplici. Quinto: possiede un tiro che fa male.

Una partita è troppo poco per celebrare l'avvento di un nuovo campione, ma due gol alla Juve sono un ottimo biglietto da visita. Il trasferimento dal Belmare Hiratsuka è stato complicato. Per sbloccare il transfer che non arrivava, si è recato in Giappone Alessandro Gaucci, figlio del presidente. Dietro l'operazione-Nakata, ci sono in realtà gli sponsor, che avevano offerto il giocatore alla Juve: le reti rifilate a Peruzzi sono un buon modo per vendicare il «no» della triade Bettiga-Giraud-Moggi. Nakata è famoso anche su Internet: al suo «sito» hanno inviato un milione e mezzo di messaggi. Dopo la doppietta alla Juve, quel sito rischia il collasso.

S.B.

Coppe, domani parte la nuova stagione

Otto italiane vanno a caccia di euro-gloria

COPPA UEFA		Domani	in TV
Silkeborg	- ROMA	ore 16,00	diretta RAIUNO
Fenerbahce	- PARMA	ore 18,30	diretta RAIDUE
FIorentina	- Hajduk Spalato	ore 20,00	diretta TMC
UDINESE	- Bayer Leverk.	ore 20,45	diretta RAIUNO
Sporting Lisbona	- BOLOGNA	ore 22,00	differita RAIUNO - 22,30
CHAMPIONS LEAGUE		Mercoledì	
Real Madrid	- INTER	ore 20,45	diretta CANALE 5
JUVENTUS	- Galatasaray	ore 20,45	diretta TELE+
COPPA COPPE		Giovedì	
LAZIO	- Losanna	ore 20,45	diretta TMC

ROMA. Da prendere e incollare nell'album dei ricordi questa stagione di coppe europee: i signori del pallone stanno allestendo la Superlega e forse questa sarà l'ultima annata con le tre manifestazioni. Coppa Uefa e Coppa delle Coppe saranno divorate dal megacampionato europeo: peccato, ma così va la vita. Domani intanto parte la coppa Uefa. In tabellone ci sono Silkeborg-Roma (ore 16, Rai 1), Fenerbahce-Parma (18.30, Rai 2), Fiorentina-Hajduk Spalato (si gioca a Bari, ore 20, Tmc), Udinese-Bayer Leverkusen (20.45, Rai 1) e Sporting Lisbona-Bologna (22, differita 22.30 Rai 1). Mercoledì tocca alla Champions League: Real Madrid-Inter (20.45, Canale 5) e Juventus-Galatasaray (20.45, Telepiù). Giovedì, infine, gran finale con Lazio-Losanna (20.45, Tmc), valida per la Coppa delle Coppe. Vediamo lo stato di salute delle avversarie.

SILKEBORG. I danesi hanno vinto ad Aarhus (3-2) in campionato. Così, il Silkeborg, squadra di una cittadina a 70 km da Copenaghen, risale in classifica (era penultimo). Totti e Paolo Sergio avvertono che «il Silkeborg non è da sottovalutare, giocherà la partita della vita».

FENERBAHCE. L'avversario del Parma scoppia di salute. Nella quinta giornata del campionato turco la squadra di Istanbul ha vinto 4-1, seconda in classifica.

HAJDUK SPALATO. La squadra croata ha vinto in trasferta 4-1, sotto gli occhi di Trapattoni, che ha fatto un raid aereo per seguire la partita.

«Avversario forte, ci farà soffrire», ha detto il Trap.

BAYER LEVERKUSEN. I «farmacisti» hanno pareggiato 2-2 a Brema, nel campionato tedesco. Il Bayer è ottavo in classifica, sembra in calo rispetto alle ultime stagioni, attenzione però al vecchio bomber Kirsten.

SPORTING LISBONA. La seconda squadra della capitale portoghese è giù di forma. Venerdì ha pareggiato 2-2 sul campo del Coimbra. Si è infortunato uno dei migliori, il terzino Rui Jorge. In classifica ha solo 5 punti.

REAL MADRID. L'avversario dell'Inter è tornato al successo in trasferta dopo dieci mesi di viaggi a vuoto. Un gol di Pedrag Mijatovic ha permesso alle «merengues» di imporsi a Valladolid. Nervoso Roberto Carlos: due cartellini gialli e automatica espulsione. I Madridisti cominciano ad assimilare gli schemi del tecnico olandese Hiddink. Il 4-4-2 funziona, Redondo e Seedorf sono in forma, a Siviglia (campo neutro per gli incidenti di Real Madrid-Borussia Dortmund) si annuncia una sfida da favola con l'Inter di Ronaldo.

GALATASARAY. La capolista del campionato turco continua a vincere: 5 successi in altrettante partite. Nell'ultimo turno, il Galatasaray ha battuto 5-0 l'Erzurumspor (doppietta dell'ex-torinese Hakan Sukur).

LOSANNA. Non è buon momento per la squadra svizzera. Sesta in campionato, ha incassato due sconfitte di fila (e 6 reti). Da non sottovalutare l'attaccante sloveno Udovic. [S.B.]



Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse tra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TELENO. OFFERTE E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

UN AMERICANO A WASHINGTON... 1042 STAINO 1998 (homage à VERDONE)



Questa sera al Palavobis l'attrice Luciana Littizzetto e i suoi svitati personaggi

Sabbry, facciamo cabaret

Cabaret con Luciana Littizzetto questa sera al Palavobis (21,30 ingresso libero). L'attrice torinese è diventata nota al grande pubblico per la partecipazione alla trasmissione Avanzi e negli ultimi due anni ha partecipato a Facciamo il Cabaret, Ciro il figlio di Target, Mai dire gol e infine film di Aldo, Giovanni e Giacomo «Tre uomini e una gamba». «Mirella», l'inquietante attivista di Comunione e Liberazione e «Minchia Sabbry» sono tra i più fortunati dei suoi personaggi femminili, per i quali la Littizzetto scrive i testi, di satira di costume attingendo sempre nuovi spunti dall'attualità e dal disagio giovanile.

Sul fronte dei dibattiti saranno le questioni della casa a far la parte del leone. Se infatti alle 18 in Libreria sarà affrontato il tema della legge di riforma degli affitti, presenti tra l'altro il presidente dell'Assoedilizia milanese Linneo Colombo Clerici, il presidente dell'Upipi Paolo Giuggioli, il segretario del sindacato degli inquilini Sunia di Milano, Ivan Mambri e Ardemia Oriani, della segreteria della Camera del lavoro, alle 21 nello stesso spazio è previsto un incontro su «Mercato immobiliare e prospettive della borsa italiana ed europea: le scelte del governo», presieduto da Paolo Manzato e con la partecipazione di Ferdinando Targetti, Roberto Pinza, Stefano Presa e Michele Salvati.

Mentre la serata musicale propone la possibilità di ballare con il Duo Borruto alla 21 al Dancing e un concerto di Ayra alle 22 in Birreria, il consueto appuntamento con il cinema alla Tenda Europa offre il film «L.A. Confidential» di C. Hanson, K.Spacey, R. Crowe e Kim Basinger. L'argomento della serata al Cyber Café riguarderà invece «Istruzioni ai naviganti. Comesiusa Internet 1».



Luciana Littizzetto



Gli Ustmamò

OGGI

Ore 21.30 **Palavobis** ingresso libero cabaret con
LUCIANA LITIZZETTO
Ore 18 Libreria *Dibattito «La legge di riforma degli affitti»* partecipano Luciano Cecchi, Massimo gatti, Alfredo Zagatti *presiede* Giovanni Luzzi
Ore 21 Libreria dibattito «Mercato immobiliare e prospettive della borsa italiana ed europea: le scelte del Governo» *intervengono* Ferdinando Targetti, Roberto Pinza, Stefano Presa *Presiede* Paolo Manzato
Ore 21 **Dancing DUO BORRUTO**
Ore 21 **Cyber Café** Istruzione ai naviganti. Come si usa Internet 1
Ore 21 **Tenda Europa** proiezione del film L.A. Confidential
Ore 22 **Birreria** concerto di AYRA

DOMANI

Ore 18 **Libreria** *Un ponte per la Sinistra» Per il nuovo partito della Sinistra una nuova serie della rivista «Il Ponte»*
Ore 18.30 **Spazio Coop Lombardia** Presentazione dei nuovi programmi didattici Coop sul tema del Commercio equo e solidale *partecipano* Fulvio Bella, Valeria Malvicini
Ore 21 **Libreria** presentazione del libro «Sviluppo locale in contesti metropolitani» di Matteo Bolocan e Gabriele Pasqui
Ore 21 **Tenda Europa** presentazione del libro «Governare il mondo» *intervengono* Gancarlo Bosetti intervista
ACHILLE OCCHETTO *Presiede* Luca Cafiero
Ore 21 **Dancing Trio DON COSTA**
Ore 21.30 **Palavobis** concerto degli **USTMAMÒ**
Ore 22 **Birreria** concerto di LUCA ZAMPONI

MUSICA

Pio Albergo Trivulzio. La pianista Fedora Sorrentino, che fa parte del gruppo dei giovani musicisti dell'Associazione «Dino Ciani» eseguirà musiche di Beethoven, Chopin, Franck e Busoni. Il concerto si terrà dalle 16 alle 17 presso l'auditorium del Pio Albergo Trivulzio, in via Trivulzio 15. L'iniziativa si inquadra nel ciclo «Musica per la vita» promosso dalla Libera istituzione per la tutela dell'anziano allo scopo di proporre ogni lunedì pomeriggio concerti di musica classica agli ospiti del Trivulzio e quanti vorranno assistere. L'ingresso è gratuito.

CALCIO

Stadio Brianteo. Calcio benefico stasera allo stadio Brianteo di Monza. Alle 20.30, infatti, si svolgerà il triangolare di calcio tra le squadre di «Striscia la notizia», la «Nazionale Italiana delle grandi Radio Deejay» e la «Citterio farmari». L'iniziativa è stata promossa dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori in occasione di «Trenta ore per la vita» che si svolgerà

SCELTI PER VOI

Beethoven al Trivulzio

oggi e domani (Canale 5 - Rete 4 - Italia 1). Ingresso lire 10mila; con maglietta o cappellino «Trenta ore per la vita» lire 20mila. Per informazioni e prenotazioni tel. 039/8383385.

POESIA

Giacomo Leopardi. In occasione del bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi nell'ambito del «V festival di poesia, pittura, musica, teatro, performance 1998» stasera alle 21 al Teatro delle Arti di via Don Minzoni, a Gallarate, Paola Pitagora terrà il recital «Leopardi tra le emozioni dell'infanzia e dell'adolescenza, nel mondo poetico» del grande recanatese, attraverso le lettere della sorella Paolina. Musiche composte ed eseguite da Ful-

vio Maras. Ingresso gratuito.

NARRATIVA

Chaim Potok. Il Centro culturale di Milano e Garzanti editore organizzano per stasera alle 18.30 alla sala Pio XII, via s. Antonio, 5, a Milano, un incontro con Chaim Potok in occasione della pubblicazione del suo ultimo romanzo «Novembre alle porte» (Garzanti). Intervengono Paolo De Benedetti e Luca Doninelli. Nato nel 1929 a New York, Potok esprime il conflitto tra tradizione e modernità e i temi del senso religioso, dell'amicizia e della saggezza. «Novembre alle porte» si svolge nell'Unione Sovietica di Stalin e narra di una famiglia ebrea nella quale il padre aderisce alla «religione» dell'utopia comunista.

NUMERI UTILI

FARMACIE	P.zza 5 Giornate, 6.55194867.	Emergenza Stradale 116
NOTTURNE: (ore 21-8.30)	Via Canonica 32..... 3360923	Telefono azzurro..... 19696
P.zza Firenze: ang. Di Lauria 22 33101176	Telefono amico..... 6366
P.zza Duomo 21: ang. via Silvio Pellico..... 878668	Stazione centrale: Galleria Carrozze..... 6690735.	Cafimbimbaltrattati..8265051
Via Lorenteggio, 208 C.so Magenta, 96	Via Boccaccio, 26..... 4695281	SOSANIMALI
Viale Ranzoni, 2..... 48004681	Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052	Legg Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
C.so S. Gottardo 1..... 89403433	P.zza Argentina: ang. via Stradivari, 1..... 29526966	Enpa..... 39267064 (ambulatorio)..... 39267245
C.so Buenos Aires 4.29513320	Viale Lucania, 10..... 57404805	Canile Municipale..... 55011961
		Servizio Veterinario Usl..... 5513748
		Taxi per animali Oscar..... 8910133
		ADOMICILIO
		Comune di Milano..... 8598
		Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confaltonieri, 3)
		Telespesa..... 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15.10 - 17 - 18.50 L. 7.000 - 20.40-22.30 L. 13.000
The patriot di D. Semler con S. Seagal

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt con G. Paltrow, J. Tripplehorn

ILISEO
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Ricominciare a vivere F. Whitaker con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connick jr.

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.10 - 17 - 18.50 L. 7.000 - 20.40-22.35 L. 12.000
La ballata dei lavavetri di P. Del Monte con K.R. Stuart, A. Buzek, O. Mincer

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 15.10 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
City of Angels di B. Silderling con M. Ryan, N. Cage, D. Franz

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 - 17.30 L. 7.000 - 20.22-30 L. 13.000
I piccoli maestri di D. Lucchetti con S. Accorsi, S. Montorsi

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
City of Angel di B. Silderling con M. Ryan, N. Cage, D. Franz

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15 - 16.50 - 18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
L'albero delle pere di F. Archibugi con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo con R. Cartlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OO

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.10 - 17 L. 7.000 - 18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Pink Floyd The Wall di A. Parker con B. Geldof, B. Hoskins

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 10.000
Armageddon vers. orig.

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOO

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 9.000
L'angolo rosso vers. orig.

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.10 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Scream 2 di W. Craven con D. Arquette, N. Campbell

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Amare per sempre di R. Attenborough con S. Bullock, Ch. O'Donnel

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

MAESTOSO
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt con G. Paltrow, J. Tripplehorn

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
La ballata dei lavavetri di P. Del Monte con K.R. Stuart, A. Buzek, O. Mincer

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 20.15-22.30 L. 13.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman con J. Pesci, K. Swanson

CORALLO
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelsson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 13.000
The patriot di D. Semler con S. Seagal

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22-30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann con M.V. Sydow, P. August

ARIANTEO
Via Besana, 12 - Tel. 02.54.11.66.12 L. 10.000
Ore 20 **Spettacolo musicale**
Ore 21.30 **Grazie signora Thatcher**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 14.30 L. 7.000 - 17-10-19.50-22.30 L. 13.000
Scream 2 di W. Craven con D. Arquette, N. Campbell

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Svolta pericolosa di J. Green con B. Paxton, M. Wahlberg, J. Marghiles

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman con T. Todd, R. Englund

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 15.45 - 17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ARISTON
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000
L'albero delle pere di F. Archibugi con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

DUCALE SALA 1
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17-18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Viola di D. Matorca con S. Rocca, S. Rota

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Hong-Kong Colpo su colpo di Tsui Hark con J.C. Van Damme

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42
Riposo

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il profumo di un giorno d'estate di S. Styron con H. Keitel, A. Mc Dowell

DUCALE SALA 2
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Sex crime di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOO

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 - 17.40 - L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
Deep impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è appalisse che tenga. (Fantascienza) OO

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24
Chiusura estiva

ASTRA
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner con J. Amiston, P. Rud VM 14

DUCALE SALA 3
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Frolie
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Riposo en

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling

TIFFANY
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43
Chiuso

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt con J. Amiston, P. Rud VM 14

DUCALE SALA 4
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16 L. 7.000 - 18-10-20-20-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ORFEO
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

Medioocre Sufficiente Buono

Ottimo

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

Dal 19 settembre la nuova Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

Un inserto
sulle cento città

M E D I A

Un fascicolo settimanale
con libri, cultura, editoria,
TV, CD Rom, musica.